



DISSERTAZIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA

**ALLA BLAVATSKY LODGE DELLA
SOCIETÀ TEOSOFICA DI LONDRA**

**Discussioni sulle Stanze
del Primo Volume de
LA DOTTRINA SEGRETA**

Titolo originale “Transactions of the Blavatsky Lodge”

© Copyright gennaio 2008

**sulla traduzione dall'inglese di Emma Cusani
di istitutocintamani.org
Telefono 067180832**

**THE THEOSOPHY COMPANY
LOS ANGELES, CALIFORNIA
1923**

NOTA INTRODUTTIVA

ALL'EDIZIONE ORIGINALE

Queste Dissertazioni furono compilate da note stenografate prese durante gli incontri alla Blavatsky Lodge della Società Teosofica, a Londra, nel periodo che va dal 10 gennaio al 20 giugno del 1889, e sono un estratto delle discussioni originali. Essendo "La Dottrina Segreta" basata sulle Stanze Arcaiche del "Libro di Dzyan", ed essendo queste troppo astruse per la maggior parte degli studenti che si avvicinavano alla filosofia esoterica, i membri della Blavatsky Lodge decisero di dedicare i dibattiti degli incontri settimanali a ciascuna Stanza, e a diversi altri argomenti metafisici. Le domande venivano rivolte dagli studenti che, per la maggior parte, supportavano le loro obiezioni sulle scoperte della scienza moderna, e quindi assumevano deduzioni logiche basate su di essa. Poiché tali obiezioni sono generalmente di comune proprietà degli studenti de "La Dottrina Segreta", non è stato ritenuto necessario trascriverle completamente, in modo che venga mantenuta solo la loro essenza. Le risposte, in tutti i casi, sono basate sui rapporti stenografati, e sono quelle della Filosofia Esoterica come 'è stata esposta dalla stessa H.P.B.

INTRODUZIONE DELL'EDITORE*

Le 'Dissertazioni della Blavatsky Lodge' della Società Teosofica sono state per lungo tempo inedite, cosicché il grado delle Risposte date da H.P.B. alle Domande di alcuni suoi studenti richiede una spiegazione. H.P.B. arrivò in Inghilterra nell'estate del 1887. Nell'autunno dello stesso anno diede inizio alla pubblicazione della rivista LUCIFER, che continuò fino alla sua morte, nel 1891. Subito dopo la pubblicazione dei primi numeri di LUCIFER, alcuni dei suoi studenti che seguivano con più fervore i suoi insegnamenti teosofici si ritirarono dalla Loggia di Londra; e quindi, sotto l'influenza di A. P. Sinnett, fondarono la BLAVATSKY LODGE, che divenne il centro delle attività teosofiche in Inghilterra. Molti uomini e donne di chiara fama divennero membri della Loggia. LA DOTTRINA SEGRETA, quando fu pubblicata nel 1888, suscitò un grande interesse, e molte domande a carattere letterario, scientifico e filosofico, furono sollevate dagli studenti. H.P.B. fu sollecitata a rispondere a queste domande e, dando la precedenza alle insistenze degli studenti, partecipò a molti degli incontri della BLAVATSKY LODGE durante la prima metà del 1889. Le Domande proposte ad H.P.B. coprono un campo molto ampio, poiché erano formulate da uomini e donne intelligenti, preparati e molto colti. Le sue Risposte erano date oralmente, ma venivano trascritte stenograficamente e poi revisionate dalla stessa H.P.B. per il loro inserimento nelle due DISSERTAZIONI pubblicate: la N.1 nel 1890, e la N. 2 nel 1891.

Queste DISSERTAZIONI contengono argomenti di grande e duraturo valore sui soggetti trattati ne LA DOTTRINA SEGRETA. Per gli studenti di Occultismo, per la cui istruzione LA DOTTRINA SEGRETA fu scritta, esse sono un inestimabile Commentario dei problemi più astrusi e difficili della Filosofia Esoterica. La Dissertazione N. 1 fu ristampata nella rivista THEOSOPHY, Volume IV, e la Dissertazione N. 2 nel Volume VI della stessa rivista. Negli anni che sono poi venuti, vi è stato un grande revival di interesse per l'opera e gli insegnamenti di H. P. Blavatsky. Il passare del tempo non ha fatto altro che mettere sempre più in rilievo l'eroica figura del grande Messaggero e l'impareggiabile importanza del suo MESSAGGIO. Dappertutto i teosofi cominciano a dare più seriamente attenzione alla Sorgente di tutta la loro ispirazione, e il tempo sembra maturo per rendere ancora più accessibile ad essi queste preziose DISSERTAZIONI.

Per comodità dello studente abbiamo incluso, dal testo de LA DOTTRINA SEGRETA, le STANZE DI DZYAN; per il resto, la presente edizione delle DISSERTAZIONI segue fedelmente il testo delle

* [All'edizione del 1923]

Domande e Risposte come sono apparse nei due Numeri pubblicati originalmente. Tutto ciò è offerto, come lo fu la sua stessa DOTTRINA SEGRETA, “a tutti i veri Teosofi, in ogni Paese, e di ogni Razza, poiché sono essi che l’hanno richiesta, e per essi è stata scritta”.

“Dobbiamo lavorare tutti insieme trasmettendo ai posteri la stessa sollecitudine...
Finché saturiamo il tempo e le ère,
che gli uomini e le donne delle razze e delle epoche a venire,
possano provare fratellanza e amore come noi.”

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Le *Dissertazioni alla Blavatsky Lodge* furono dovute al fatto che quando, nel 1888, *La Dottrina Segreta* fu pubblicata, suscitò molto scalpore, e dagli studiosi venivano sollevate molte domande di ordine filosofico, scientifico e religioso. Essendo l’opera basata sulle arcaiche *Stanze di Dzyan*, pressoché incomprensibili anche ai più eruditi occultisti e cabalisti occidentali, i membri della *Blavatsky Lodge* organizzarono delle “Dissertazioni” settimanali sulle Stanze e su diversi altri soggetti metafisici, molte delle quali furono presiedute da H.P.B. che non potette né volle sottrarsi alle pressanti richieste degli studenti.

“Le risposte a quelle domande coprono un campo vastissimo, anche perché erano formulate da uomini e donne intelligenti, preparati e molto colti”, la maggior parte dei quali sosteneva le proprie obiezioni con le scoperte della Scienza da cui traevano le loro logiche conseguenze.

Le risposte di H.P.B. erano date oralmente ed estemporaneamente, ma furono stenografate, trascritte e in seguito riviste da lei, prima della loro pubblicazione in due *Dissertazioni* che furono messe rispettivamente in circolazione nel 1888 e nel 1891. Esse contengono materiale di un valore enorme e perenne sui soggetti trattati nella *Dottrina Segreta*; per gli studiosi di Occultismo - per i quali l’Opera fu scritta - rappresentano un commentario inestimabile di prima mano ai più astrusi problemi della Filosofia Esoterica.

Esse saranno, per la maggior parte dei lettori, di non facile lettura; ma chi vorrà impegnarsi a studiarle e a comprenderle riceverà certo centuplicato il compenso della sua “buona volontà”. È con questa fiducia, e con questo augurio, che le presentiamo.

Emma Cusani*

* [Emma Cusani (1911-1996) fu attivissima in campo teosofico. A Roma, in via Merulana, fondò un gruppo in cui venivano studiate e commentate le opere principali della Teosofia. Inoltre, curava, con l’aiuto degli studenti del Gruppo, la rivista bimestrale *I Quaderni Teosofici*, nei quali pubblicò la prima traduzione italiana di numerose *Istruzioni Esoteriche* di H.P.B. (Vedi Volume III de *La Dottrina Segreta*). Ha scritto *Il Grande Viaggio nei Mondi Danteschi*, un’intuitiva interpretazione esoterica e teosofica de *La Divina Commedia*. Questa Prefazione di Emma Cusani introduceva la prima traduzione italiana delle *Dissertazioni alla Blavatsky Lodge* pubblicate su *I Quaderni Teosofici* come Supplementi 4, 5, 6, anno XV -1991. -N.d.T.]

SETTE STANZE
dal
LIBRO SEGRETO DI DZYAN⁺

[Per avvantaggiare lo studioso e dargli un riferimento diretto, in questa edizione delle DISSERTAZIONI è inclusa l'intera sequenza delle STANZE insieme allo schema dei loro contenuti e le note, come nell'edizione originale de LA DOTTRINA SEGRETA. [*Cosmogenesi e Antropogenesi*] – Gli editori, 1923]

Le Stanze, quindi, danno una formula astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola terra, a quella della catena di pianeti di cui la nostra terra fa parte, all'universo solare al quale quella catena planetaria appartiene, e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo.

Le sette Stanze esposte in questo Volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei *Purâna* come delle “Sette Creazioni”, e nella *Bibbia* come dei “Giorni” della Creazione.

La STANZA I descrive lo stato dell'UNO-TUTTO durante il Pralaya, antecedente alla prima vibrazione della Manifestazione in procinto di risvegliarsi.

Un istante di riflessione ci farà capire come di un simile stato possa essere dato soltanto un simbolo, essendo impossibile ogni descrizione. Inoltre, esso può essere simboleggiato solo negativamente, poiché, essendo lo stato dell'Assoluto *per sé*, non può possedere nessuno di quegli attributi specifici che servono a descrivere gli oggetti in termini positivi. Quindi tale stato può essere soltanto indicato dalla negazione di tutti gli attributi più astratti che l'uomo sente, più che concepisce, come gli estremi limiti raggiungibili dal suo potere di concezione.

La STANZA II descrive uno stadio che, per una mente occidentale, è quasi identico a quello menzionato nella Stanza I, e quindi, per esprimere l'idea della loro differenza, occorrerebbe un apposito trattato. Bisogna quindi lasciare all'intuizione ed alle facoltà superiori del lettore il compito di afferrare, per quanto gli sarà possibile, il significato delle frasi allegoriche usate. È necessario ricordarsi, infatti, che tutte queste Stanze fanno appello più alle facoltà interiori che all'ordinaria comprensione del cervello fisico.

La STANZA III descrive il Risveglio dell'Universo alla Vita dopo il Pralaya. Descrive l'emergenza delle “Monadi” dal loro stato di assorbimento nell'Uno, il primo ed il più alto stadio nella formazione dei mondi – poiché il termine Monade può applicarsi tanto al più vasto Sistema Solare quanto al più piccolo atomo.

La STANZA IV espone la differenziazione del “Germe” dell'Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini coscienti, che sono le manifestazioni attive dell'Energia Suprema Una. Essi sono i modellatori, i plasmatori ed infine i creatori di tutto l'Universo manifestato, e ciò nell'unico senso intelligibile della parola “creatore”. Essi lo informano e lo guidano; sono gli Esseri intelligenti che regolano e controllano l'Evoluzione, sono le manifestazioni incarnate della Legge Una, da noi conosciute come “Leggi della Natura”. Genericamente essi sono conosciuti con il nome di Dhyân Chohan, benché, nella Dottrina Segreta, ciascun gruppo abbia la propria denominazione particolare. Nella mitologia indù questo stadio dell'evoluzione è chiamato la “Creazione degli Dèi”.

⁺ Pagine tratte da *La Dottrina Segreta*, di H. P. Blavatsky. Versione completa scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp

La STANZA V descrive il processo della formazione dei mondi. Prima, la Materia Cosmica diffusa, quindi, “l’Igneo Turbine” primo stadio della formazione della nebulosa. Questa nebulosa si condensa e, dopo essere passata attraverso varie trasformazioni, forma un Universo Solare, una Catena Planetaria o un singolo Pianeta, secondo i casi.

La STANZA VI indica gli stadi seguenti della formazione di un “Mondo” e descrive l’evoluzione di un tale Mondo fino al suo grande quarto periodo, che corrisponde a quello in cui viviamo attualmente.

La STANZA VII continua la narrazione e descrive la discesa della Vita fino all’apparire dell’Uomo; e qui ha fine la prima parte del Volume I della Dottrina Segreta.

L’evoluzione dell’“Uomo”, dal suo primo apparire sulla Terra in questa Ronda, fino allo stato in cui si trova attualmente, formerà il soggetto del Volume II.

Le Stanze che formano la tesi di ciascuna sezione sono riprodotte nella loro versione moderna, poiché sarebbe inutile rendere ancora più difficile tale soggetto con l’introdurre la fraseologia arcaica dell’originale, con le sue parole ed il suo stile enigmatici. Diamo pure alcuni estratti di traduzioni dal cinese, dal tibetano e dal sanscrito del testo originale Senzar, dei Commentari e delle Glosse tratte dal *Libro di Dzyan* — estratti presentati per la prima volta in linguaggio europeo. È quasi inutile dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest’opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccetto che ad alcuni profondi occultisti. E neppure l’autrice, o meglio, l’umile trascrittrice, capirebbe quei passaggi proibiti. Per facilitare la lettura dell’opera ed evitare note troppo frequenti, si è creduto meglio di porre gli uni accanto agli altri i testi e le glosse, usando, se necessario, i nomi sanscriti e tibetani invece di quelli originali, tanto più che tutti quei termini sono sinonimi accettati, essendo gli altri usati soltanto fra un Maestro e i suoi chêla (o discepoli).

Così, se si volesse tradurre usando soltanto i termini impiegati in una delle versioni tibetane e Senzar, si dovrebbe leggere il verso I come segue:

“Tho-ag in Zhi-gyu dormì sette Khorlo. Zodmanas zhiba. Tutto Nyug seno. Konch-hog non; Thyan-Kam non; Lha-Chohan non; Tenbrel Chugnyi non; Darmakâya cessò; Tgenchang non divenne; Barnang e Ssa in Ngovonyidj; solo Tho-og Yinsin nella notte di Sun-chan e Yong-Grub [Paranishpanna], ecc.

Un vero *Abracadabra*.

Siccome quest’opera è stata scritta allo scopo di istruire gli studiosi di Occultismo, e non per i filologi, vorremmo evitare tali termini stranieri il più possibile. Solo i vocaboli intraducibili verranno lasciati nella loro forma sanscrita e ne verrà spiegato il significato. Il lettore si ricorderà che questi sono quasi sempre lo sviluppo più recente di quest’ultima lingua, ed appartengono alla Quinta Razza-Radice. Il sanscrito conosciuto attualmente non era parlato dagli Atlantidei, e la maggior parte dei termini filosofici usati nei sistemi dell’India del periodo posteriore al Mahâbhârata, non si trovano nei ‘Veda’ e neppure nelle Stanze originali, ma solo i loro equivalenti. Il lettore non teosofo può, se lo desidera, considerare tutto ciò che segue come un racconto di fate, o, per lo meno, come una speculazione di sognatori non ancora dimostrata, o anche come una nuova ipotesi aggiunta alle tante altre scientifiche, di ogni epoca passata, presente e futura, alcune delle quali già respinte, altre tuttora in attesa di un giudizio; in ogni modo queste teorie sono tanto scientifiche quanto le altre, e certamente più filosofiche e più attendibili.

In vista dei moltissimi commenti e spiegazioni richieste, i riferimenti alle note a piè di pagina sono dati nella maniera usuale, mentre le frasi da commentare sono segnate da lettere. Un materiale addizionale si troverà nei Capitoli sul Simbolismo, che sono spesso più esaurienti d’informazioni che i Commentari.

L'EVOLUZIONE COSMICA

In Sette Stanze tradotte dal Libro di Dzyan

STANZA I

1. L'ETERNA GENITRICE, RAVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.
2. IL TEMPO NON ERA, POICHÈ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.
3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÈ NON VI ERANO AH-HI PER CONTENERLA.
4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE NON ERANO, POICHÈ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE PRESO.
5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÈ PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO, ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA.
6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE, E L'UNIVERSO, IL FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA, PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È EPPURE NON È. NIENTE ESISTEVA.
7. LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE: IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE, L'ESSERE UNICO.
- 8 . SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA SI STENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI, E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA, CHE È PERCEPITA DALL'OCCHIO APERTO DI DANGMA.
9. MA DOVE ERA DANGMA QUANDO L'ÂLAYA DELL'UNIVERSO ERA IN PARAMÂRTHA, E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPÂDAKA?

STANZA II

1. DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? ... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA DALLA NON-FORMA — LA RADICE DEL MONDO — LA DEVAMÂTRI E SVABHÂVAT RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE.
2. DOVE ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO; NIENTE, SALVO L'INCESSANTE RESPIRO ETERNO, CHE NON CONOSCE SE STESSO.
3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MÂTRIPADMA NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA.
4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO E QUINDI CADERE, COME TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.
5. I SETTE NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.
6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME È UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

STANZA III

1. ...L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.

2. LA VIBRAZIONE TRASCORRE, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE SOFFIA SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE; IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

4. I TRE CADONO NEI QUATTRO. L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO LUMINOSO, CHE IN SE STESSO È TRE, SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E ANCORA OEAOHOO È UNO.

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ, E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LA TENEBRA SVANÌ E NON FU PIÙ; ESSA DISPARVE NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E ACQUA, DEL PADRE E DELLA MADRE.

7. MIRA, O LANU, IL RADIO SO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE— LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFONDITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAOHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * *. EGLI RILUCE COME IL SOLE; EGLI È IL DIVINO DRAGO FIAMMEGGIANTE DELLA SAPIENZA; L'UNO È IL QUATTRO, E IL QUATTRO PRENDE PER SE STESSO IL TRE,* E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE, CHE DIVENGONO I TRIDASHA, LE LEGIONI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE IL VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI CHIUDE FUORI IL SOPRA, E LASCIA IL SOTTO PERCHÉ SIA VISIBILE COME LA GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI, E TRAMUTA IL SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE, E L'UNO MANIFESTATO TRAMUTA NELLE GRANDI ACQUE.

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA— L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.

10. PADRE-MADRE TESSONO UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO, LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA; E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, LA QUALE È SVABHĀVAT.

11. LA TELA SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE LO TOCCA. ALLORA I FIGLI SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE.

12. ALLORA SVABHĀVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO È UNA PARTE DELLA TELA. RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE CHE ESISTE PER SÉ", OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.

* Nella traduzione inglese dal Sanscrito i numeri sono dati in quel linguaggio, Eka, Chatur, ecc.. È stato pensato che sia meglio darli in Inglese.

STANZA IV

1. ... ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE, NON VI È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÈ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO.

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.....

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE; L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE. QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARÛPA, I RÛPA, E LA FORZA, O L'UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI ENTRO I QUATTRO SANTI.

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SERVENTI DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA — L'OI-HA-HOU.


5. L'OI-HA-HOU, CHE È TENEBRA, L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI-NIDÂNA SVABHÂVAT, IL



I - L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, POICHÉ EGLI È UNO.

II - LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.

III - IL "QUADRATO SENZA FORMA".

E QUESTI TRE, - RACCHIUSI DENTRO IL  SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARÛPA. INDI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO RESPIRO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.

6. POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE. IL FIGLIO REIETTO È UNO. I "FIGLI-SOLI" SONO INNUMEREVOLI.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAPIENZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ. IL DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI FIGLI SONO I LIPIKA, CORRE INCOMBENZE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO ED IL PENSIERO, È IL CAVALIERE. EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI; EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO. EGLI ALZA LA SUA VOCE E CHIAMA LE INNUMEREVOLI SCINTILLE E LE UNISCE INSIEME.

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI, E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO ED UNA NEL MEZZO — LA RUOTA CENTRALE.

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA. UN ESERCITO DEI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO, E I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA. ESSI DICONO: "QUESTO È BUONO." IL PRIMO MONDO DIVINO È PRONTO, IL PRIMO È ORA IL SECONDO. ALLORA IL "DIVINO ARÛPA" SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA, IL PRIMO VESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

5. FOHAT FA CINQUE PASSI E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI ED I LORO ESERCITI.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO, IL CUBO, IL SECONDO UNO, E IL PENTACOLO DENTRO ALL'UOVO. È L'ANELLO CHIAMATO "INVALIDABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO. ANCHE PER QUELLI CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO

VERSO IL GRAN GIORNO “SII CON NOI”. COSÌ FURONO FORMATI LA RÛPA E L’ARÛPA: DALLA SOLA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L’ANELLO...

STANZA VI

1. PER LA POTENZA DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA, KWAN-YIN — IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN, FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, AVENDO FATTO USCIRE DALL’ABISSO INFERIORE LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN ED I SETTE ELEMENTI.*

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA, CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO “SII CON NOI”; E ASSIDE L’UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI.

3. DEI SETTE — PRIMA UNO MANIFESTO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN RIVELATI; DUE E UN-MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO DA PARTE. FINALMENTE, SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL’ALTRA.

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE, COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI.

COME LE COSTRUISCE FOHAT? EGLI RADUNA LA POLVERE IGNEA. EGLI FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVÌ LA VITA, INDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI IN UN ALTRO. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI FA ROVENTI. ESSI SONO ASCIUTTI, EGLI LI RENDE UMIDI. ESSI BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA. COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL’ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.

5. ALLA QUARTA, AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTANO — DUE OBBEDISCONO.

LA MALEDIZIONE È PRONUNZIATA. ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA, SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA.

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO IN BASSO ED IN ALTO..... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA I CREATORI E I DISTRUTTORI, E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE.

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L’ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA. IL SUO QUARTO RAGGIO È LA NOSTRA MADRE. RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA CHE CONDUCE AL NIRVĀNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI...

STANZA VII.

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE. PRIMO, IL DIVINO, L’UNO DALLO SPIRITO-MADRE; POI LO SPIRITUALE; I TRE DALL’UNO; I QUATTRO DALL’UNO, ED I CINQUE, DAI QUALI I TRE, ED I CINQUE E I SETTE. QUESTI SONO I TRIPLICI, I QUADRUPLI,.. DISCENDENDO; I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE, I SETTE RISPLENDENTI. SONO ESSI CHE SONO TE, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE, BHÛMI.

2. IL RAGGIO UNO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL’ULTIMO ATOMO. ATTRAVERSO GLI INNUMERAVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L’UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

3. QUANDO L’UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE, ED I TRE SONO UNO; ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA.

4. È LA RADICE CHE NON MUORE MAI; LA FIAMMA TRILINGUE DAI QUATTRO LUCIGNOLI. I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE, CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE SCOCCATA DAI SETTE — LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ONDE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA.

* Il verso I della Stanza I è di una data successiva a quella delle altre Stanze, sebbene sia molto antico. Il vecchio testo di questo verso, avendo nomi completamente sconosciuti agli orientalisti, non fornirebbe allo studente nessuna chiave.

5. LA SCINTILLA È ATTACCATA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ. SI FERMA NEL PRIMO, ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO, ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO. DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU, IL PENSATORE, È FORMATO. CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA. CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO, E SOMA.....

6. DAL PRIMOGENITO IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO. LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MERIGGIO.....

7. “QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE”, DISSE LA FIAMMA ALLA SCINTILLA. “TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SONO RIVESTITA DI TE E TU SEI IL MIO VÂHAN FINO AL GIORNO ‘SII CON NOI’, QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME.” ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTIMENTA, DISCENDONO SULLA TERRA RADIOSA E REGNANO SUGLI UOMINI - CHE SONO LORO STESSI.....

ANTROPOGENESI

STANZA I

1. IL LHA CHE MUOVE LA QUARTA È IL SERVITORE DEI LHA DEI SETTE, COLORO CHE, CONDUCENDO I LORO COCCHI INTORNO AL LORO SIGNORE, RUOTANO L'OCCHIO UNICO [DEL NOSTRO MONDO]. IL SUO RESPIRO DIEDE VITA AI SETTE. EGLI DIEDE VITA AL PRIMO.

2. DISSE LA TERRA: “SIGNORE DAL VOLTO RISPLENDEnte, LA MIA CASA È VUOTA... MANDA I TUOI FIGLI A POPOLARE QUESTA RUOTA. TU HAI MANDATO I TUOI SETTE FIGLI AL SIGNORE DELLA SAGGEZZA. EGLI TI VEDE SETTE VOLTE PIÙ VICINO A SÉ, TI SENTE SETTE VOLTE DI PIÙ. TU HAI IMPEDITO AI TUOI SERVITORI, GLI ANELLI MINORI, DI IMPADRONIRSI DELLA TUA LUCE E DEL TUO CALORE, DI INTERCETTARE LA TUA GRANDE GENEROSITÀ AL SUO PASSAGGIO. MANDALI ORA ALLA TUA SERVA”.

3. DISSE IL SIGNORE DAL VOLTO SPLENDEnte “TI MANDERÒ UN FUOCO QUANDO IL TUO LAVORO COMINCERÀ. ALZA LA TUA VOCE AD ALTRI LOKA; RIVOLGILA A TUO PADRE, IL SIGNORE DEL LOTO, PERCHÈ TI MANDI I SUOI FIGLI... LA TUA GENTE SARÀ GOVERNATA DAI PADRI. I TUOI UOMINI SARANNO MORTALI. NON I FIGLI DI SOMA, MA GLI UOMINI DEL SIGNORE DELLA SAGGEZZA SARANNO IMMORTALI. CESSA I TUOI LAMENTI. LE TUE SETTE PELLI TI RICOPRONO ANCORA. ...TU NON SEI PRONTA. I TUOI UOMINI NON SONO PRONTI”.

4. DOPO GRANDI DOGLIE ESSA DEPOSE LE SUE TRE VECCHIE PELLI, NE INDOSSÒ SETTE NUOVE, E RIMASE NELLA PRIMA.

STANZA II

5. LA RUOTA GIRÒ ANCORA PER TRENTA CRORE. ESSA COSTRUÌ DELLE RÛPA; PIETRE TENERE CHE SI INDURIVANO, PIANTE RIGIDE CHE SI AMMORBIDIVANO. II VISIBILE USCÌ DALL'INVISIBILE, INSETTI E PICCOLE VITE. ESSA LI SCUOTEVA DI DOSSO OGNI VOLTA CHE INVADDEVANO LA MADRE... DOPO TRENTA CRORE, ESSA SI VOLTÒ. GIACQUE SUL SUO DORSO; SUL SUO FIANCO... ESSA NON VOLEVA CHIAMARE I FIGLI DEL CIELO, NON VOLEVA RICORRERE AI FIGLI DELLA SAGGEZZA. ESSA GENERÒ DAL PROPRIO SENO. SVILUPPÒ UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI.

6. GLI UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI, ESSA STESSA LI CREÒ CON I RESTI DEGLI ALTRI. DALLE SCORIE E DAL LIMO DEL PRIMO, DEL SECONDO E DEL TERZO, ESSA LI FORMÒ. I DHYĀNI VENNERO E GUARDARONO. ...I DHYĀNI DALLO SPLENDEnte PADRE-MADRE, DALLE CANDIDE REGIONI VENNERO, DALLE DIMORE DEI MORTALI IMMORTALI.

7. ESSI FURONO SCONTENTI. “QUI NON C'È LA NOSTRA CARNE. NON UNA RÛPA ADATTA AI NOSTRI FRATELLI DELLA QUINTA. NON DIMORE PER LE VITE. ESSI DEVONO BERE ACQUE PURE, NON TORBIDE. PROSCIUGHIAMO QUESTE”.

8. VENNERO LE FIAMME. I FUOCHI CON LE SCINTILLE; I FUOCHI DELLA NOTTE ED I FUOCHI DEL GIORNO. ESSI PROSCIUGARONO LE TORBIDE ACQUE SCURE. CON IL LORO CALORE LE SECCARONO.

VENNERO I LHA DALL'ALTO, I LHAMAYIN DAL BASSO. ESSI STERMINARONO LE FORME CON DUE E QUATTRO FACCE. ESSI COMBATTERONO GLI UOMINI-CAPRA, GLI UOMINI CON LA TESTA DI CANE E GLI UOMINI COL CORPO DI PESCE.

9. L'ACQUA MADRE, IL GRANDE MARE, PIANSE. ESSA SI SOLLEVÒ, ESSA SPARÌ NELLA LUNA, CHE L'AVEVA SOLLEVATA, CHE LE AVEVA DATO LA NASCITA.

10. QUANDO ESSI FURONO DISTRUTTI, LA MADRE TERRA RIMASE NUDA. ESSA CHIESE DI ESSERE SECCATA.

STANZA III

11. VENNE IL SIGNORE DEI SIGNORI. DAL SUO CORPO SEPARÒ LE ACQUE, E QUESTO FU IL CIELO SUPERIORE, IL PRIMO CIELO.

12. I GRANDI CHOHAN CHIAMARONO I SIGNORI DELLA LUNA DAI CORPI AEREI: “PRODUCETE UOMINI, UOMINI DELLA VOSTRA NATURA. DATE LORO LA FORMA INTERNA. QUESTA COSTRUIRÀ I VESTIMENTI ESTERNI. ESSI SARANNO MASCHI-FEMMINE. ANCHE I SIGNORI DELLA FIAMMA...”.

13. ESSI ANDARONO, CIASCUNO SUL TERRITORIO ASSEGNATOGLI. SETTE DI LORO, OGNUNO SUL SUO APPEZZAMENTO. I SIGNORI DELLA FIAMMA RIMASERO INDIETRO. ESSI NON VOLLERO ANDARE, NON VOLEVANO CREARE.

STANZA IV

14. LE SETTE LEGIONI, I “SIGNORI NATI DALLA VOLONTÀ”, SOSPINTE DALLO SPIRITO DEL DONO DI VITA, SEPARARONO GLI UOMINI DA SE STESSI, OGNUNO SULLA PROPRIA ZONA.

15. SETTE VOLTE SETTE OMBRE DI UOMINI FUTURI NACQUERO, OGNUNA DEL PROPRIO COLORE E DELLA PROPRIA SPECIE. OGNUNA INFERIORE AL SUO PADRE. I PADRI, I PRIVI D’OSSA, NON POTEVANO DARE VITA AD ESSERI CON OSSA. LA LORO PROGENIE FURONO DEI BHUTA, SENZA FORMA NÉ MENTE, PERCIÒ FURONO CHIAMATI LA RAZZA CHHÂYÂ.

16. COME SONO NATI I MANUSHYA? I MANU CON LA MENTE, COME SONO FATTI? I PADRI CHIAMARONO IN AIUTO IL PROPRIO FUOCO, CHE È IL FUOCO CHE BRUCIA NELLA TERRA. LO SPIRITO DELLA TERRA CHIAMÒ IN SUO AIUTO IL FUOCO DEL SOLE. QUESTI TRE, CON I LORO SFORZI CONGIUNTI, PRODUSSERO UNA BUONA RÛPA. ESSA POTEVA STARE IN PIEDI, CAMMINARE, CORRERE CORICARSI E VOLARE. TUTTAVIA ERA ANCORA SOLAMENTE UNA CHHÂYÂ, UN’OMBRA, SENZA SENSI...

17. AL RESPIRO OCCORREVA UNA FORMA; I PADRI LA DIEDERO. AL RESPIRO OCCORREVA UN CORPO GROSSOLANO; LA TERRA LO PLASMÒ. AL RESPIRO OCCORREVA LO SPIRITO DI VITA, I LHA SOLARI LO ALITARONO NELLA SUA FORMA. AL RESPIRO OCCORREVA UNO SPECCHIO DEL SUO CORPO; “NOI GLI ABBIAMO DATO IL NOSTRO!” DISSERO I DHYANI. AL RESPIRO OCCORREVA UN VEICOLO DEI DESIDERI. “LO POSSIEDE!” DISSE IL PROSCIUGATORE DELLE ACQUE. MA AL RESPIRO OCCORREVA UNA MENTE PER ABBRACCIARE L’UNIVERSO. “NOI NON POSSIAMO DARLA” DISSERO I PADRI. “IO NON L’HO AVUTA MAI” DISSE LO SPIRITO DELLA TERRA. “LA FORMA SAREBBE PERDUTA SE IO GLI DESSI LA MIA”, DISSE IL GRANDE FUOCO... L’UOMO RIMASE UN BHÛTA VUOTO, SENZA SENSI, COSÌ I PRIVI DI OSSA DIEDERO VITA A COLORO CHE NELLA TERZA DIVENNERO UOMINI CON OSSA.

STANZA V

18. I PRIMI FURONO I FIGLI DELLO YOGA. I LORO FIGLI, I NATI DAL PADRE GIALLO E DALLA MADRE BIANCA.

19. LA SECONDA RAZZA FU IL PRODOTTO DA GEMMAZIONE ED ESPANSIONE, L’ASESSUATA DAL SENZA SESSO.[†] COSÌ, O LANU, FU PRODOTTA LA SECONDA RAZZA.

20. I LORO PADRI ERANO I NATI DA SÉ. I NATI DA SÉ, LE CHHÂYÂ DAI CORPI BRILLANTI DEI SIGNORI, I PADRI, I FIGLI DEL CREPUSCOLO.

21. QUANDO LA RAZZA INVECCHIÒ, LE VECCHIE ACQUE SI MESCOLARONO CON ACQUE PIÙ FRESCHE. QUANDO LE SUE GOCCE DIVENNERO TORBIDE, SVANIRONO E DISPARVERO NELLA NUOVA CORRENTE, IL CALDO FIUME DELLA VITA. L’ESTERNO DELLA PRIMA DIVENNE L’INTERNO DELLA SECONDA. L’ANTICA ALA DIVENNE LA NUOVA OMBRA, E L’OMBRA DELL’ALA.

STANZA VI

22. ALLORA LA SECONDA SVILUPPÒ I NATI DALL’UOVO, LA TERZA. IL SUDORE CREBBE, LE SUE GOCCE CREBBERO, E LE GOCCE DIVENNERO SOLIDE E ROTONDE. IL SOLE LE RISCALDÒ; LA LUNA LE RAFFREDDÒ E DIEDE LORO FORMA; IL VENTO LE NUTRÌ FINO ALLA LORO MATURITÀ. IL CIGNO BIANCO DELLA VOLTA STELLATA ADOMBRÒ LA GROSSA GOCCIA. L’UOVO DELLA RAZZA FUTURA, L’UOMO-CIGNO DELLA SUCCESSIVA TERZA. PRIMA MASCHIO-FEMMINA, POI UOMO E DONNA.

[†]Qui sono dati solo l’idea e lo spirito della frase, poiché una traslazione verbale significherebbe ben poco per il lettore.

23. I NATI DA SÉ FURONO LE CHHÂYÂ, LE OMBRE DEI CORPI DEI FIGLI DEL CREPUSCOLO. NÉ L'ACQUA NÉ IL FUOCO POTEVANO DISTRUGGERLE (I LORO FIGLI LO FURONO).

STANZA VII

24. I FIGLI DELLA SAGGEZZA, I FIGLI DELLA NOTTE, PRONTI PER RINASCERE, DISCESERO. ESSI VIDERO LE FORME VILI DELLA PRIMA TERZA. “NOI POSSIAMO SCEGLIERE” DISSERO I SIGNORI “NOI ABBIAMO LA SAGGEZZA”. ALCUNI ENTRARONO NELLE CHHÂYÂ. ALCUNI PROIETTARONO UNA SCINTILLA. ALCUNI DIFFERIRONO FINO ALLA QUARTA. CON LA LORO RÛPA RIEMPIRONO IL KÂMA. QUELLI CHE ENTRARONO DIVENNERO ARHAT. QUELLI CHE RICEVETTERO SOLO LA SCINTILLA RIMASERO SPROVVISTI DI CONOSCENZA; LE SCINTILLE BRILLAVANO DEBOLMENTE. LA TERZA RIMASE SENZA MENTE. I LORO JIVA NON ERANO PRONTI. ESSI FURONO SEPARATI FRA I SETTE. ESSI EBBERO LA TESTA RISTRETTA. I TERZI ERANO PRONTI: “IN QUESTI NOI ABITEREMO” DISSERO I SIGNORI DELLA FIAMMA (E DELLA SAGGEZZA OSCURA).

25. COME SI COMPORTARONO I MÂNASA, I FIGLI DELLA SAGGEZZA? RIFIUTARONO I NATI DA SÉ. ESSI NON SONO ANCORA PRONTI. SDEGNARONO I NATI DAL SUDORE. NON SONO DEL TUTTO PRONTI. NON VOLLERO ENTRARE NEI PRIMI NATI DALL'UOVO.

26. QUANDO I NATI DAL SUDORE PRODUSSERO I NATI DALL'UOVO, I DOPPI, I FORTI, I POTENTI PROVVISI DI OSSA, I SIGNORI DELLA SAGGEZZA DISSERO: “ORA POSSIAMO CREARE”.

27. LA TERZA RAZZA DIVENNE IL VÂHAN DEI SIGNORI DI SAGGEZZA. ESSA CREÒ I “FIGLI DELLA VOLONTÀ E DELLO YOGA”; MEDIANTE KRIYÂSHAKTI LI CREÒ, I SANTI PADRI, ANTENATI DEGLI ARHAT...

STANZA VIII

28. DALLE GOCCE DI SUDORE, DAI RESIDUI DELLA SOSTANZA, MATERIA PROVENIENTE DAI CORPI MORTI DEGLI UOMINI E DEGLI ANIMALI DELLA RUOTA PRECEDENTE, E DALLA POLVERE SCARTATA, FURONO PRODOTTI I PRIMI ANIMALI.

29. ANIMALI FORNITI DI OSSA, DRAGHI DELL'ABISSO E SARPA VOLANTI SI AGGIUNSERO A CIÒ CHE STRISCIAVA. QUELLI CHE STRISCIAVANO EBBERO LE ALI. QUELLI ACQUATICI DAL LUNGO COLLO DIVENNERO I PROGENITORI DEGLI UCCELLI DELL'ARIA.

30. DURANTE LA TERZA, GLI ANIMALI SENZA OSSA CREBBERO E MUTARONO, DIVENNERO ANIMALI PROVVISI DI OSSA, E LE LORO CHHÂYÂ DIVENNERO SOLIDE.

31. PER PRIMI SI SEPARARONO GLI ANIMALI. ESSI COMINCIARONO A RIPRODURSI. L'UOMO DOPPIO ANCHE SI SEPARÒ. EGLI DISSE: “FACCIAMO COME LORO; UNIAMOCI E PROCREIAMO”. LO FECERO...

32. E COLORO CHE NON AVEVANO SCINTILLA PRESERO CON SÉ ENORMI ANIMALI FEMMINE. E CON QUESTE GENERARONO RAZZE MUTE. ESSI STESSI ERANO MUTI MA LA LORO LINGUA SI SCIOLSE. LE LINGUE DELLA LORO PROGENIE RIMASERO SILENZIOSE. GENERARONO MOSTRI. UNA RAZZA DI MOSTRI DEFORMI, COPERTI DI PELO ROSSO, CHE CAMMINAVANO A QUATTRO ZAMPE. UNA RAZZA MUTA PERCHÉ LA VERGOGNA NON FOSSE RACCONTATA.

STANZA IX

33. VEDENDO QUESTO, I LHA CHE NON AVEVANO COSTRUITO UOMINI PIANSERO, DICENDO:

34. “GLI AMÂNASA HANNO DISONORATO LE NOSTRE FUTURE DIMORE. QUESTO È KARMA. ABITIAMO NELLE ALTRE. ISTRUIAMOLE MEGLIO, PERCHÈ NON SUCCEDA DI PEGGIO”. LO FECERO...

35. ALLORA, TUTTI GLI UOMINI FURONO DOTATI DI MANAS. ESSI VIDERO IL PECCATO DI QUELLI CHE ERANO SENZA MENTE.

36. LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ LA PAROLA.

37. L'UNO DIVENNE DUE; LO STESSO FECE TUTTO CIÒ CHE VIVEVA E CHE STRISCIAVA, E CHE ERANO ANCORA UNO, PESCI GIGANTI, UCCELLI E SERPENTI CON LA TESTA RICOPERTA DI UNA CORAZZA.

STANZA X

38. COSÌ, A DUE A DUE, SULLE SETTE ZONE, LA TERZA RAZZA DIEDE ORIGINE ALLA QUARTA. IL SURA DIVENTÒ A-SURA.

39. LA PRIMA, SU OGNI ZONA, ERA DEL COLORE DELLA LUNA; LA SECONDA GIALLA COME L'ORO; LA TERZA ROSSA; LA QUARTA BRUNA, E DIVENNE NERA CON IL PECCATO. I PRIMI SETTE RAMPOLLI UMANI ERANO TUTTI DI UN SOLO COLORE. I SETTE SEGUENTI COMINCIARONO A MESCOLARSI.

40. ALLORA LA TERZA E LA QUARTA SI GONFIARONO DI ORGOGLIO: "NOI SIAMO I RE, NOI SIAMO GLI DÈI".

41. ESSI PRESERO DELLE MOGLI PIACEVOLI A VEDERSI. DONNE PRESE TRA GLI UOMINI SENZA MENTE, DALLA TESTA RISTRETTA. ESSE GENERARONO MOSTRI, DEMONI MALVAGI, MASCHI E FEMMINE, E ANCHE KHADO, DALLE MENTI PICCOLE.

42. ERESSERO TEMPLI AL CORPO UMANO. E ADORARONO IL MASCHIO E LA FEMMINA. ALLORA IL TERZO OCCHIO CESSÒ DI FUNZIONARE.

STANZA XI

43. ESSI EDIFICARONO CITTÀ ENORMI. LE EDIFICARONO CON TERRE E METALLI RARI. MEDIANTE I FUOCHI VOMITATI, MEDIANTE LA PIETRA BIANCA DELLE MONTAGNE E LA PIETRA NERA, ESSI SCOLPIRONO LE PROPRIE IMMAGINI, IN GRANDEZZA NATURALE E A LORO SOMIGLIANZA, E LE ADORARONO.

44. ERESSERO GRANDI IMMAGINI ALTE NOVE YATI, L'ALTEZZA DEL LORO CORPO. FUOCHI INTERNI AVEVANO DISTRUTTO LA TERRA DEI LORO PADRI. L'ACQUA MINACCIAVA LA QUARTA.

45. GIUNSERO LE PRIME GRANDI ACQUE. E INGHIOTTIRONO LE SETTE GRANDI ISOLE.

46. TUTTI I SANTI FURONO SALVATI, GLI EMPI DISTRUTTI. CON ESSI MOLTI DEI GROSSI ANIMALI, PRODOTTI DAL SUDORE DELLA TERRA.

STANZA XII

47. POCHI UOMINI RIMASERO. RIMASE QUALCHE GIALLO, QUALCHE BRUNO E NERO, QUALCHE ROSSO. QUELLI DAL COLORE DELLA LUNA ERANO SPARITI PER SEMPRE.

48. LA QUINTA, PRODOTTA DAL CEPPO SANTO, RIMASE; ESSA FU GOVERNATA DAI PRIMI RE DIVINI.

49.[I SERPENTI] CHE RIDISCESERO, CHE FECERO PACE CON LA QUINTA, CHE LE INSEGNARONO E LA ISTRUIRONO.....

I

STANZA I

SHLOKA (1). L'ETERNA GENITRICE (*Lo Spazio*), RAVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

DOMANDA. Nel Proemio* lo Spazio astratto è spiegato come segue:

“...L'Unità assoluta non può trasformarsi in Infinità, perché Essa presuppone l'estensione illimitata di *qualcosa* e la durata di questo qualcosa; e il Tutto Uno - cioè lo Spazio - che è la sua sola rappresentazione mentale e fisica su questa terra, o nostro piano di esistenza, non è né un oggetto né un soggetto di percezione. Se si potesse supporre che il Tutto eterno ed infinito, l'Unità onnipresente, anziché esistere nell'eternità, divenisse, attraverso manifestazioni periodiche, un Universo molteplice o una personalità multipla, questa Unità cesserebbe di essere tale. L'affermazione di Locke che “il puro spazio non è capace né di resistenza né di moto”, è errata. Lo Spazio non è né un “vuoto illimitato” né una “pienezza condizionata”, ma contiene sia l'uno che l'altra. Questo Spazio, essendo - sul piano dell'astrazione assoluta - la Divinità per sempre inconoscibile, è vuoto soltanto per le menti finite; ed essendo, sul piano della percezione *mâyāvica*, il Plenum, il Contenitore assoluto di tutto ciò che esiste, manifestato e non manifestato, è, di conseguenza, quel TUTTO ASSOLUTO. Non vi è differenza fra il detto dell'Apostolo cristiano: “In Lui noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza”, e quello del Rishi indù: “L'Universo vive in Brahâmâ, procede da Brahâmâ e ritornerà a Brahman”, perché Brahman (neutro), il non manifestato, è quell'Universo *in abscondito*, e Brahâmâ, il manifestato, è il Logos, rappresentato nei dogmi simbolici ortodossi come maschio-femmina. Il Dio dell'Apostolo-Iniziato e del Rishi è, contemporaneamente, lo Spazio invisibile e quello visibile. Lo Spazio è chiamato, nel simbolismo esoterico, il “Madre-Padre Eterno dalle Sette Pelli”. Esso è composto di sette strati, dalla sua superficie non differenziata a quella differenziata.

“*Che cosa è quello che era, è, e sarà, che vi sia un Universo o non vi sia; che vi siano dèi o non ve ne siano?*” si chiede il Catechismo esoterico Senzar. La risposta è: lo “*Spazio*”.

Ma perché si parla dello Spazio al femminile, come dell'Eterna Genitrice?

RISPOSTA. Non in tutti i casi. Nel passo che si è citato, lo Spazio è chiamato il “Padre-Madre Eterno”; ma quando se ne parla così è perché, benché sia impossibile definire Parabrahm, appena parliamo di questo primo qualcosa che *può* essere concepito, lo si deve trattare come un principio femminile. In tutte le cosmogonie la prima differenziazione era considerata femminile. Essa è Mulaprakriti che nasconde o vela Parabrahm, è Sephira, la *luce* che per prima emana da Ain-Soph; e in Esiodo è Gæa che scaturisce dal Caos, precedendo Eros (*Teogonia*.- IV, 201-246). Questo si ripete in tutte le susseguenti e meno astratte creazioni materiali, come testimonia Eva creata dalla costola di Adamo, ecc. Sono la Dea e le Dee che vengono per prime. La prima emanazione diventa la Madre Immacolata da cui procedono tutti gli dèi, o le forme creatrici antropomorfizzate. Dobbiamo usare il genere maschile o femminile perché non possiamo usare il neutro *esso*. Da ESSO, rigorosamente parlando, non può procedere niente: né una radiazione, né una emanazione.

D. Questa prima emanazione è identica all'egiziana Neith?

R. In realtà, essa è al di là di Neith, ma, in un senso o in un aspetto inferiore, essa è Neith.

D. Allora lo stesso ESSO non è il “Padre-Madre eterno dalle Sette Pelli”?

* D.S., Vol. I°, p. 8 (ed. or.); pp. 51 – 52 dell'edizione italiana on line.

R. Sicuramente no. ESSO, nella filosofia indù, è Parabrahm, che è al di là di Brahmâ o, come viene ora chiamato in Europa, “l’inconoscibile.” Lo Spazio di cui parliamo è l’aspetto femminile di Brahmâ, il maschio. Al primo fremito della differenziazione il Soggettivo comincia ad emanare, o a cadere come un’ombra nell’oggettivo; e diventa ciò che fu chiamato la Dea-Madre da cui procede il Logos, il Dio che è, contemporaneamente, Figlio e Padre, entrambi immanifestati, uno la Potenzialità, l’altro la Potenza. Ma il primo non deve essere confuso con il Logos manifestato, chiamato anche “Figlio” in tutte le cosmogonie.

D. La prima differenziazione che procede dall’assoluto ESSO è sempre femminile?

R.: Solo come figura retorica. Nella filosofia rigorosa, la prima differenziazione non ha sesso; ma l’aspetto femminile è il primo che assume nelle concezioni umane, e in ogni filosofia la sua susseguente materializzazione dipende dal grado di spiritualità della razza o della nazione che ne hanno elaborato il sistema. Per esempio, nella Kabbala dei talmudisti, ESSO è chiamato AIN-SOPH, il senza fine, l’illimitato, l’infinito (tali attributi sono sempre negativi) ma, tuttavia, ci si riferisce a questo Principio *assoluto* come a “LUI”!! Da esso, da questo Cerchio negativo ed illimitato di Luce infinita, emana la prima Sephira, la Corona, che i talmudisti chiamano “Torah”, la Legge, spiegando che essa è la sposa di Ain-Soph. Questo è un antropomorfizzare completamente lo Spirituale.

D. Nelle Filosofie indù è lo stesso?

R. È assolutamente l’opposto. Se ci volgiamo alle cosmogonie indù, troviamo che Parabrahm non vi è nemmeno nominato, e che solo Mulaprakriti lo è. Quest’ultima è, per così dire, il rivestimento o l’aspetto di Parabrahm nell’universo invisibile. “Mulaprakriti” significa la Radice della Natura o della Materia. Ma Parabrahm non può essere chiamato la “Radice” perché è l’assoluta *Radice senza Radice* di tutto. Quindi, dobbiamo cominciare con Mulaprakriti, cioè con il Velo di questo inconoscibile. E a questo punto vediamo di nuovo che la prima è la Dea-Madre, il riflesso o la radice soggettiva sul primo piano della Sostanza. Quindi segue, scaturito dalla Dea-Madre o, meglio, dimorando in lei, il Logos immanifesto, che è contemporaneamente suo Figlio e suo Marito, chiamato il “Padre Nascosto.” Da questi procedono il primo Logos manifestato, o Spirito, e il Figlio, dalla cui sostanza emanano i Sette Logoi, la cui sintesi, considerata come una sola forza collettiva, diventa l’Architetto dell’Universo visibile. Sono questi gli Elohim degli ebrei.

D. Qual’è l’aspetto dello Spazio, o della deità sconosciuta denominata “QUELLO” nei Veda, che abbiamo menzionato, e che qui viene chiamata “l’Eterna Genitrice”?

R. È la Mulaprakriti vedantina e la Svâbhavat dei buddhisti, o quell’androgino *qualcosa* di cui abbiamo parlato, che è contemporaneamente differenziato e indifferenziato. Nel suo primo principio è una pura astrazione, che diventa differenziata solo quando, nel procedere del tempo, si trasforma in Prakriti. Se paragonato con i principi umani, Mulaprakriti corrisponde a *Buddhi*, mentre Atma corrisponderebbe a Parabrahm, Manas a Mahat, e così via.

D. Quali sono allora i sette strati dello Spazio, dato che nel “Proemio” si parla di esso come del “Padre-Madre dalle Sette Pelli”?

R. Platone ed Ermete Trismegisto lo avrebbero considerato come il *Pensiero Divino*, e Aristotele avrebbe visto questo “Padre-Madre” come la “privazione” della Materia. È ciò che diventerà i sette piani dell’essere, cominciando dal piano spirituale per arrivare, attraverso quello psichico, al piano materiale. I sette piani del pensiero, o i sette stati di coscienza, corrispondono a questi piani. Tutti questi settenari sono simboleggiati dalle sette “Pelli”.

D. Le idee divine nella Mente Divina? Ma la Mente Divina non c'era ancora!

R. La Mente Divina è, e deve esserci, prima che abbia luogo la manifestazione. È chiamata l'Ideazione divina, che è eterna nella sua Potenzialità, e periodica nel suo Potere Attivo, quando diventa *Mahat*, *Anima Mundi* o Anima Universale. Ma ricordate che ognuna di queste concezioni, qualsiasi nome le diate, ha il suo aspetto metafisico, quello più materiale, e anche degli aspetti intermedi.

D. Cosa significa l'espressione "Vesti eternamente invisibili"?

R. È naturalmente un'espressione figurata, come tutte le allegorie delle filosofie orientali. Forse potrebbe essere l'ipotetico Protile che sta ricercando il Prof. Crookes, ma di sicuro non potrà mai essere trovato su questa terra o piano. È sostanza non differenziata, o materia spirituale.

D. È ciò che è chiamato "*Laya*"?

R. Le "Vesti", e tutto, sono nella condizione *Laya*, il punto a partire dal quale, o nel quale, la sostanza primordiale comincia a differenziarsi e a dare così nascita all'universo e a tutto ciò che in esso è contenuto.

D. Le "Vesti invisibili" sono chiamate così perché non sono oggettive a nessuna differenziazione della coscienza?

R. Dite piuttosto: invisibili alla coscienza finita, se coscienze simili fossero possibili a questo stadio dell'evoluzione. Perfino per il Logos, *Mulaprakriti* è un velo, le Vesti in cui è avvolto l'Assoluto. Perfino il Logos, dicono i vedantini, non può percepire l'Assoluto.*

D. *Mulaprakriti* è il termine corretto da usare?

R. La *Mulaprakriti* dei vedantini è la *Aditi* dei Veda. La Filosofia vedanta significa letteralmente "la fine e la Sintesi di tutta la conoscenza." Ora, ci sono sei scuole di filosofia indù che, comunque, ad un'analisi rigorosa, si troveranno perfettamente d'accordo nella sostanza. Fondamentalmente sono identiche, ma c'è in esse una tale ricchezza di nomi, una tale quantità di aspetti, di dettagli e di ornamenti, essendo, alcune emanazioni, i loro stessi padri, e padri nati dalle proprie figlie - che ci si perde come in una giungla. Esponete ad un indù qualsiasi cosa preferite dal punto di vista esoterico e, se lo desidera, può contraddirvi o confutarvi dal punto di vista del suo Sistema particolare. Ognuna delle sei Scuole ha le proprie opinioni ed i propri termini particolari. Così, a meno che la terminologia di una sola Scuola non sia adottata ed usata per la discussione, c'è un grande pericolo di non riuscire ad intendersi.

D. Allora lo stesso identico termine è usato in senso diverso da diverse filosofie? Ad esempio, *Buddhi* ha un significato nella filosofia esoterica, e un significato diverso in quella *Sankhya*. Non è così?

R. Precisamente, ed ha proprio un senso diverso nel *Vishnù Purâna*, che parla di sette *Prakriti* che emanano da *Mahat* e chiama l'ultima *Maha-Buddhi*. Fondamentalmente, comunque, le idee sono sempre le stesse, sebbene i termini differiscano con ciascuna Scuola ed il significato corretto si perda in questo marasma di personificazioni. A causa della povertà dei linguaggi europei, specie di quello inglese, per i termini filosofici, la comprensione è oltremodo difficoltosa.

D. Il termine "Protile" non potrebbe essere usato per raffigurare la condizione *Laya*?

* Vedi: Four Lectures [Quattro Conferenze] di Subba Row, *Note sulla Baghavad Gita*.

R. Non molto; il Protile del Professore Crookes e probabilmente usato per indicare la materia omogenea sul piano più materiale di tutti; mentre la *Sostanza* simboleggiata nelle “Vesti” della “Eterna Genitrice” è sul settimo piano della materia contando dal basso verso l’alto o, meglio, dall’esterno all’interno. Questa *Sostanza* non può mai essere scoperta sul piano più basso, o piuttosto, su quello più esterno e materiale.

D. C’è allora, su ciascuno dei sette piani, una materia relativamente omogenea per ogni piano?

R. Proprio così. Ma questa materia è omogenea solo per quelli che sono sullo stesso piano di percezione; cosicché, se mai sarà scoperto il Protile della scienza moderna, esso sarà omogeneo solo per noi. L’illusione potrà durare per qualche tempo, forse fino alla sesta Razza, perché l’umanità cambia continuamente, fisicamente e mentalmente e, speriamo, anche spiritualmente, perfezionandosi sempre di più ad ogni Razza e alle sue Sotto-Razze.

D. Non potrebbe essere un grave errore, usare un termine che è stato usato dagli scienziati, con un altro significato? Protoplasma aveva una volta lo stesso senso di Protile, ma il suo significato è ora diventato limitato.

R. Lo è certamente; la *Hyle* (ὑλη) dei greci, comunque, non era certamente applicata alla materia di questo piano, poiché essi l’adottarono dalla cosmogonia caldea, quando era usata in senso altamente metafisico.

D. Ma la parola *Hyle* è oggi usata dai materialisti per esprimere quasi la stessa idea, come quella che noi applichiamo al termine Mulaprakriti.

R. Potrebbe essere così; ma il dott. Lewins e la sua coraggiosa mezza dozzina di Hylo-Idealisti sono difficilmente di questa opinione perché, nel loro sistema, il pensiero metafisico è interamente ignorato e perso di vista.

D. Allora forse, dopo tutto, *Laya* è il termine migliore da usarsi?

R. Non è così, poiché *Laya* non significa qualche cosa particolare né qualche piano o altro, ma denota uno stato o una condizione. È un termine sanscrito, che comunica l’idea di qualcosa in uno stato indifferenziato e senza cambiamento, in un punto zero dove cessa ogni differenziazione.

D. La prima differenziazione rappresenterebbe la materia sul suo settimo piano: non potremmo supporre che anche il Protile del Professor Crookes sia materia sul suo settimo piano?

R. Non è del tutto chiaro se il Professore Crookes si sia occupato anche degli altri piani o che ne ammetta l’esistenza. L’oggetto della sua ricerca è l’atomo protile, il quale, poiché nessuno l’ha mai visto, è semplicemente una nuova ipotesi di lavoro della Scienza. Perché cosa è in realtà un atomo?

D. È una definizione di comodo di ciò che si suppone essere, o piuttosto un termine conveniente per suddividere una molecola.

R. Ma certamente essi devono ora essere giunti alla conclusione che l’atomo non è un termine più conveniente dei supposti settanta elementi spaiati. È sempre stata abitudine deridere i quattro o cinque elementi degli antichi; ma ora, il Professore Crookes è giunto alla conclusione che, rigorosamente parlando, non c’è qualcosa come un elemento totalmente chimico. Infatti, ancora così lontani dallo scomporre l’atomo, non si è arrivati neppure ad una molecola semplice.

D. Bisognerebbe ricordare che Dalton, che per primo parlò sull'argomento, lo chiamò la "Teoria Atomica."

R. D'accordo; ma, come ha rilevato Sir W. Hamilton, il termine è usato con un significato erroneo dalle moderne scuole di scienza, le quali, mentre deridono la metafisica, applicano alla fisica un termine puramente metafisico, cosicché oggi, la "teoria" comincia ad usurpare le prerogative dell'"assioma."

D. Cosa sono le "Sette Eternità"? E come può esserci una tale divisione nel Pralaya, quando non c'è nessuno ad essere cosciente del tempo?

R. L'astronomo moderno non conosce "i decreti del Cielo" meglio dei suoi colleghi dell'antichità. Se gli si chiedesse di fare "apparire Mazzaroth al momento opportuno" o se egli era con "colui" che "dispiegava il cielo," dovrebbe rispondere, proprio come fece Giobbe, negativamente. Eppure, questo non gli impedisce di speculare sull'età del Sole, della Luna e della Terra, e di "calcolare" i periodi geologici partendo dal momento in cui sulla Terra non c'era nessun uomo vivente, dotato o no di coscienza. Perché, allora, non si dovrebbe accordare agli antichi lo stesso privilegio?

D. Ma perché adoperare l'espressione "Sette Eternità"?

R. L'espressione "Sette Eternità" è impiegata a causa della legge invariabile dell'analogia. Come il Manvantara è diviso in sette periodi, così lo è il Pralaya; come il giorno è diviso in dodici ore, così lo è la notte. Possiamo dire, perché la notte siamo addormentati e perdiamo coscienza del tempo, che le ore non sono passate? Il Pralaya è la "Notte" che segue il "Giorno" manvantarico. Nessuno vi assiste, e la coscienza è addormentata con il resto. Ma poiché essa esiste ed è in piena attività durante il Manvantara, e poiché noi siamo perfettamente al corrente che la legge di analogia e periodicità è immutabile e, essendo così, che essa deve agire d'ambo le parti, perché questa espressione non potrebbe essere usata?

D. Ma come può essere calcolata una eternità?

R. Forse la domanda sorge proprio dal malinteso generale sul termine "Eternità." Noi occidentali siamo abbastanza folli da speculare su ciò che non ha né inizio né fine, e immaginiamo che gli antichi abbiano fatto lo stesso. Essi non lo fecero, in qualunque modo: nessun filosofo dei tempi antichi ha mai dato alla "Eternità" il significato di una durata senza inizio e senza fine. Infatti, essi non possedevano una parola che trasmettesse questo significato. Solo Parabrahm, Ain-Soph, ed lo *Zeruana-Akerne* dell'Avesta, rappresentano un tale genere di Eternità; tutti gli altri periodi sono finiti ed astronomici, basati sugli anni tropicali ed altri cicli enormi. La parola *Æon*, che nella Bibbia è tradotta con Eternità, significa non solo un periodo finito, ma anche un angelo ed un essere.

D. Ma è corretto dire che nel Pralaya c'è anche il "Grande Soffio"?

R. Certamente: perché il "Grande Soffio" è incessante, ed è, per così dire, l'eterno universale *perpetuum-mobile*.

D. Se è così, è impossibile dividerlo in periodi, perché questo distrugge l'idea del niente assoluto e completo. Sembra alquanto incompatibile parlare di un "numero" di periodi, sebbene si possa parlare d'innumerabili espirazioni ed ispirazioni del "Grande Soffio."

R. Questo distruggerebbe l'idea del Riposo assoluto, qualora l'assolutezza del Riposo non fosse compensata dall'assolutezza del Movimento. Di conseguenza, le due espressioni si equivalgono.

C'è un magnifico Poema sul Pralaya, scritto da un antichissimo Rishi, che paragona il movimento del Grande Soffio durante il Pralaya ai movimenti ritmici dell'Oceano Incosciente.

D. La difficoltà sorge quando la parola "Eternità" è usata invece di "Æon".

R. Perché si dovrebbe adoperare una parola greca, quando c'è un'espressione familiare, specialmente da quando è stata ampiamente spiegata nella *Dottrina Segreta*? Se vi fa piacere, potreste chiamarla una Eternità *relativa*, manvantarica o pralayca.

D. Il rapporto fra il Manvantara ed il Pralaya è perfettamente analogo a quello che c'è fra lo stato di veglia e quello di sonno?

R. Solo in un certo senso; durante la notte noi esistiamo personalmente, e *siamo* individualmente, sebbene dormienti e forse incoscienti che stiamo vivendo. Ma durante il Pralaya ogni cosa differenziata, come ogni unità, scompare dall'universo fenomenico e si immerge, o meglio, si trasferisce, nell'Universo noumenale. Quindi, *de facto*, c'è una grande differenza.

D. Il sonno è stato definito "il lato in ombra della vita"; il Pralaya può essere definito il lato in ombra della Vita cosmica?

R. In un certo senso lo si può definire così. Il Pralaya è dissoluzione del visibile nell'invisibile, dell'eterogeneo nell'omogeneo - e, quindi, un periodo di riposo. Anche la materia cosmica, per indistruttibile che sia nella sua essenza, deve avere un periodo di riposo e ritornare al suo stato *Laya*. L'assolutezza dell'Essenza Una che tutto contiene, deve manifestarsi egualmente nel riposo e nell'attività.

SHLOKA (2). IL TEMPO NON ERA, PERCHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

D. Qual'è la differenza fra il Tempo e la Durata?

R. La Durata è; non ha né inizio né fine; come si può chiamare ciò che non ha né inizio né fine, Tempo? La Durata è senza inizio e senza fine, il Tempo è finito.

D. La Durata è, dunque, la concezione dell'infinito, e il Tempo quella del finito?

R. Il Tempo può essere diviso; la Durata -almeno nella nostra filosofia- non lo può. Il Tempo è divisibile *nella* Durata o - come lo esprimete voi - è qualcosa *all'interno* del Tempo e dello Spazio, mentre la Durata è all'esterno di entrambi.

D. L'unico modo in cui si può definire il Tempo è attraverso il movimento della terra.

R. : Ma noi possiamo definire anche il Tempo nella nostra ideazione.

D. La Durata, piuttosto?

R. No, il Tempo; perché, riguardo la Durata, è impossibile dividerla o tracciarvi dei confini. La Durata per noi è l'unica Eternità, non relativa, ma assoluta.

D. Si può dire allora che l'idea essenziale della Durata è l'esistenza?

R. No; l'esistenza ha dei periodi limitati, mentre la Durata, non avendo né inizio né fine, è una perfetta astrazione che contiene il Tempo. La Durata è simile allo Spazio, che è pure un'astrazione senza inizio né fine. Solo quello che in esso si concretizza e si limita diventa una raffigurazione e un qualcosa. Naturalmente la distanza fra due punti è chiamata spazio; essa può essere enorme o infinitesimale, eppure sarà sempre spazio. Ma tutte queste specificazioni sono divisioni esistenti nella concezione umana. In realtà lo Spazio è quello che gli antichi chiamavano l'unica Divinità (ora inconoscibile) invisibile e sconosciuta.

D. Allora il Tempo è lo stesso che lo Spazio, essendo essi uno nell'astratto?

R. Come due astrazioni, essi possono essere uno; ma questo si applicherebbe alla Durata e allo Spazio astratto, più che al Tempo e allo Spazio.

D. Lo Spazio è il lato oggettivo e il Tempo quello soggettivo di tutta la manifestazione. In realtà, essi sono gli unici attributi dell'infinito; ma "attributo" è forse un termine impreciso, dato che essi sono, per così dire, co-estensivi con l'infinito. Potrebbe comunque obiettarsi che essi altro non sono che creazioni del nostro intelletto; semplicemente la forma nella quale non possiamo far a meno di immaginare le cose.

R. Questa suona come un'argomentazione dei nostri amici Hylo-idealisti; ma qui parliamo dell'universo noumenale, e non di quello fenomenico. Nel Catechismo Occulto (Vedi *Dottrina Segreta*) vien chiesto: "Cosa è che È sempre, che non puoi immaginare come *inesistente*, malgrado tutti i tuoi sforzi?" La risposta è - lo SPAZIO. Perché anche se nell'Universo non ci fosse un solo uomo per pensarlo, un occhio per percepirlo, né un cervello a prenderne coscienza, ciononostante lo Spazio esisterebbe ancora: *è, è sempre stato e sempre sarà*, e da esso non si può uscire.

D. Forse perché non possiamo fare a meno di pensarlo?

R. Ciò che noi pensiamo, non ha niente a che fare con la questione. Tentate di vedere, piuttosto, se potete pensare a qualcosa escludendo lo Spazio, e scoprirete subito l'impossibilità di una concezione del genere. Lo Spazio esiste là dove non c'è nient'altro, e deve esistere così, sia che l'Universo sia un vuoto o un Pleroma pieno.

D. I filosofi moderni lo hanno ridotto a questo, che spazio e tempo altro non sono che attributi, nient'altro che incidenti.

R. Ed essi avrebbero ragione, se la loro riduzione fosse il frutto della vera scienza invece di essere il risultato di *Avidya* e di *Mâya*. Troviamo anche il Buddha che dice che perfino il Nirvana, dopo tutto, è solo *Mâya* o un'illusione; ma il Signore Buddha basava ciò che diceva sulla *conoscenza*, non sulla *speculazione*.

D. Ma lo Spazio e la Durata eterni sono gli unici attributi dell'Infinito?

R. Lo Spazio e la Durata, essendo eterni, non possono essere chiamati attributi, poiché sono soltanto gli *aspetti*, di quell'Infinito. E quell'Infinito, se voi intendete con esso il Principio Assoluto, non può avere attributi di nessun genere poiché solo ciò che è a se stesso finito e condizionato può avere una qualche relazione con qualcos'altro. Ma questo è filosoficamente sbagliato.

D. Noi non possiamo concepire una materia che non abbia estensione, né un'estensione che non sia l'estensione di qualche cosa. Sui piani superiori è lo stesso? E se è così, qual'è la sostanza che riempie lo spazio assoluto e che è identica allo spazio?

R. Se il vostro “intelletto addestrato” non può concepire nessun altro tipo di materia, forse un altro intelletto meno addestrato ma più aperto alle percezioni spirituali, lo può. Non si deve concludere, perché lo dite voi, che una tale concezione dello Spazio sia la sola possibile, anche sulla nostra Terra. Poiché, anche su questo piano, ci sono, oltre quello dell’uomo, altri e svariati intelletti in creature visibili ed invisibili, dalle menti di Esseri soggettivi e superiori o inferiori a quelle degli animali oggettivi e degli organismi più bassi, in breve, “dal Deva all’elefante, dall’elementale alla formica.” Ora, in relazione al suo proprio piano di concezione e di percezione, la formica ha un intelletto buono quanto il nostro, se non migliore; benché non possa esprimerlo in parole, pure, al di là e al di sopra dell’istinto, la formica mostra, come sappiamo tutti, dei poteri di ragionamento molto elevati. Per cui, trovando sul nostro piano così tanti e svariati stati di coscienza e d’intelligenza, non abbiamo il diritto - se facciamo credito agli insegnamenti dell’Occultismo - di prendere in considerazione solo la nostra coscienza umana come se, all’infuori di questa, non ne esistessero altre. E se non possiamo presumere di decidere fin dove arriva la coscienza dell’insetto, come possiamo limitare la coscienza, di cui la scienza non sa niente, a questo piano?

D. Ma perché no? Le scienze naturali possono scoprire tutto ciò che c’è da scoprirsi, perfino nella formica.

R. Questo è il vostro punto di vista; per l’occultista, invece, una tale fiducia nella scienza è mal riposta, nonostante le fatiche di Sir John Lubbock. La scienza può speculare ma, con i suoi mezzi attuali, non sarà mai in grado di provare la certezza di tali speculazioni. Se uno scienziato potesse per un attimo diventare una formica, e pensare come una formica e, ritornando alla propria sfera di coscienza, potesse ricordare la sua esperienza, solo allora conoscerebbe qualcosa di certo su questo interessante insetto. Stando così le cose, egli può solo speculare traendo delle conclusioni dal comportamento della formica.

D. La concezione del tempo e dello spazio che ha la formica, non è dunque la nostra. È questo che intende?

R. Precisamente; la formica ha, del tempo e dello spazio, delle concezioni che sono sue, non nostre; concezioni che sono completamente su di un altro piano; non abbiamo, quindi, nessun diritto di negare *a priori* l’esistenza di altri piani solo perché noi non sappiamo farcene un’idea, ma che nondimeno esistono - piani di molti gradi superiori e inferiori al nostro, come dimostra la formica.

D. Da questo punto di vista, la differenza tra l’uomo e la formica sembra essere che l’uomo è nato più o meno con tutte le sue facoltà e, generalmente parlando, non le migliora in modo apprezzabile, mentre la formica impara e a poco a poco si perfeziona. Non è questa in realtà il fondo della questione?

R. Proprio così; ma dovete ricordare perché: non perché l’uomo abbia anche un solo “principio” in più del più piccolo insetto, ma perché l’uomo è un animale perfetto, il veicolo di una *monade* perfettamente sviluppata, autocosciente, che segue deliberatamente la propria linea di progresso; mentre nell’insetto, e anche nell’animale superiore, la triade dei principi superiori è assolutamente dormiente.

D. C’è qualche coscienza, o un essere cosciente, per conoscere e fare una divisione del tempo - fin dal primo fremito della manifestazione? Nella sua conferenza sulla *Bhagavad Gita*, Subba Row, parlando del Primo Logos, sembra attribuirgli sia coscienza che intelligenza.

R. Ma non ha spiegato a quale Logos si riferiva, e credo che parlasse in generale. Nella Filosofia Esoterica il Primo Logos è l’immanifesto, e il Secondo è il manifestato. Iswara sta per il

Secondo Logos, e Nârâyana per il Primo, il Logos immanifesto. Subba Row è un advaita e un erudito vedantino, e diede spiegazioni dal suo punto di vista. Noi le diamo dal nostro. Nella *Dottrina Segreta* ciò da cui il Logos manifestato è nato è tradotto “Padre-Madre Eterni”; mentre nel *Vishnu Purâna* è descritto come l’Uovo del Mondo, circondato da sette pelli, strati o zone. È in questo Uovo d’Oro che Brahmâ, il maschio, è nato e questo Brahmâ è, in realtà, il Secondo Logos o perfino il Terzo, secondo l’enumerazione che si adotta; poiché con certezza egli non è il Primo o più elevato (logos), il punto che è dovunque e in nessuno luogo. Nelle interpretazioni esoteriche, Mahat è, in realtà, il Terzo Logos o la sintesi dei sette Raggi Creatori, i Sette Logoi. Delle cosiddette sette *Creazioni*, Mahat è la terza poiché è l’Anima Universale e Intelligente, l’Ideazione Divina, che unisce i piani ideali ed i prototipi di tutte le cose sia nel mondo oggettivo manifestato che in quello soggettivo. Nelle dottrine Sankya e purâniche Mahat è il primo prodotto di *Pradhana*, informato da Kshetrajna, “Spirito-Sostanza.” Nella Filosofia Esoterica, Kshetrajna è il nome dato ai nostri EGO informanti.

D. Mahat è anche la prima manifestazione del nostro universo oggettivo?

R. È il primo principio in esso, fatto sensibile e percettibile al divino non attraverso i sensi umani. Ma se procediamo dall’Inconoscibile, troviamo che esso è il terzo, e corrisponde al Manas, o piuttosto a Buddhi-Manas.

D. Allora il Primo Logos è il primo punto all’interno del cerchio?

R. Il punto dentro il cerchio non ha né limiti né confini, non può avere un nome né un attributo. Questo Primo Logos immanifesto è simultaneo al diametro tracciato attraverso il cerchio. La prima linea, o diametro, è il Padre-Madre, da esso procede il Secondo Logos che contiene in sé il Terzo – la Parola Manifestata. Nei Purâna, per esempio, è nuovamente detto che il primo prodotto di Akâsha è il suono e in questo caso, “Suono” significa “Parola”, l’espressione del pensiero in formulabile - il Logos manifestato, quello dei greci, dei platonici, di S. Giovanni. Il Dott. Wilson ed altri orientalisti parlano di questa concezione indù come di una assurdità, poiché secondo loro Akâsha e Caos sono identici. Ma se sapessero che Akâsha e Pradhana sono solo due aspetti della stessa cosa, e ricordassero che Mahat, *l’ideazione divina sul nostro piano* - è quel *Suono*, riderebbero di se stessi e della loro ignoranza.

D. In riferimento allo shloka che segue, qual’è la coscienza che prende cognizione del tempo? È la coscienza del tempo limitata al piano della coscienza fisica allo stato di veglia, o esiste sui piani superiori? Nella *Dottrina Segreta* (I, 37), è detto che: “Il tempo è solo un’illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza, mentre attraversiamo l’Eterna Durata, e non esiste dove non esiste coscienza.”

R. Qui si tratta solo della coscienza sul nostro piano, non della Coscienza *divina* eterna che noi chiamiamo l’Assoluto. La coscienza del tempo, nel senso attuale della parola, non esiste neppure durante il sonno; ancor meno, dunque, può esistere in ciò che è essenzialmente assoluto. Si può forse dire che il mare ha una concezione del tempo nel suo ritmico battere sulla riva, o nel movimento delle sue onde? Dell’Assoluto non può essere detto che ha una coscienza o, comunque, una coscienza del tipo di quella che abbiamo qui. Esso non ha né coscienza, né desiderio, né pensiero, perché è coscienza assoluta, desiderio assoluto, pensiero assoluto, il “tutto” assoluto.

D. È ciò che noi attribuiamo all’ESSEITÀ¹, o SAT?

R. I nostri gentili critici hanno trovato la parola “Esseità” molto divertente, ma non c’è altro modo di tradurre la parola sanscrita *Sat*. Non è esistenza, poiché l’esistenza può applicarsi solo al

¹ [Il termine inglese è “BE-NESS”.]

fenomeno, mai al *noumeno*; l'etimologia stessa del termine latino conferma tale asserzione, poiché *ex* significa "da" o "proveniente da", e *sistere* "stare;" quindi, qualcosa che appare essere là dove prima non c'era. L'esistenza, comunque, implica qualcosa che ha un inizio ed una fine. Come può questo termine, allora, essere applicato a quello che sempre fu, e del quale non può essere affermato che sia scaturito da qualcos'altro?

D. Lo Jehovah degli ebrei, era "Io sono."

R. E così era anche Ormuzd, l'Ahura-Mazda degli antichi mazdei. In questo senso, sia l'uomo, che molti Dei, possono vantarsi della propria esistenza, dicendo: "Io sono quello che sono."

D. Ma certamente "Esseità" ha qualche connessione con il verbo "essere."

R. Sì: ma "Esseità" non è *essere*, poiché è uguale a *non-essere*. Non possiamo concepirla, perché i nostri intelletti sono finiti, e il nostro linguaggio è molto più limitato e condizionato anche delle nostre menti. Come possiamo dunque esprimere ciò che possiamo concepire solo con una serie di negazioni?

D. In tedesco la si potrebbe esprimere più facilmente con la parola "Sein;" "das sein" potrebbe essere un buon equivalente di "Esseità." Questo termine potrebbe suonare assurdo ad un orecchio non assuefatto all'inglese, ma "das sein" è un termine perfettamente familiare ad un tedesco. Però noi stavamo parlando di coscienza nello spazio e nel tempo.

R. Questa coscienza è finita, avendo principio e fine. Ma dove è la parola per una tale Coscienza finita che, a causa di *Mâya*, si crede infinita? Nemmeno il devachanico è cosciente del tempo. Nel Devachan tutto è presente; non vi è passato, altrimenti l'*Ego* lo ricorderebbe e rimpiangerebbe; non vi è futuro, altrimenti l'*Ego* ne avrebbe il desiderio. Considerando, quindi, che il Devachan è uno stato di beatitudine in cui ogni cosa è presente, si dice che il devachanico non abbia alcuna concezione o idea del tempo; ogni cosa è per lui, come in un vivido sogno, una realtà.

D. Ma noi potremmo sognare un'intera vita in mezzo secondo, essendo coscienti di una successione di stati di coscienza, poiché gli eventi hanno luogo uno dopo l'altro.

R. Solo dopo il sogno; mentre dormiamo, non esiste coscienza.

D. Potremmo comparare il ricordo di un sogno a quello che fa una persona che descrive un quadro, che deve menzionarne tutti i componenti e tutti i dettagli perché non può presentarne l'insieme agli occhi della mente del suo ascoltatore?

R. Questa è un'ottima analogia.

II

STANZA I -(continuazione)

SHLOKA (3) -LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, PERCHÉ NON C'ERANO GLI AH-HI (*esseri celesti*) PER CONTENERLA (*dunque per manifestarla*).

D. Questa shloka sembra implicare che la Mente Universale non ha esistenza separatamente dagli Ah-hi; ma nel Commentario è dichiarato: "Durante il Pralaya la Mente Universale rimane come una possibilità permanente di azione mentale, o come quel pensiero astratto assoluto del quale la mente è la manifestazione concreta e relativa - e gli Ah-hi sono il veicolo per il pensiero e

la volontà divini ed universali. Essi sono le forze intelligenti che danno alla Natura le sue leggi, mentre essi stessi agiscono secondo le leggi imposte loro da poteri ancora più elevati, e sono le gerarchie di esseri spirituali attraverso i quali la mente universale viene in azione.” (D.S., I, p.38).

D. Il Commentario suggerisce che gli Ah-hi non sono essi stessi la Mente Universale, ma solo il veicolo per la sua manifestazione.

R. Il senso di questa shloka è, penso, molto chiaro; significa che durante il Pralaya, poiché non ci sono menti differenziate finite, è proprio come se la mente non ci fosse affatto, perché non c'è niente per *contenerla o percepirla*. Non c'è niente per ricevere e riflettere l'ideazione della Mente Assoluta; di conseguenza, *essa non è*. Qualsiasi cosa che è al di fuori dell'Assoluto ed immutabile Sat (Esseità), è necessariamente finita e condizionata, poiché ha principio e fine. Di conseguenza, poiché gli “Ah-hi non c'erano”, non c'era nemmeno la Mente Universale come una manifestazione. Deve essere fatta una distinzione fra la Mente Assoluta, che è sempre presente, ed il suo riflesso e manifestazione negli Ah-hi che, essendo sul piano più elevato, al primo fremito del Manvantara riflettono collettivamente la Mente Universale. Dopo di che, essi iniziano il lavoro dell'evoluzione di tutte le forze inferiori attraverso i sette piani, fino al più basso - il nostro. Gli Ah-hi sono i sette raggi primordiali, o *Logoi*, emanati dal primo Logos, *triplice*, eppure uno nella sua essenza.

D. Allora gli Ah-hi e la Mente Universale sono necessariamente complementi gli uni dell'altra?

R. Niente affatto: la Mente Universale o Assoluta è sempre, durante il Pralaya come durante il Manvantara; è immutabile. Gli Ah-hi sono i Dhyani più elevati, i Logoi di cui si è appena detto, quelli che iniziano l'evoluzione o emanazione discendente. Durante il Pralaya non ci sono Ah-hi, perché essi entrano in esistenza solo con la prima *radiazione* della Mente Universale la quale, *per se*, non può essere differenziata; è da questa radiazione che sorge la prima *aurora* del Manvantara. L'Assoluto è dormiente, la mente latente, e nella vera percezione metafisica non può essere altrimenti. È solo la sua ombra che diventa differenziata nella collettività dei suoi Dhyani.

D. Questo significa che era *coscienza assoluta*, ma che non rimane tale a lungo?

R. È eternamente *coscienza assoluta*, che diventa periodicamente *coscienza relativa*, ad ogni “aurora manvantarica.” Raffiguriamoci questa coscienza latente o potenziale come una specie di vuoto all'interno di un contenitore. Rompiamo il contenitore, e cosa diventa il vuoto? Dove dobbiamo cercarlo? È scomparso; è dovunque, eppure non è in nessun posto. È un qualcosa, eppure e *niente*; è un *vuoto*, eppure è un *plenum*. Ma cosa è in realtà un vuoto, com'è inteso dalla scienza moderna? Un qualcosa di omogeneo, o cosa? È il vuoto assoluto un'invenzione della nostra fantasia? Una pura negazione, uno Spazio supposto dove non esiste niente? Stando così le cose, distruggete il contenitore e, almeno alla nostra percezione, non esiste niente. Quindi, è questo che la Stanza mostra molto precisamente: “La Mente Universale non era,” perché non c'era nessuno per contenerla.

D. Quali sono i poteri più alti che condizionano gli Ah-hi?

R. Non possono essere chiamati poteri; *potere* o forse Potenzialità sarebbe meglio. Gli Ah-hi sono condizionati dal risveglio della manifestazione della LEGGE periodica e universale. È da questa legge che essi sono condizionati o formati, non creati. “Creato” è un termine che è impossibile usare in filosofia.

D. Allora il potere o la potenzialità che precede gli Ah-hi ed è ad essi superiore, è la legge che rende necessaria la manifestazione?

R. Proprio così; una manifestazione periodica. Quando l'ora scocca, la legge entra in azione, gli Ah-hi appaiono sul primo gradino della scala della manifestazione.

D. Ma questa è certamente LA legge, non UNA legge.

R. Precisamente, poiché è assoluta e "Senza Secondo" - quindi non è un attributo, bensì l'Assolutezza stessa.

D. La grande difficoltà è spiegare questa legge.

R. Sarebbe tentare di andare oltre la prima manifestazione e la causalità suprema. Occorrerà tutto il nostro limitato intelletto per riuscire a comprendere persino quest'ultima; ma non potremo mai, limitati come siamo, avvicinare l'Assoluto, che è per noi, al nostro attuale stadio di sviluppo mentale, semplicemente una speculazione logica, sebbene risalga a migliaia di migliaia di anni.

D. In riferimento alla shloka in discussione, "mente cosmica" non sarebbe un termine migliore di "mente universale"?

R. No; la mente cosmica appare al terzo stadio, o grado, ed è confinata o limitata all'universo manifestato. Nei Purâna, Mahat (il "grande" Principio della Mente o Intelletto) appare solo alla terza delle sette "Creazioni" o stadi dell'evoluzione. La Mente Cosmica è Mahat, o ideazione divina operante attivamente (creativamente), ed è quindi la sola manifestazione periodica *nel tempo e in actu* della Mente Universale Eterna - *in potentia*. Con rigorosa verità, essendo la Mente Universale un altro nome per l'Assoluto, *al di fuori del tempo e dello spazio*, questa Ideazione Cosmica, o Mente, non è affatto un'evoluzione (ancor meno una "creazione"), ma è semplicemente uno degli aspetti dell'Assoluto che non conosce alcun cambiamento, che è sempre stato, è, e sempre sarà. Così, lo ripeto ancora, questa shloka lascia intendere che l'Ideazione Universale non c'era, cioè, non esisteva per la percezione, perché non c'era nessuna mente per percepirla, dato che la Mente Cosmica era ancora latente, o una semplice potenzialità. Poiché le Stanze parlano di manifestazione, siamo costretti a tradurle da tale punto di vista, non da un qualsiasi altro.

D. Noi usiamo la parola "cosmico" come applicata all'universo manifestato in tutte le sue forme. Apparentemente la shloka non si riferisce a questo, ma alla prima Coscienza assoluta, o Non-coscienza, e sembra implicare che la coscienza assoluta non poteva essere quella della mente universale perché essa non era, né poteva essere espressa; non c'era quindi per essa nessuna espressione. Ma si potrebbe obiettare che, sebbene non ci fosse per essa nessuna espressione, tuttavia era lì. Possiamo noi dire che, come Sat, essa era e non era?

R. Questo non aiuterà l'interpretazione.

D. Quando è detto che la Mente Universale non era, l'idea trasmessa è che essa non era nell'Assoluto?

R. Niente affatto; semplicemente "non era."

D. Sembra esserci una differenza, certamente; perché se noi potessimo dire "essa era", sarebbe come assumere il punto di vista della raffigurazione proprio dell'idea di Sat, il che equivarrebbe dire che Sat era ESSERE. Ancora, qualcuno potrebbe dire che la frase "la Mente Universale non era", così com'è, suggerisce che essa è una manifestazione, ma la mente non è una manifestazione.

R. La mente, nell'atto dell'ideazione, è una manifestazione; ma per la Mente Universale non è così, poiché nessun atto condizionato e relativo di quello che è l'Assoluto, può essere presagito.

L'Ideazione Universale fu non appena apparvero gli Ah-hi, e continua dal principio alla fine del Manvantara.

D. A quale piano cosmico appartengono gli Ah-hi dei quali parliamo?

R. Essi appartengono al primo, secondo, e terzo piano - l'ultimo piano essendo realmente il punto di partenza della manifestazione primordiale - il riflesso oggettivo dell'immanifesto. Come la *Monade* pitagorica, il primo Logos, avendo emanato la prima Triade, scompare nel silenzio e nell'oscurità.

D. Questo significa che i tre Logoi emanati dalla Radiazione primordiale nel Macrocosmo, corrispondono all'Atma, Buddhi, Manas, nel Microcosmo?

R. Proprio così; vi corrispondono, ma non debbono essere confusi con essi. Noi adesso stiamo parlando del Macrocosmo al primo fremito dell'aurora manvantarica, quando inizia l'evoluzione, non del Microcosmo o Uomo.

D. I tre piani ai quali appartengono i tre Logoi sono emanazioni simultanee, o evolvono invece l'uno dall'altro?

R. È piuttosto sbagliato applicare leggi meccaniche alla più alta metafisica della cosmogonia, o allo spazio e al tempo come noi li conosciamo, poiché né l'uno né gli altri allora esistevano. Il riflesso della triade nello spazio e nel tempo, o l'Universo oggettivo, viene successivamente.

D. Gli Ah-hi sono stati uomini in Manvantara precedenti, o lo diventeranno?

R. Ogni creatura vivente, di qualsiasi specie, fu, è, o diventerà un essere vivente in uno o in un altro Manvantara.

D. Ma in questo Manvantara essi rimangono permanentemente proprio sullo stesso piano più elevato, durante l'intero periodo del ciclo di vita?

R. Se voi per "ciclo di vita" intendete una durata di tempo calcolabile in quindici cifre², la mia risposta è decisamente no. Gli Ah-hi attraversano tutti i piani, cominciando a manifestarsi sul terzo. Come tutte le altre Gerarchie, sul piano più elevato sono *arupa*, cioè senza forma, senza corpo, senza sostanza alcuna, puri soffi. Sul secondo piano si avvicinano per la prima volta a Rupa, o forma. Sul terzo, diventano Manasa-putra, quelli che diventano incarnati nell'uomo. Ad ogni piano che raggiungono essi sono chiamati con nomi differenti - c'è, quindi, una differenziazione continua della loro sostanza omogenea originale. La chiamiamo "sostanza" benché, in effetti, essa non sia nessuna delle sostanze che noi possiamo concepire. Più tardi diventa Rupa - forme eteree.

D. Allora gli Ah-hi di questo Manvantara.....?

R. Non esistono più; sono diventati, molto tempo fa, Ego planetari, solari, lunari e, infine, Ego che si incarnano poiché, come è stato detto, "sono essi la schiera collettiva degli esseri spirituali."

D. Ma precedentemente è stato detto che gli Ah-hi non diventeranno uomini in questo Manvantara.

R. Non lo diventano, in quanto sono "Ah-hi" senza forma. Ma lo diventeranno con la propria trasformazione. I Manvantara non dovrebbero essere confusi. Il numero di quindici cifre del ciclo manvantarico si applica al sistema solare; ma c'è un Manvantara che è messo in relazione a tutto

² [Cioè, secondo il Calendario brahmanico, 311.040.000.000.000 anni - la durata di un Manvantara. -N.d.T.]

l'universo oggettivo, il Padre-Madre, e a molti Manvantara minori. Le shloka relative al primo sono state in genere selezionate. Molte sono state quindi omesse a causa delle difficoltà che presentano.

D. Allora, al risveglio dal Pralaya, gli uomini di un Manvantara dovranno passare, nel Manvantara successivo, attraverso uno stato corrispondente a quello degli Ah-hi?

R. In alcuni Manvantara, la coda è nella bocca del serpente. Riflettete su questo simbolismo.

D. Un uomo può scegliere quello su cui vuole pensare; l'analogia può essere applicata agli Ah-hi?

R. No; perché un uomo ha una volontà libera, e gli Ah-hi no. Sono obbligati ad agire simultaneamente perché la legge sotto la quale debbono agire, imprime ad essi l'impulso. La volontà libera esiste solo in un Uomo che ha sia mente che coscienza, le quali agiscono e gli fanno percepire bene cose sia all'interno che all'esterno di se stesso. Gli "Ah-hi" sono Forze, non Esseri umani.

D. Ma non sono essi agenti coscienti nel lavoro?

R. Sono coscienti, tanto quanto sono attivi nella coscienza universale. Ma la coscienza dei Manasa-putra, sul terzo piano, è completamente differente. È solo allora che essi diventano *Pensatori*. Inoltre, l'Occultismo, a differenza della scienza moderna, sostiene che ogni atomo di materia, una volta differenziato, diventa dotato di un *proprio* tipo di Coscienza. Ogni *cellula* nel corpo umano (come in ogni animale) è dotata di un proprio discernimento particolare, di istinto e, relativamente parlando, di intelligenza.

D. Si può dire degli Ah-hi che essi godono della beatitudine?

R. Come possono essere soggetti alla beatitudine o alla non-beatitudine? La beatitudine può essere apprezzata, e diventa tale, solo quando è conosciuta la sofferenza.

D. Ma c'è una differenza fra la felicità e la beatitudine.

R. Ammettendo che possa esserci, non può esserci né felicità né beatitudine senza un'esperienza contrastante di sofferenza e d'infelicità.

D. Ma noi comprendiamo che c'è un riferimento alla beatitudine come ad uno stato dell'Assoluto.

R. Questo è ancora più illogico. Come può essere detto che l'ASSOLUTO *sente*? L'Assoluto non può avere né una condizione né un attributo. Solo ciò che è finito e condizionato può avere qualche sentimento o attitudine attribuibile ad esso.

D. Allora non si può dire che gli Ah-hi sono intelligenze coscienti, quando l'intelligenza è così complessa?

R. Il termine intelligenza è forse erroneo ma, a causa della povertà delle lingue europee, non sembra esserci altra scelta.

D. Ma forse una frase potrebbe rappresentare l'idea più correttamente? Il termine sembra significare una forza che è un'unità, non una complessa azione o reazione di parecchie forze, il che sarebbe implicito nella parola "intelligenza." L'aspetto noumenale della forza fenomenale potrebbe esprimere meglio l'idea?

R. O forse potremmo rappresentare l'idea come una fiamma, un'unità; i raggi provenienti da questa fiamma saranno complessi, agendo ciascuno nella propria linea retta.

D. Ma essi (gli Ah-hi) diventano complessi quando trovano un ricettacolo nelle forme inferiori?

R. Proprio così; gli Ah-hi sono la fiamma dalla quale scaturiscono i raggi, che diventano sempre più differenziati man mano che cadono più profondamente nella materia, finché finalmente raggiungono questo nostro mondo, con il suo brulichio di milioni di abitanti e di esseri dotati di sensi, e allora diventano complessi.

D. Gli Ah-hi, allora, considerati come un'essenza primaria, sarebbero una unità? Possiamo considerarli tali?

R. Potreste; ma l'esatta verità è che essi procedono solo dall'unità, e sono il primo dei suoi sette raggi.

D. Possiamo allora chiamarli il riflesso dell'unità?

R. I raggi del prisma non sono fondamentalmente un solo raggio di luce bianca? Da uno diventano tre; da tre, sette; e da questi sette raggi cadono nell'infinitudine. Ma ritorniamo alla cosiddetta "coscienza" degli Ah-hi, coscienza che non può essere giudicata secondo i criteri delle percezioni umane. È su tutt'altro piano.

D. "Durante il sonno profondo, la mente non è sul piano materiale"; si può dunque dedurre che durante questo periodo la mente è attiva su un altro piano? C'è qualche definizione delle caratteristiche che distinguono la mente nello stato di veglia dalla mente durante il sonno del corpo?

R. C'è, naturalmente; ma non penso che una discussione su ciò possa ora essere pertinente o utile; è sufficiente dire che spesso la facoltà ragionante della mente superiore può essere addormentata, e la mente istintiva essere completamente sveglia. È la distinzione fisiologica fra il cervello e il cervelletto; l'uno dorme e l'altro è sveglio.

D. Cosa s'intende per mente istintiva?

R. La mente istintiva trova espressione attraverso il cervelletto, ed è anche quella degli animali. Per l'uomo durante il sonno, le funzioni del cervello cessano, e il cervelletto lo trasporta sul Piano astrale, uno stato addirittura più irrealistico persino del piano di veglia dell'illusione; perché è così che noi chiamiamo questo stato che la maggior parte di voi pensa tanto reale. E il piano astrale è ancora più ingannevole, poiché riflette indiscriminatamente il buono e il cattivo, e così è caotico.

D. Le condizioni fondamentali della mente nello stato di veglia sono spazio e tempo; esistono esse per la mente (Manas) durante il sonno del corpo fisico?

R. Non come le conosciamo noi. Inoltre, la risposta dipende da ciò che voi intendete per *Manas* - il superiore o l'inferiore. È solo quest'ultimo che è suscettibile di allucinazioni circa lo spazio e il tempo; per esempio, un uomo in stato di sogno può vivere in pochi secondi gli eventi di un'intera vita[†]. Per le percezioni e le comprensioni del Manas, o Ego, superiore, non c'è né spazio né tempo.

[†] Rifarsi all'Appendice delle presenti Dissertazioni: "I Sogni"

D. Di *Manas* è stato detto che è il veicolo di Buddhi, ma della mente universale si è parlato come di un “Maha-Buddhi.” Qual’è la differenza fra i termini *Manas* e Buddhi impiegati in un senso universale, e *Manas* e Buddhi come manifestati nell’uomo?

R. Il Buddhi Cosmico, l’emanazione dell’Anima Spirituale *Alaya*, è il veicolo di Mahat solo quando questo Buddhi corrisponde a Prakriti. Allora è chiamato Maha-Buddhi. Questo Buddhi si differenzia attraverso sette piani, mentre il Buddhi nell’uomo è il veicolo di Atma, il quale veicolo è dell’essenza del piano più elevato dell’Akâsha e quindi non è differenziato. La differenza fra *Manas* e Buddhi nell’uomo, è la stessa che c’è fra il *Manasa-putra* e gli Ah-hi nel Cosmo.

D. *Manas* è mente, e gli Ah-hi, ci viene detto, non possono avere nessuna Mente individuale, o quella che noi chiamiamo mente su questo piano, più di quanto lo possa Buddhi. Come può esserci coscienza senza Mente?

R. Non su questo piano della materia. Ma perché no, su qualche piano più elevato? Una volta che si postula una Mente Universale, sia il cervello, veicolo della mente, sia la Coscienza, sua facoltà, devono essere, su un piano più elevato, completamente differenti da quello che sono qui. Sono più vicini al TUTTO *Assoluto*, e devono quindi essere rappresentate da una sostanza infinitamente più omogenea, qualche cosa *sui generis*, ed interamente al di là delle nostre percezioni intellettuali. Possiamo chiamarlo o immaginarlo uno stato incipiente e inconoscibile di differenziazione primordiale. Su quel piano superiore, come a me sembra, Mahat - il grande Principio *Manvantarico* dell’Intelligenza - agisce come un Cervello attraverso il quale la Mente Universale irradia gli Ah-hi, che rappresentano la Coscienza, o Ideazione, che ne risulta. Man mano che l’ombra di questo *triangolo* primordiale si proietta sempre più in basso attraverso i piani discendenti, diventa ad ogni tappa più materiale.

D. Diventa il piano sul quale la Coscienza percepisce le manifestazioni oggettive. È così?

R. Sì. Ma qui ci troviamo di fronte al grande problema della Coscienza; e dobbiamo dar battaglia al Materialismo. Cosa è la Coscienza? Secondo la scienza moderna è una facoltà della Mente simile alla volontà. Anche noi diciamo così; ma aggiungiamo che, mentre la Coscienza non è una cosa *per se*, la Mente è chiaramente - nelle sue manifestazioni manvantariche - un’Entità. Questa è l’opinione di tutti gli Idealisti orientali.

D. È comunque costume, oggigiorno, deridere l’idea che la mente sia una entità.

R. Ciò nonostante, “mente” è un termine che è il sinonimo perfetto di Anima. Coloro che negano l’esistenza dell’Anima affermeranno naturalmente che non c’è qualcosa come una coscienza separata dal cervello, e che alla morte la coscienza cessa. Gli occultisti, al contrario, affermano che la coscienza esiste dopo la morte, e che solo allora cominciano la reale coscienza e la liberazione dell’Ego, quando esso non è più intralciato dalla materia terrestre.

D. Forse la prima opinione sorge dal fatto di limitare alla facoltà di percezione il significato pertinente al termine “coscienza”.

R. Se è così, l’Occultismo è completamente all’opposto di tale punto di vista.

SHLOKA (4) - LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE (*Moksha o Nirvana*) NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE (*Nidâna e Mâyâ*) NON ERANO, PERCHÉ NON C’ERA NESSUNO A PRODURLE E AD ESSERNE PRESO.

D. Quali sono le sette vie alla beatitudine?

R. Sono certe facoltà, e lo studente ne conoscerà di più quando si approfondirà nell'Occultismo.

D. Le quattro verità della Scuola Hinayana, sono come quelle menzionate da Edwin Arnold ne "La Luce dell'Asia"? Delle quali, la prima è il Sentiero del Dolore, la seconda la Causa del Dolore, la terza la Cessazione del Dolore; e la quarta è la VIA?

R. Tutto questo è teologico ed exoterico, e si trova in tutte le Scritture buddhiste; e quanto è stato citato sembra provenire dal Buddhismo cingalese o meridionale. L'argomento, comunque, è trattato molto più ampiamente nella Scuola di Aryasanga. Tuttavia, anche queste quattro verità hanno un significato per i sacerdoti regolari dal Berretto Giallo, ed un altro per i mistici.

D. Nidâna e Mâyâ (le grandi cause del dolore) sono aspetti dell'Assoluto?

R. Nidâna significa la concatenazione di causa ed effetto; le dodici Nidâna sono l'enumerazione delle cause principali che, sotto la legge karmica, producono le reazioni e gli effetti più severi. Benché non ci sia connessione fra i termini Nidâna e Mâyâ in se stessi, essendo Mâyâ semplice illusione, tuttavia, se consideriamo l'Universo come Mâyâ o illusione, allora certamente i Nidâna, essendo nell'universo degli agenti degli obblighi morali, sono inclusi in Mâyâ. È Mâyâ, illusione o ignoranza, che risveglia i Nidâna; ed essendo stata prodotta la causa o le cause, ne seguono gli effetti secondo la legge karmica. Per fare un esempio: tutti noi ci consideriamo come delle Unità, benché essenzialmente siamo un'indivisibile Unità, gocce nell'oceano dell'Esistenza, che non possono essere distinte dalle altre gocce. Avendo quindi prodotto tale causa, tutta la conflittualità della vita segue immediatamente come effetto; in realtà, esso è il tentativo della natura di ristabilire l'armonia e di mantenere l'equilibrio. È questo senso di separatività ad essere la radice di tutto il male.

D. Forse sarebbe meglio, quindi, separare i due termini, e stabilire se Mâyâ è un aspetto dell'Assoluto?

R. Questo può difficilmente essere fatto, poiché Mâyâ è la Causa, e allo stesso tempo un aspetto, semmai, di qualche cosa, della differenziazione. Inoltre, l'Assoluto non può essere differenziato. Mâyâ è una manifestazione; l'Assoluto non può avere manifestazione, ma solo un riflesso, un'ombra che periodicamente emana da esso – non *attraverso* di esso.

D. Eppure, non è stato detto che Mâyâ è la Causa della manifestazione, o differenziazione?

R. E con questo? Certamente, se non ci fosse Mâyâ non ci sarebbe differenziazione; o, piuttosto, nessun universo oggettivo potrebbe essere percepito. Ma questo non fa di Mâyâ un aspetto dell'Assoluto, ne fa semplicemente un qualcosa che è coeva e coesistente con l'Universo manifestato o con la differenziazione eterogenea della pura Omogeneità.

D. A parità di ragione, allora, se non c'è differenziazione, non c'è Mâyâ? Ma noi ora parliamo di Mâyâ come della CAUSA dell'Universo, cosicché, nel momento in cui collochiamo questa Causa prima della differenziazione, potremmo chiederci: dov'è Mâyâ?

R. Mâyâ è dovunque, e in ogni *cosa* che ha un principio e una fine; quindi, ogni *cosa* è un *aspetto* di ciò che è eterno e, in questo senso, naturalmente, Mâyâ stessa è un aspetto di SAT, o di ciò che è eternamente presente nell'Universo, sia durante il Manvantara, che durante il Mahapralaya. Ricordate solo che è stato detto che perfino il Nirvana, paragonato all'Assoluto, non è che Mâyâ.

D. Mâyà è allora un termine collettivo per tutte le manifestazioni?

R. Non penso che questo possa spiegare il termine. Mâyà è la facoltà percettiva di ogni Ego che considera se stesso una Unità separata, indipendente da SAT, unico, infinito ed eterno, o "Esseità." Mâyà, nella Filosofia *exoterica* e nei Purâna, è spiegata come la Volontà attiva personificata del *Dio Creativo* – che è esso stesso una Mâyà personificata – un inganno fugace dei sensi dell'uomo, che cominciò ad antropomorfizzare la pura astrazione fin dall'inizio delle sue speculazioni. Mâyà, nella concezione di un indù ortodosso, è del tutto differente dalla Mâyà di un vedantino o di un occultista. Il Vedanta afferma che Mâyà, o solo l'influenza ingannevole dell'illusione, costituisce la fede nell'esistenza *reale* della materia o di qualsiasi cosa differenziata. La Bhagavata Purâna identifica Mâyà con Prakriti (natura e materia manifestate). Non affermano la stessa cosa alcuni dei più progrediti metafisici europei, come Kant, Schopenhauer, ed altri? Naturalmente, le loro idee su ciò derivano dall'Oriente, specialmente dal Buddhismo, tuttavia la dottrina della irrealtà dell'Universo è stata elaborata quasi correttamente dai nostri filosofi – almeno nelle linee generali. Ora, sebbene non due persone possano vedere cose ed oggetti esattamente nello stesso modo, sebbene ciascuno di noi li veda nel suo proprio modo, nondimeno tutta l'elaborazione è, di più o di meno, sotto le illusioni, e soprattutto sotto la grande illusione (Mâyà) che essi sono, come personalità, esseri distinti da altri esseri, e che perfino i loro Sé o Ego si perpetueranno come tali nell'Eternità (o sempiternità, comunque); mentre non solo noi stessi, ma l'intero universo visibile ed invisibile, sono solo una parte temporanea del TUTTO Unico senza principio né fine, o che sempre fu, è, e sarà.

D. Il termine sembra ampliarsi ai complessi punti della differenziazione: poiché la differenziazione si applica all'unità e Mâyà all'accumulo delle unità. Ma potremmo ora porre un domanda sussidiaria.

Nella parte precedente di questa discussione, è stato fatto un riferimento al cervello e al cervelletto, e quest'ultimo è stato descritto come l'organo dell'istinto. Un animale si suppone che abbia una mente istintiva, ma si è detto che il cervello è semplicemente l'organo della vita vegetativa, e che controlla solo le funzioni del corpo; allora, la mente sensoriale è la mente nella quale operano i sensi, e non può avere pensiero o ideazione, niente che possiamo asserire che sia, in qualche modo, intelletto o istinto, eccetto che in quella parte dell'encefalo assegnata a queste funzioni, il cervello?

R. Comunque sia, questo cervelletto è l'organo delle funzioni istintive animali che si riflettono nei sogni, o li producono, e che sono per la maggior parte caotici ed incoerenti. Peraltro, i sogni che sono ricordati e che presentano una sequela d'avvenimenti, sono dovuti alla visione dell'Ego superiore.

D. Il cervelletto non potrebbe essere chiamato l'organo dell'abitudine?

R. Essendo istintivo, potrebbe proprio, io penso, essere chiamato così.

D. Eccetto che l'abitudine può essere riferita a quello che noi chiamiamo lo stadio presente dell'esistenza, e l'istinto allo stadio passato.

R. Qualsiasi possa essere il nome, solo il cervelletto – come voi avete già detto (*vedere "I Sogni", Appendice*), funziona durante il sonno, non il cervello; e i sogni, o emanazioni, o sensazioni istintive, che noi registriamo risvegliandoci, sono il risultato di tale attività.

D. La concatenazione è prodotta quasi interamente dalla facoltà che coordina. Ma di certo, anche il cervello agisce, ed una prova è che più ci avviciniamo al risveglio e più vividi diventano i nostri sogni.

R. Proprio così, *quando* state per svegliarvi; ma non prima. Possiamo paragonare questo stato del cervello ad una barra di metallo, o a qualche altra cosa della stessa natura, che sia stata riscaldata durante il giorno e che irradi calore durante la notte; altrettanto inconsciamente, l'energia del cervello irradia durante la notte.

D. Ciò nonostante, non si può dire che il cervello sia incapace di registrare impressioni durante il sonno. Un uomo che dorme può essere risvegliato da un rumore e, quando si è svegliato, di solito sarà capace di scoprire le tracce del suo sogno nell'impressione causata dal rumore. Questo sembra provare definitivamente che il cervello è attivo durante il sonno.

R. Un'attività meccanica, certamente; se in circostanze del genere si produce la più leggera percezione, o la visione fugace dello stato di sogno, entra in gioco la memoria, ed il sogno può essere ricostruito. Nella trattazione sui sogni, lo stato di sonno che passa allo stato di veglia fu paragonato alla brace di un fuoco che si va spegnendo; noi possiamo benissimo proseguire l'analogia, e paragonare il gioco della memoria ad una corrente d'aria che lo riaccende. Questo è per dire che la coscienza di veglia richiama all'attività il cervelletto, che stava svanendo sotto la soglia della coscienza.

D. Ma il cervelletto non cessa mai di funzionare?

R. No; ma si perde nelle funzioni cerebrali.

D. Questo è per dire che lo stimolo che procede dal cervelletto durante la vita di veglia riposa al di sotto della soglia della coscienza di veglia, essendo, il campo della coscienza, interamente occupato dal cervello; e questa coscienza continua finché non sopraggiunge il sonno, quando lo stimolo proveniente dal cervelletto comincia a sua volta a formare il campo della coscienza. Non è di conseguenza corretto dire che il cervello è la sola sede della coscienza?

R. Affatto; la funzione del cervello è di pulire, perfezionare o coordinare le idee, mentre quella del cervelletto produce desideri coscienti, e così via.

D. Evidentemente, noi dobbiamo estendere l'idea che abbiamo della coscienza. Per esempio, non c'è ragione perché una pianta sensitiva non dovrebbe avere coscienza. Du Prel, nella sua "Philosophie der Mystik", cita alcune esperienze stranissime mostrando una specie di coscienza locale, forse una specie di connessione riflessa. Egli va anche più lontano di questo, dimostrando, a partire da un gran numero di casi ben documentati, come quelli dei chiaroveggenti che possono percepire attraverso la cavità dello stomaco, che la soglia della coscienza ha una capacità di estensione molto ampia, molto più ampia di quella che siamo abituati a darle, e sia verso l'alto che verso il basso.

R. Possiamo compiacerci degli esperimenti di Du Prel come di un antidoto alle teorie del Professor Huxley, che sono assolutamente inconciliabili con gli insegnamenti dell'Occultismo.

STANZA I -(Continuazione)

SHLOKA (5). LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÉ' PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO ANCORA UNA VOLTA UNO; E IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA DESTATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA.

D. "Tenebre" è lo stesso che "Eterno-Genitore" di cui si parla nella shloka I ?

R. Affatto. Qui il "tutto illimitato" è lo "Spazio Genitore"; e lo Spazio Cosmico è qualcosa che, almeno potenzialmente, ha già degli attributi. "Tenebre", d'altra parte, è, in questo caso, ciò di cui non può essere postulato alcun attributo. È il Principio Sconosciuto che riempie la Spazio Cosmico.

D. Tenebre, allora, è usato qui nel senso del polo opposto della luce?

R. Sì, nel senso dell'Immanifesto e dello Sconosciuto come polo opposto della manifestazione, e di quello che può cadere sotto la possibilità della speculazione.

D. Le Tenebre, allora, non sono opposte alla Luce, ma alla differenziazione; o, piuttosto, non potrebbero essere considerate con un simbolo della Negatività?

R. Le "Tenebre" qui menzionate non possono essere opposte né alla Luce né alla differenziazione, poiché entrambe sono gli effetti legittimi dell'Evoluzione manvantarica, il ciclo di Attività. Sono "le Tenebre sulla faccia dell'Abisso" del *Genesis*: Abisso che qui è "il Figlio luminoso del Padre Tenebroso" - lo Spazio.

D. Vuol dire che non vi è alcuna legge o semplicemente niente da manifestare e nessuno per percepirla?

R. L'uno e l'altro. Nel senso dell'oggettività, sia la luce che le tenebre sono illusioni – *Mâya*; in questo caso, le Tenebre non stanno come assenza di Luce, ma come un solo Principio Primordiale e incomprensibile e che, essendo l'Assolutezza stessa, non ha, per le nostre percezioni limitate, né forma né colore, né sostanzialità, e nessuna cosa che possa essere espressa con parole.

D. Quand'è che la Luce procede dalle Tenebre?

R. Successivamente, quando scocca la prima ora della manifestazione.

D. La Luce, allora, è la prima manifestazione?

R. Lo è, dopo che è cominciata la differenziazione e solo al terzo stadio dell'evoluzione. Dovete tenere presente che, in filosofia, usiamo il termine "luce" in un senso duale: uno a significare la luce eterna assoluta *in potentia*, sempre presente nel seno delle Tenebre sconosciute, coesistente e coeva con le Tenebre nell'Eternità, identica ad esse; e l'altro per significare una Manifestazione dell'etereogeneità ed un contrasto ad essa. Chi legge intelligentemente il Vishnu Purâna, per esempio, troverà la differenza fra i due termini espressa molto bene in Vishnu: uno con Brahmâ, e tuttavia distinti da lui. Qui Vishnu è la *x* eterna e, al tempo stesso, ogni termine dell'equazione. Egli è Brahmâ (neutro), essenzialmente materia e Spirito, che sono i due aspetti primordiali di Brahmâ, essendo lo Spirito luce astratta⁺. Nei Veda, peraltro, troviamo Vishnu tenuto in poca considerazione, e non vi è fatta menzione alcuna di Brahmâ (il maschio).

⁺ Nel secondo capitolo del Vishnu Purâna (traduzione di Wilson); leggiamo: "Parasara disse: Gloria all'immutabile, santo, eterno e supremo Vishnu, di una sola natura universale, il potente su tutto: a lui, che è Hiranayagarba, Hari e Sankara, il creatore, il preservatore e il distruttore del mondo; a Vasudeva, il liberatore dei suoi distruttori; a colui la cui essenza è sia singola che molteplice; che è sia sottile che corporeo, sia divisibile che indivisibile; a Vishnu, la causa dell'emancipazione finale. Gloria al supremo Vishnu, la causa della creazione, dell'esistenza e della fine di questo mondo."

D. Qual'è il significato della frase "Padre, Madre e Figlio erano ancora una volta uno"?

R. Significa che i tre Logoi - il "Padre" non manifestato, la "Madre" semi-manifestata, e l'Universo, che nella nostra filosofia è il terzo *Logos* o Brahâmâ - erano ancora una volta uno durante il *Pralaya* (periodico); l'essenza differenziata era ridiventata indifferenziata. La frase "Padre, Madre e Figlio" è il prototipo del Padre, Figlio e Spirito Santo dei cristiani, l'ultimo dei quali, nella cristianità primitiva, era la "Sophia" femminile. Significa che tutte le forze che costituiscono l'Universo, erano ritornate nel loro stato primordiale: *tutto* era immerso nell'uno. Durante i Mahapralaya non c'è niente, solo l'Assoluto.

D. Quali sono i differenti significati di Padre, Madre e Figlio? Nel Commentario, essi sono spiegati come (a) Spirito, Sostanza e Universo; (b), Spirito, Anima e Corpo; (C), Universo, Catena Planetaria e uomo.

R. Io li ho appena completati con una mia spiegazione supplementare, che è chiara, penso. Non c'è niente da aggiungere a quella spiegazione, a meno che non cominciamo ad antropomorfizzare delle concezioni astratte.

D. Prendendo gli ultimi termini delle tre serie, quelle che sono le idee di Figlio, Universo, Uomo, Corpo, sono l'un l'altra corrispondenti?

R. Naturalmente, lo sono.

D. E sono questi termini prodotti dalla coppia di termini che rimangono di ciascuna trinità? Per esempio, il Figlio dal Padre e Madre, gli uomini dalla Catena Planetaria e dall'Universo, ecc., e finalmente, in *Pralaya*, il Figlio è nuovamente riassorbito nei suoi genitori?

R. Prima di rispondere alla domanda, occorre ricordarvi che il periodo che precede la cosiddetta Creazione non è quello del quale parliamo; è solo quello di quando la materia aveva cominciato a differenziarsi, ma non aveva ancora assunto forma. Padre-Madre è un termine composto, che significa Sostanza o Spirito-Materia primordiali. Quando, attraverso la differenziazione, essa cade dalla Omogeneità nella Eterogeneità diventa positiva e negativa; così a partire dallo "stato-Zero" (o *layam*) diventa attiva e passiva, invece di essere solo passiva; e, in conseguenza di questa differenziazione (il cui risultato sono l'evoluzione e l'Universo susseguente), il "Figlio" è prodotto, essendo, il Figlio quello stesso Universo, o il Kosmo manifestato, fino al nuovo *Mahapralaya*.

D. Cioè - lo stato ultimo in *layam*, o il punto zero come all'inizio, prima dello stadio Padre, Madre e Figlio?

R. Nella *Dottrina Segreta* ci sono solo pochi riferimenti a quello che era il periodo prima del Padre-Madre. Se c'era Padre-Madre non poteva esserci, naturalmente, una condizione come quella *laya*.

D. Padre, Madre sono quindi posteriori alla condizione *Laya*?

R. Proprio così; degli oggetti presi individualmente, possono essere in *laya*; ma l'Universo non può esserci, quando Padre-Madre appaiono.

E ancora: "Chi può descriverlo è colui che non è avviluppato dai sensi: colui che è meglio di tutte le cose; l'anima suprema, l'auto-esistente; è privo di tutte le caratteristiche distintive di colore della pelle, di casta o simili; ed è esente da nascita, vicissitudini, morte e decadenza: che è sempre e solo: che esiste ovunque, e nel quale tutte le cose esistono. E che perciò è chiamato Vasudeva. Egli è Brahma (neutro), supremo, signore, eterno, non nato, imperituro, inalterabile; di una sola essenza; sempre puro, poiché libero da difetti. Egli, questo Brahma, era (è) tutte le cose, poiché comprende nella propria natura sia il divisibile che l'indivisibile."

D. È Fohat uno dei tre, Padre, Madre e Figlio?

R. Fohat è un termine generico, ed è usato in molti sensi. È la *luce* (Daiviprakriti) dei tre *logoi* - i simboli personificati dei tre *stadi spirituali* dell'evoluzione. Fohat è l'aggregato di tutte le ideazioni spirituali creatrici *al di sopra*, in Cielo e sulla Terra. Sembra esserci molta confusione e malinteso circa il Primo e il Secondo Logos. Il primo è la potenzialità già presente nel seno di Padre-Madre ma ancora non manifestato; il secondo è la collettività astratta dei creatori, chiamati dai greci "Demiurghi" o Costruttori dell'Universo. Il *terzo logos* è la differenziazione ultima del secondo, è l'individualizzazione delle Forze Cosmiche di cui Fohat è il capo; perché Fohat è la sintesi dei Sette Raggi Creativi o Dhyān Chohan, che procedono dal terzo Logos.

D. Durante il Manvantara, quando il Figlio è in esistenza o sveglia, Padre-Madre esistono indipendentemente o solo come manifestati nel Figlio?

R. Usando i termini Padre, Madre e Figlio, dobbiamo stare in guardia contro l'antropomorfizzazione del concetto; i due primi sono semplicemente forze centrifughe e centripete, ed esse producono il "Figlio"; quindi, è impossibile escludere entrambi questi fattori dalla concezione espressa nella Filosofia Esoterica.

D. Se è così, allora sorge quest'altra questione: è impossibile concepire delle forze centrifughe e centripete esistenti indipendentemente dagli effetti che esse producono. Gli effetti sono sempre considerati come secondari alla causa o alle cause.

R. Ma è molto incerto sia che una tale concezione possa essere mantenuta nel nostro simbolismo, sia che possa essere applicata ad esso. Se queste forze esistono, esse debbono produrre effetti, e se gli effetti cessano, le forze cessano con loro, perciò, chi può conoscerle?

D. Ma per fini matematici esse esistono come entità separate, non è così?

R. Questa è una cosa diversa; c'è una grande differenza fra natura e coscienza, fra realtà e simbolismo filosofico. Per la stessa ragione, noi dividiamo l'uomo in sette principi; ma questo non significa che egli ha, per così dire, sette pelli, o entità, o anime. Questi principi sono tutti aspetti del principio unico, e perfino questo principio è solo un raggio temporaneo e periodico della Fiamma o del Fuoco Unico ed infinito.

SHLOKA (6). I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE E L'UNIVERSO, IL FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISPANNA, (perfezione assoluta, che è Yong-Griib), PRONTO AD ESSERE EMANATO DA CIÒ CHE È, EPPURE NON È. NIENTE ERA.

SHLOKA (7). LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE. IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE, L'ESSERE UNICO.

D. Se le "Cause dell'Esistenza" erano state abolite, come potevano tornare di nuovo in esistenza? Nel Commentario è dichiarato che la causa principale dell'esistenza è "il desiderio di esistere", ma nella shloka l'Universo è chiamato "il figlio della necessità."

R. "Le cause dell'esistenza erano state abolite," si riferisce all'ultimo manvantara o età di Brahmā; ma la causa che fa girare la Ruota dello Spazio e del Tempo nell'Eternità, e che è fuori dallo Spazio e dal Tempo, non ha niente a che fare con le cause finite, o con ciò che noi chiamiamo i Nidāna. Non sembra che ci siano contraddizioni nelle affermazioni.

D. Un contrasto c'è di certo. Se le cause dell'esistenza erano state abolite, come potevano tornare di nuovo in esistenza? Ma la risposta rimuove la difficoltà, perché è dichiarato che un

Manvantara era scomparso nel Pralaya, e che la causa che aveva portato il precedente Manvantara ad esistere è ora dietro il limite dello Spazio e del Tempo e, di conseguenza, causa l'esistenza di un altro Manvantara.

R. Proprio così. Questa "causa senza causa", unica ed eterna, è immutabile e non ha niente a che vedere con le cause operanti su uno qualsiasi dei piani connessi con l'esistenza finita e condizionata. La causa non può quindi essere in nessun modo una coscienza o un desiderio limitati. È un'assurdità postulare un desiderio o una necessità dell'Assoluto; lo scoccare di un orologio non suggerisce certo che l'orologio desidera scoccare.

D. Ma l'orologio è caricato, ed ha bisogno di qualcuno che lo carichi.

R. Lo stesso può essere detto dell'Universo e di questa causa, dato che l'Assoluto, in quanto tale, contiene sia l'orologio sia chi lo carica. La sola differenza è che l'Universo è caricato nello Spazio e nel Tempo, il che è come dire nell'Eternità.

D. La questione richiede realmente una spiegazione della causa, nell'Assoluto, della differenziazione?

R. Questo è fuori dall'ambito della speculazione legittima. Parabrahm non è una causa e non esiste una qualche causa che possa spingerlo ad emanare o a creare. Rigorosamente parlando, Parabrahm non è nemmeno l'Assoluto ma l'Assolutezza. Parabrahm non è la causa, ma la causalità, o il potere propellente ma non volitivo, in ogni Causa che si manifesta. Potremmo anche avere una vaga idea che ci sia una cosa tale come questa Causa senza Causa o Causalità. Ma definirla è impossibile. Nella "Conferenza sulla Bhagavad Gita" di Subba Row, è affermato che logicamente neppure il Primo Logos può riconoscere Parabrahm, ma solo Mulaprakriti, il suo velo. Di conseguenza, poiché non abbiamo ancora nessuna idea chiara di Mulaprakriti, il primo aspetto fondamentale di Parabrahm, cosa possiamo noi sapere di questo Totale Supremo che è velato da Mulaprakriti (la radice della Natura, o Prakriti) perfino al Logos?

D. Nella shloka 7, qual'è il significato dell'espressione "il visibile che fu e l'invisibile che è"?

R. "Il visibile che fu" significa l'universo del precedente Manvantara che era passato nell'Eternità e non era più. "L'invisibile che è" significa la deità eterna, sempre presente e sempre invisibile che chiamiamo con molti nomi, Spazio Astratto, Sat Assoluto, etc., e della quale, in realtà, non conosciamo niente.

SHLOKA (8). SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI; E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA CHE È PERCEPITA SOLO DALL'OCCHIO APERTO DEL DANGMA.

D. "L'Occhio" che si apre sull'Assoluto, o "l'unica forma di esistenza" e "l'Onnipresenza," sono ancora nomi diversi dello stesso Principio?

R. Sono tutt'uno, naturalmente; semplici espressioni metaforiche. Prego di osservare che non è detto che "l'occhio" vede; solo che ha "percepito" la "Onnipresenza."

D. È attraverso questo "Occhio", allora, che riceviamo una percezione del genere, sensazione o consapevolezza?

R. Attraverso questo "Occhio", senza alcun dubbio; ma si deve avere un tale "Occhio" prima che si possa vedere, o diventare un *Dangma*, un Veggente.

D. La facoltà spirituale più elevata, presumibilmente?

R. Molto bene; ma, a questo stadio, dov'era il felice possessore di essa? Non c'era alcun Dangma per percepire la "Onnipresenza," perché gli uomini ancora non c'erano.

D. In riferimento alla shloka 6, non è stato affermato che le Tenebre furono la causa della Luce?

R. Le Tenebre, ancora una volta, devono essere intese qui in senso metaforico. Senza alcun dubbio sono Tenebre per il nostro intelletto, poiché di esse non possiamo percepire niente. Vi ho già detto che né le Tenebre né la Luce debbono essere usate nel senso di opposti, come nel mondo differenziato. "Tenebre" è il termine che, come minimo, ha fatto nascere equivoci. Ma se, per esempio, fosse stato usato il termine "Caos," esso sarebbe stato soggetto ad essere confuso con la materia caotica.

D. Il termine luce non è mai stato usato, naturalmente, per la luce fisica.

R. Naturalmente no. Qui la luce è la prima potenzialità che si risveglia dalla sua condizione laya, per diventare una potenza; il primo fremito nella materia indifferenziata, che la proietta nell'oggettività e in un piano dal quale avrà inizio la manifestazione.

D. Successivamente, nella *Dottrina Segreta*, è affermato che la luce è resa invisibile dalle tenebre, o meglio, che le tenebre esistono fin dall'origine e che la luce è il risultato della presenza di oggetti che la riflettono, cioè, del mondo oggettivo. Ora, se prendiamo una sfera piena d'acqua e passiamo attraverso di essa un raggio di luce elettrica, troveremo che questo raggio è invisibile, a meno che nell'acqua non vi siano delle particelle opache, nel qual caso si vedranno dei puntini luminosi. È, questa, una buona analogia?

R. Credo che sia un'ottima analogia.

D. La luce non è una differenziazione della vibrazione?

R. È quello che ci dice la Scienza, ed anche il suono lo è. E così vediamo che i sensi sono fino ad un certo punto intercambiabili. Come potete spiegare, per esempio, che in Francia un chiaroveggente in trance abbia potuto leggere una lettera poggiata qualche volta sulla fronte, sulla pianta dei piedi o sullo stomaco?

D. Che è un senso supplementare.

R. Niente affatto; è semplicemente che la vista è intercambiabile con il tatto.

D. Ma il senso della percezione non è l'inizio del sesto senso?

R. Questo è andare oltre il caso in oggetto, che è semplicemente l'intercambiabilità dei sensi del tatto e della vista. Tuttavia, tali chiaroveggenti non saranno capaci di dire il contenuto di una lettera che essi non hanno vista, o con la quale non sono venuti in contatto. Questo richiede l'uso del sesto senso; il primo è l'uso di un senso sul piano fisico, l'altro di un senso su un piano superiore.

D. Secondo la fisiologia, sembra molto importante che ogni senso possa risolversi nel senso del tatto, che potrebbe essere chiamato il senso coordinatore. Tale deduzione deriva dalla ricerca embriologica, che mostra come il senso del tatto sia il senso primo e primario, e che tutti gli altri evolvono da esso. Tutti i sensi, quindi, sono forme più altamente specializzate o differenziate del tatto.

R. Questo non è il punto di vista della filosofia orientale; nell'*Anugita* leggiamo di una conversazione fra "Brahman" e sua moglie concernente i sensi; ne sono menzionati sette, essendo "mente e intelletto", secondo la traduzione di Trimbak Telang e di Max Müller, gli altri due; questi termini, comunque, non rendono il significato corretto dei termini sanscriti. Ora, il senso primario è, secondo gli indù, connesso al suono. Questo può difficilmente essere il senso del tatto.

D. Per tatto s'intende, molto probabilmente, sensibilità, o qualche senso di tramite?

R. Nella filosofia orientale, tuttavia, il senso del suono è il primo a manifestarsi e, dopo il senso della vista, i suoni si trasformano in colori. I chiaroveggenti possono *vedere* i suoni e dettare ogni nota e modulazione molto più distintamente di quanto farebbero per mezzo del senso ordinario della vibrazione sonora, cioè attraverso l'udito.

D. Il suono è dunque percepito come una specie di movimento ritmico?

R. Sì; e tali vibrazioni possono essere viste a una distanza maggiore di quella da cui possono essere udite.

D. Ma supponiamo che l'udito fisico sia bloccato e che una persona percepisca i suoni attraverso la chiaroveggenza, questa sensazione non potrebbe tradursi anche in chiaroudienza?

R. Un senso deve certamente fondersi, ad un certo punto, nell'altro. Così anche il suono può tradursi in gusto. Ci sono suoni che nella bocca di alcuni sensitivi hanno un gusto acido, mentre altri producono il gusto della dolcezza; infatti, l'intera scala dei suoni è suscettibile di correlazioni.

D. Deve dunque esserci la stessa estensione per il senso dell'odorato?

R. Naturalmente, come è già stato prima dimostrato. Una volta ammessa la correlazione, i sensi sono intercambiabili. Inoltre, possono essere tutti intensificati o modificati molto considerevolmente. Ora potete comprendere le allusioni fatte nei *Veda* e nelle *Upanishad*, dove si dice che i suoni sono percepiti.

D. Nell'ultimo numero di "Harper's Magazine" c'è una storia curiosa di una tribù su un'isola nei Mari del Sud, che, virtualmente, ha perduto l'arte e la consuetudine di parlare e conversare. Ciò nonostante, sembra che si comprendano l'un l'altro e che vedano chiaramente ciò che gli altri pensano.

R. Un tale "Palazzo della Verità" difficilmente andrebbe bene per la società moderna. Tuttavia, si dice che le razze primitive comunicassero reciprocamente perché, prima che il linguaggio si sviluppasse in una distinta forma parlata, il pensiero prendeva una forma oggettiva. Se è così, allora deve esserci stato un periodo nell'evoluzione della razza umana, in cui l'umanità intera era composta di sensitivi e chiaroveggenti.

IV

STANZA I -(continuazione)

D. Rifacendosi alla shloka 6 dove si parla dei “Sette Signori, poiché può sorgere una certa confusione circa la corretta applicazione dei termini, qual’è la differenza fra Dhyān-Choan, Spiriti Planetari, Costruttori, e Dhyāni Buddha?

R. Si dovrebbero aggiungere alla *Dottrina Segreta* due volumi per poter spiegare tutte le Gerarchie; quindi molte cose che vi si riferiscono, nelle Stanze e nei Commentari, sono state omesse. Si può tuttavia tentare di darne una breve definizione. “Dhyān-Chohan” è un termine generico per tutti i Deva o esseri celesti. Uno “Spirito Planetario” è il reggente di un pianeta, una specie di dio finito e personale. C’è però una marcata differenza fra i Reggenti dei Pianeti Sacri e i Reggenti di una piccola “catena” di mondi come la nostra. Non è un’obiezione seria dire che la terra ha, nondimeno, sei compagni invisibili e quattro piani differenti, come tutti gli altri pianeti, poiché la differenza che c’è fra di essi è essenziale in parecchi punti. Per quanto se ne dica, la nostra Terra non fu mai considerata fra i sette pianeti *sacri* dagli antichi, sebbene nell’astrologia exoterica e popolare essa stava come sostituto di un pianeta segreto ora perduto per l’astronomia, e tuttavia ben conosciuto dagli specialisti iniziati. Neppure il Sole e la Luna vi facevano parte, benché oggi siano ammessi dall’astrologia moderna; perché il Sole è una *Stella* Centrale, e la Luna un pianeta morto.

D. Nessuno dei sei globi della catena “terrestre” era annoverato fra i pianeti sacri?

R. Nessuno. I pianeti sacri erano tutti sul *nostro* piano, e alcuni di essi sono stati scoperti più tardi.

D. Può dirci qualcosa dei pianeti del quale il Sole e la Luna erano sostituiti?

R. Non c’è alcun segreto in questo, benché i nostri astrologi moderni ignorino questi pianeti. Uno è un pianeta intermercuriale, che si suppone sia stato scoperto e chiamato Vulcano, e l’altro è un pianeta con un moto retrogrado, a volte visibile ad una certa ora della notte e apparentemente vicino alla Luna; l’influenza occulta di questo pianeta è trasmessa dalla Luna.

D. Cos’è che ha reso sacri o segreti questi pianeti?

R. La loro influenza occulta, per quel tanto che se ne sa.

D. Gli Spiriti Planetari dei Sette Pianeti Sacri appartengono dunque ad una Gerarchia diversa da quella della Terra?

R. Evidentemente: perché lo spirito terrestre della terra non è di un grado molto elevato. Bisogna ricordare che lo spirito planetario non ha niente a che vedere con l’uomo spirituale, ma con le cose della materia e con gli esseri cosmici. Gli dèi e i reggenti della nostra Terra sono dei Reggenti cosmici; vale a dire che danno forma alla materia cosmica e la modellano, per cui erano chiamati *Cosmocratori*. Essi non hanno avuto a che fare con lo spirito; mentre i Dhyāni Buddha appartengono ad una Gerarchia del tutto diversa, hanno a che fare particolarmente con lo spirito.

D. Allora questi sette Spiriti Planetari non hanno in realtà niente a che fare con la terra, se non incidentalmente?

R. Al contrario; i “Planetari” - che non sono i Dhyani-Buddha - hanno a che fare proprio con la terra, fisicamente e moralmente. Sono essi che governano i destini e il fato degli uomini. Essi sono gli Agenti karmici.

D. Hanno essi qualcosa a che fare con il quinto principio - il Manas superiore?

R. No; non hanno niente a che fare con i tre principi superiori; hanno tuttavia qualcosa a che vedere con il quarto. Quindi, ricapitolando: il termine “Dhyan-Chohan” è una denominazione generica per tutti gli esseri celesti. I “Dhyani-Buddha” sono implicati con la triade superiore umana in un modo misterioso che non è necessario spiegare qui. I “Costruttori” formano una classe chiamata, come ho già spiegato, *Cosmocratori*, o gli invisibili ma intelligenti Muratori che modellano la materia secondo il piano ideale preparato per loro in quella che noi chiamiamo Ideazione Divina e Cosmica. I primi Muratori (Massoni) storici li chiamavano collettivamente il “Grande Architetto dell’Universo,” ma oggi essi fanno del loro G. A. D. U. una Deità personale ed unica.

D. Sono anch’essi Spiriti Planetari?

R. In un certo senso lo sono - poiché la Terra è anche un pianeta - ma di un ordine inferiore.

D. Sono essi sotto la guida dello Spirito Planetario terrestre?

R. Ho appena detto che essi stessi sono, collettivamente, quello Spirito. Voglio che comprendiate che non sono una Entità, una specie di Dio Personale, ma Forze della natura che agiscono sotto una Legge immutabile, sulla natura della quale è certamente inutile per noi speculare.

D. Ma non ci sono Costruttori di Universi, e Costruttori di Sistemi, come ci sono Costruttori della nostra Terra?

R. Sicuramente ci sono.

D. Allora i Costruttori terrestri sono uno “Spirito” Planetario, solo di una specie inferiore?

R. Si potrebbe certamente dire così.

D. Sono essi inferiori a seconda della dimensione del pianeta, o inferiori in qualità?

R. In qualità, come ci viene insegnato. Voi vedete gli antichi privi della nostra presunzione moderna, specialmente teologica, che fa del nostro piccolo granello di fango qualcosa ineffabilmente più grandiosa di qualsiasi stella o pianeta a noi conosciuti. Se, per esempio, la Filosofia Esoterica insegna che “lo Spirito” (collettivamente, ripeto) di Giove è di gran lunga superiore allo Spirito Terrestre, non è perché Giove è molte volte più grande della nostra Terra, ma perché la sua sostanza e struttura sono molto più sottili e superiori di quelle della Terra. Ed è in proporzione a questa qualità che le Gerarchie dei rispettivi “Costruttori Planetari” riflettono e traducono in atto le Ideazioni che trovano progettate per essi nella Coscienza Universale, la quale è il vero grande Architetto dell’Universo.

D. L’Anima del Mondo, o “Anima Mundi”?

R. Chiamatelo così, se preferite. È il prototipo di queste Gerarchie, che sono i suoi tipi differenziati. Il solo, Grande Architetto *impersonale* dell’Universo è MAHAT, la Mente

Universale. E Mahat è un simbolo, un'astrazione, un aspetto che ha preso vagamente una forma di entità nella concezione degli uomini che hanno tendenza a materializzare tutto.

D. Qual'è la reale differenza fra i Dhyani-Buddha nelle concezioni ortodosse e in quelle esoteriche?

R. Filosoficamente è grandissima. Essi - quali Deva i più elevati - sono chiamati, dai buddhisti, Bodhisatva. Exotericamente i Dhyani-Buddha sono cinque, mentre nelle Scuole esoteriche sono sette e non sono Entità singole, ma *Gerarchie*. La *Dottrina Segreta* stabilisce che cinque di questi Buddha sono già venuti, e che gli altri due verranno nella sesta e settima Razza. Exotericamente, chi li presiede è Vajrasattva, la "Suprema Intelligenza" o il "Supremo Buddha", ma più trascendente ancora è Vajradhara, addirittura come Parabrahm trascende Brahmâ o Mahat. Così i significati exoterici ed occulti dei Dhyani-Buddha sono completamente differenti. Exotericamente, ciascuno è una trinità, tre in uno, che si manifestano tutti e tre simultaneamente, in tre modi: come un Buddha umano sulla Terra, come un Dhyani-Buddha nel mondo delle forme astrali, e come un Buddha arupa, o senza forma, nel più elevato Regno nirvanico. Così, per un Buddha umano, un'incarnazione di uno di questi Dhyani, lo stare sulla terra è limitato a una durata che va da sette a settemila anni in vari corpi poiché, in quanto uomini, sono soggetti alle condizioni normali, agli incidenti e alla morte. Nella Filosofia esoterica, d'altra parte, questo significa che solo cinque dei "Sette Dhyani-Buddha" (o meglio, delle sette Gerarchie di questi Dhyani che nel misticismo buddhista sono identici alle più elevate intelligenze incarnanti, o i Kumara degli indù) sono fino ad ora apparsi sulla Terra in una regolare successione di incarnazioni, dovendo, gli ultimi due, apparire nel corso della sesta e della settima Razza-Radice. Questo è, ancora una volta, se non completamente allegorico, semi-allegorico; poiché anche la sesta e settima Gerarchia, assieme a tutto il resto, e già stata incarnata su questa Terra. Ma siccome hanno raggiunto quella che viene chiamata la "Condizione Buddhica" fin dall'inizio della Quarta Razza-Radice, si dice che da allora stiano in una beatitudine e in una libertà coscienti e che vi rimarranno fino all'inizio della Settima Ronda, quando assumeranno la guida dell'Umanità che formerà una nuova Razza dei Buddha. Questi Dhyani sono connessi solo con l'Umanità e, rigorosamente parlando, con i "principi" più elevati degli uomini.

D. I Dhyani-Buddha e gli Spiriti Planetari incaricati della custodia dei globi entrano nel Pralaya quando i loro pianeti entrano in quello stato?

R. Solo alla fine della settima Ronda, e non fra una Ronda e l'altra perché, durante questi Pralaya minori, devono sorvegliare sul funzionamento delle Leggi. Dettagli più completi su quest'argomento sono già stati scritti nel terzo volume della *Dottrina Segreta*. Ma, di fatto, tutte queste differenze sono puramente funzionali, poiché esse sono tutti aspetti della medesima unica Essenza.

D. La Gerarchia dei Dhyani, la cui funzione è di vigilare su una Ronda durante il suo periodo di attività, vigila su tutta la serie di globi o su di un globo particolare?

R. Ci sono Dhyani che si incarnano e ci sono quelli che vigilano. Delle funzioni dei primi vi ho appena parlato; i secondi, sembrano fare il loro lavoro nel modo che segue. Ogni classe o gerarchia corrisponde a una delle Ronde; la prima e più bassa gerarchia alla prima e meno sviluppata Ronda, la seconda alla seconda, e così via fino alla settima Ronda che è sotto la supervisione della più alta Gerarchia dei sette Dhyani. All'ultima Ronda essi, come anche qualcuno dei Planetari, appariranno sulla Terra poiché tutti coloro che formano l'umanità saranno diventati dei Bhodisattva, i loro propri "figli", cioè, i "Figli" del proprio Spirito e della propria essenza, o se stessi. Quindi fra i Dhyani e i Planetari c'è solo una differenza funzionale. Gli uni sono interamente divini, gli altri sono siderali. Solo i primi sono chiamati *Anupadaka*, senza genitori, perché sono irradiati

direttamente da ciò che non è né Padre né Madre, ma il Logos non-manifestato. Essi sono, infatti, l'aspetto spirituale dei sette Logoi; e gli Spiriti Planetari sono, nella loro totalità, come i sette Sephiroti (i tre più elevati essendo, nella Kabala, astrazioni super-cosmiche e veli), e costituiscono l'Uomo Celeste, o l'Adamo Kadmon. *Dhyani*, nel Buddhismo, è un nome generico, una forma abbreviata per tutti gli Dèi. Però dovete sempre ricordare che essi, pur essendo "Dèi", non debbono per questo essere adorati.

D. Perché no, se sono dèi?

R. Perché la Filosofia orientale respinge l'idea di una deità personale ed extracosmica. E a coloro che chiamano questo *ateismo*, vorrei dire quanto segue. È illogico adorare un dio del genere, perché, come è detto nella Bibbia, "Ci sono molti Signori e molti Dèi." Tuttavia, *se* l'adorazione è desiderabile, dobbiamo scegliere o l'adorazione di molti dèi, ciascuna essendo né migliore o più limitata dell'altra, cioè, politeismo o idolatria, o scegliere come hanno fatto gli israeliti, un dio tribale o razziale e, pur credendo nell'esistenza di molti dèi, ignorare e mostrare disprezzo per gli altri, considerando il proprio come il più elevato e il "Dio degli Dèi." Ma questo è logicamente insostenibile; poiché un tale dio non può essere né infinito né assoluto, ma deve essere finito, cioè limitato e condizionato dallo spazio e dal tempo. Con il Pralaya il dio tribale svanisce, e Brahmâ, e tutti gli altri Deva e Dèi, s'immergono nell'Assoluto. Per questo, gli occultisti non li adorano né offrono loro preghiere, perché, se lo facessimo, dovremmo o adorare molti dèi o pregare l'Assoluto il quale, non avendo nessun attributo, non può avere orecchi per udirci. Perfino l'adoratore di molti dèi deve necessariamente essere ingiusto verso tutti gli altri dèi; per esteso che possa essere il suo culto, gli è semplicemente impossibile adorare ciascuno di essi separatamente; e, nella sua ignoranza, se sceglie uno in particolare, non può essere che ben lontano dal selezionare il più perfetto. Di conseguenza, farebbe molto meglio a ricordare che ogni uomo ha un dio interiore, un raggio diretto proiettato dall'Assoluto, il raggio celeste proiettato dall'Unico; che ha il suo "dio" *dentro*, non fuori, se stesso.

D. Vi è qualche nome, come quello di Brahmâ, per esempio, che possa essere applicato alla Gerarchia planetaria o spirito, che veglia sull'intera evoluzione del nostro globo?

R. Nessuno, eccetto il nome generico, poiché si tratta di un settenario e di una Gerarchia; a meno che, in realtà, non la chiamiamo con il nome dato da alcuni cabalisti - "lo Spirito della Terra."

D. È molto difficile ricordare tutte queste Gerarchie infinite di dèi.

R. Non più di quanto lo sia per un chimico, se è uno specialista, ricordare gli infiniti simboli della chimica. Solo in India, comunque, ci sono 300 milioni di dèi e di dèe. Anche i Manu e i Rishi sono dèi planetari, poiché si dice che siano apparsi ai primordi delle razze umane per sorvegliare la loro evoluzione e che, successivamente, si siano incarnati e siano discesi sulla Terra per insegnare all'umanità. Allora, ci sono i *Sapta Rishi*, i "Sette Rishi" che, exotericamente, si dice risiedano nell'Orsa Maggiore. Ci sono anche dèi planetari.

D. Sono essi più elevati di Brahmâ?

R. Dipende sotto quale aspetto vediamo Brahmâ. Nella Filosofia esoterica esso è la sintesi dei sette *Logoi*. Nella teologia exoterica è un aspetto di Vishnu, per i Vaishneva e per altri è qualcosa di diverso, così come nella *Trimurti*, la Trinità Indù, è il creatore supremo, mentre Vishnu è il preservatore, e Shiva il distruttore. Nella Kabala egli è certamente Adamo Kadmon - l'uomo "maschio-femmina" del primo capitolo del *Genesi*. Perché i Manu procedono da Brahmâ, così come i Sephiroti procedono da Adamo Kadmon, e anch'essi, a seconda dei casi, sono *sette o dieci*.

Ma ora faremmo bene a passare ad un'altra Shloka delle Stanze di cui volete la spiegazione.

SHLOKA (9). MA DOV'ERA DANGMA QUANDO L'ALAYA DELL'UNIVERSO (*l'Anima come base di tutto, l'Anima Mundi*) **ERA IN PARAMARTHA** (*Essere e Coscienza Assoluti, che sono il non-essere e l'Incoscienza Assoluti*) **E QUANDO LA GRANDE RUOTA ERA ANUPADAKA?**

D. Perché "Alaya" significa ciò che non è mai stato né manifestato né dissolto, ed è derivata dalla particella negativa "a" e "laya"?

R. Se etimologicamente è così - ed io non sono preparata per poterlo affermare o negare - significherebbe l'inverso, poiché *laya* stesso è proprio ciò che non è manifestato; quindi significherebbe se mai *ciò che non è manifestato*. Qualunque possa essere la vivisezione etimologica della parola, Alaya è semplicemente "l'Anima del Mondo," *Anima Mundi*. Questo è dimostrato proprio dalla formulazione della shloka, che parla di Alaya che è in *Paramartha* - cioè, nel Non-Essere e nell'Incoscienza Assoluti che sono, allo stesso tempo, perfezione assoluta o l'Assolutezza stessa. Questa parola, comunque, è il perno della discordia fra le scuole Yogâchârya e Madhyamika del Buddhismo del Nord. La scolastica della seconda fa di *Paramartha* (*Satya*) qualcosa che dipende da altre cose ed è, di conseguenza, in rapporto con esse, alterando, di conseguenza, tutta la filosofia metafisica della parola Assolutezza. L'altra Scuola, invece, molto giustamente, respinge questa interpretazione.

D. La Filosofia Esoterica non insegna le stesse dottrine della Scuola Yogacharya?

R. No, affatto. Ma proseguiamo.

STANZA II

SHLOKA (1). DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I LUMINOSI FIGLI DELL'AURORA MANVANTARICA . . . NELLA LORO TENEBRA IGNOTA; NEI LORO AH-HI PARANISPANNA (*Piano Choanico, Dhyani-Buddhico*) **LA RADICE DEL MONDO - LA DEVAMATRI E SVABHAVAT, RIPOSAVANO NELLA BEATI TUDINE DEL NON-ESSERE.**

D. I "figli luminosi dell'aurora manvantarica" sono gli spiriti umani perfetti dell'ultimo manvantara? O stanno essi seguendo la propria via, per giungere all'umanità in questo o in un successivo Manvantara?

R. In questo caso, che è quello di un *Mahâ-Manvantara* dopo un *Mahâ-Pralaya*, essi rientrano nel secondo caso. Sono i sette raggi primordiali dai quali emergeranno tutte le altre vite, luminose o non luminose, siano essi Arcangeli, Demoni, uomini o scimmie. Alcuni sono stati esseri umani, altri lo diventeranno soltanto adesso. È solo dopo la differenziazione dei sette raggi, e dopo che le sette forze della natura se ne sono impossessate ed hanno lavorato su di essi, che i raggi diventano pietre angolari o degli informi pezzi di argilla. Ogni cosa, quindi, è in questi sette raggi, ma è impossibile dire, a questo stadio, in quale, perché non sono ancora differenziati e individuati.

D. Nel passo seguente :

" 'I Costruttori', i 'Figli dell'Aurora Manvantarica', sono i veri creatori dell'Universo; e in questa dottrina, che tratta solo del nostro Sistema Planetario, essi, come architetti di quest'ultimo, sono chiamati anche i 'Guardiani' delle Sette Sfere che, esotericamente, sono i sette pianeti ed, exotericamente, le sette terre o sfere (pianeti) o anche la nostra catena."

Per sistema planetario s'intende il sistema solare o la catena alla quale la nostra terra appartiene?

R. I Costruttori sono coloro che costruiscono e modellano le cose in una forma. Il termine si applica ugualmente a Costruttori dell'Universo e ai piccoli globi della nostra catena. Per sistema planetario si intende soltanto il nostro sistema solare.

SHLOKA (2). **DOV'ERA IL SILENZIO? DOVE ERANO GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO! NON C'ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO.**

D. Ci riferiamo al seguente passo :

“L'idea che le cose possano cessare di *esistere* e tuttavia ESSERE, è fondamentale nella psicologia orientale. Sotto l'apparente contraddizione, riposa un fatto di natura che è più importante realizzare nella mente, che discutere con le parole. Un esempio comune di un simile paradosso è offerto da una combinazione chimica. La questione se l'idrogeno e l'ossigeno cessino di esistere quando si combinano per formare l'acqua, è ancora irrisolta.”

Sarebbe corretto dire che quello che noi percepiamo è un 'elemento' diverso della stessa sostanza? Per esempio, quando una sostanza è allo stato gassoso potremmo dire che percepiamo Aria, e che l'ossigeno e l'idrogeno, quando si combinano per formare acqua, ci appaiono sotto l'aspetto dell'Elemento Acqua, mentre, quando sono allo stato solido, cioè, ghiaccio, percepiamo allora l'Elemento Terra?

R. L'ignorante giudica tutte le cose dalla loro apparenza e non da ciò che esse sono nella realtà. Su questa terra, naturalmente, l'acqua è un elemento del tutto diverso da qualsiasi altro elemento, usando questo termine nel senso delle differenti manifestazioni dell'elemento unico. Gli elementi radice, Terra, Acqua, Aria, Fuoco, sono stati di differenziazione che raccolgono in sé molto di più. Stando così le cose, la transustanziazione, in Occultismo, diventa una possibilità, poiché niente di ciò che esiste è ciò che si suppone sia.

D. Ma l'ossigeno, che di solito si trova allo stato gassoso, può essere liquefatto e perfino solidificato. Allora, quando l'ossigeno si trova nella condizione gassosa, è l'elemento Aria che percepiamo, mentre, nella condizione liquida, è l'elemento Acqua, e nello stato solido l'elemento Terra?

R. Senz'altro; abbiamo prima di tutti l'Elemento Fuoco, non il fuoco comune, ma il Fuoco dei Rosacroce medievali, la Fiamma Unica, il Fuoco della Vita. Differenziandosi, questi diventa il fuoco nei suoi diversi aspetti. L'Occultismo risolve l'enigma se l'ossigeno e l'idrogeno cessino di esistere, quando si combinano per formare l'acqua. Niente di ciò che esiste nell'Universo può svanire da esso. Per il tempo che questi due gas sono combinati per formare l'acqua, essi sono dunque *in abscondito*, ma non hanno cessato di *essere*: perché, se fossero stati annientati, la scienza, scomponendo di nuovo l'acqua in ossigeno e in idrogeno, avrebbe creato qualcosa dal niente, e non avrebbe, allora, più alcuna ragione di attaccar briga con la Teologia. Perciò, l'acqua è un elemento, se scegliessimo di chiamarla così, solo su questo piano. Nello stesso modo, l'ossigeno e l'idrogeno possono a loro volta essere ridotti in altri elementi più sottili, che sono tutti differenziazioni di un elemento unico, o di una essenza universale.

D. Allora sul piano fisico tutte le sostanze sono in realtà tante correlazioni o combinazioni di questi elementi radice e, in definitiva, dell'elemento unico?

R. Certamente. In Occultismo è sempre meglio procedere dall'universale ai particolari.

D. Apparentemente, dunque, tutta la base dell'Occultismo è sostenuta da questo, che in ogni uomo c'è un potere latente che può dargli la vera conoscenza, un potere di percezione della verità, che lo rende capace di mettersi direttamente in rapporto con l'universale se sarà rigorosamente logico di fronte ai fatti. Così, per questa forza spirituale innata che si trova in ogni uomo, possiamo procedere dall'universale ai particolari.

R. Proprio così: questo potere è inerente in tutti, ma paralizzato dai nostri metodi educativi, specialmente dai metodi aristotelici e baconiani. L'ipotesi regna sovrana.

D. È curioso leggere Schopenhauer e Hartmann e scoprire come essi, passo dopo passo, per logica rigorosa e ragione pura, siano arrivati alle stesse basi di pensiero adottate in India secoli fa, specie dal Sistema Vedantino. Si potrebbe obiettare, comunque, che essi vi erano arrivati con il metodo induttivo. Ma nel caso di Schopenhauer non fu così. Egli stesso riconobbe che l'idea gli venne come un lampo; avendo così afferrata l'idea fondamentale, si mise allora al lavoro per classificare i suoi fatti, cosicché il lettore immagina che ciò che fu in realtà un'idea intuitiva, sia una deduzione logica scaturita dai fatti.

R. Questo è vero non solo per la filosofia di Schopenhauer, ma anche per tutte le grandi scoperte dei tempi moderni. Come, per esempio, Newton scoprì la legge di gravità? Non fu per la semplice caduta di una mela, e neppure per un'elaborata serie di esperimenti. Giungerà il tempo in cui il metodo platonico non sarà così interamente ignorato, e gli uomini guarderanno favorevolmente ai metodi educativi che li renderanno capaci di sviluppare questa facoltà altamente spirituale.

V

STANZA II (continuazione)

SHLOKA (3). L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA: IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MATRI-PADMA (*madre loto*) NON ERA ANCORA DIVENTATA TURGIDA.

“Il Raggio delle ‘tenebre-eterne’ diventa, appena è emesso, un raggio di vita risplendente, e lampeggia nel ‘germe’ - il punto nell’Uovo del Mondo rappresentato dalla materia nel suo senso astratto.”

D. Il Punto nell’Uovo del Mondo è lo stesso che il Punto nel Cerchio, il Logos immanifestato?

R. Assolutamente no: il Punto nel Cerchio è il Logos immanifestato, il Logos manifestato è il Triangolo. Pitagora parla della Monade mai manifestata che vive in solitudine e nelle tenebre; quando l’ora scocca, essa irradia da se stessa l’UNO, il primo numero. Questo numero, discendendo, produce DUE, il secondo numero, e il DUE, a sua volta, produce TRE, formando così un triangolo, la prima figura geometrica completa del mondo della forma. È questo triangolo ideale o astratto, che è il Punto nell’Uovo del Mondo, il quale, dopo la gestazione e nel terzo intervallo, balzerà dall’Uovo a formare il triangolo. Il Primo Logos Manifestato è la Potenzialità, la Causa non rivelata; il Secondo è il Pensiero ancora latente; il Terzo è il Demiurgo, la Volontà attiva che evolve dal suo Sé Universale l’effetto attivo, il quale a sua volta diventa la causa sul piano più basso.

D. Che cosa sono le Tenebre-Eterne nel senso qui usato?

R. Tenebre-Eterne significano, suppongo, il mistero sempre inconoscibile, dietro il velo - di fatto, Parabram. Perfino il Logos può vedere solo Mulaprakriti, non può vedere quello che è dietro il velo. Questo è ciò che sono le “Tenebre eternamente inconoscibili.”

D. In questo rapporto, cosa è il Raggio?

R. Ricapitolerò. Abbiamo il piano del cerchio, la cui superficie è nera, essendo il punto nel cerchio potenzialmente bianco; e questa, nella nostra mente, è la prima concezione possibile del Logos invisibile. Le “Tenebre-Eterne” sono eterne, il Raggio è periodico. Essendo balenato da

questo punto centrale ed avendo sussultato attraverso il Germe, il Raggio si è ritratto di nuovo all'interno di questo punto e il Germe si sviluppa nel secondo Logos, il triangolo entro l'Uovo del Mondo.

D. Quali sono dunque gli stadi della Manifestazione?

R. Il primo stadio è l'apparizione del punto potenziale del cerchio - il Logos immanifestato. Il secondo stadio è il guizzare del raggio dal potenziale punto bianco, producendo il primo punto che, nello Zohar, è chiamato Kether o Sefhira. Il terzo stadio è la produzione di Chochmah e Binah da Kether, costituendo così il primo triangolo, che è il terzo Logos o il Logos manifestato - in altre parole, l'Universo soggettivo e oggettivo. Ulteriormente, da questo Logos manifestato procederanno i Sette Raggi che, nello Zohar, sono chiamati i Sephiroth inferiori e, nell'Occultismo orientale, i sette raggi primordiali. Da qui procederanno le serie innumerevoli di Gerarchie.

D. Il triangolo qui menzionato è quello al quale lei si è riferita come al "Germe nell'Uovo del Mondo"?

R. Certamente lo è. Ma dovete ricordare che ci sono sia le Uova Universali che quelle Solari (come pure altre) e che quando se ne parla è necessario precisare a quale di esse ci si riferisce. L'Uovo del Mondo è un'espressione della forma astratta di esso.

D. La forma astratta può essere chiamata la prima manifestazione dell'eterno principio femminile?

R. È la prima manifestazione, non del principio femminile, bensì del Raggio che procede dal punto centrale che è perfettamente asessuato. Non c'è un principio femminile eterno, poiché questo Raggio produce quella che è la potenzialità unita d'entrambi i sessi, ma non è in alcun modo né maschile né femminile. Questa differenziazione appare solo quando esso cade nella materia, e il Triangolo diventa un Quadrato - la prima Tetraktide.

D. L'Uovo del Mondo è asessuato come il Raggio?

R. L'Uovo del Mondo è semplicemente il primo stadio della manifestazione, la materia primordiale indifferenziata, nella quale il Germe vitale creativo riceve il suo primo impulso spirituale; la potenzialità diventa Potenza. Solo per comodità di metafora, la materia è considerata femminile, poiché riceve i raggi del sole che la fecondano e producono tutto ciò che cresce sulla sua superficie, cioè, sul più basso dei suoi piani. D'altra parte, la materia primordiale dovrebbe essere considerata come una sostanza, e in nessun caso si può dire che essa è sessuata. Così l'Uomo, qualunque sia il piano dove lo siate, significa sempre la materia indifferenziata eternamente non esistente, la quale, rigorosamente parlando, non è affatto la materia ma, come noi li chiamiamo, gli Atomi. La materia è distruttibile nella forma mentre gli Atomi sono assolutamente indistruttibili, essendo la quintessenza della Sostanza. E qui, per "Atomi," intendo le Unità divine primordiali, non gli "atomi" della Scienza moderna.

Similmente, il "Germe" è un'espressione figurata; il germe è dovunque, proprio come il cerchio la cui circonferenza non è in nessun luogo e il cui centro è dappertutto. Esso significa quindi tutti i germi, vale a dire, la natura immanifestata, o tutto il potere creativo che emanerà e che gli indù chiamano Brahmâ, sebbene abbia un nome diverso su ogni piano.

D. La Matri-Padma e l'Uovo eterno o l'Uovo periodico?

R. È l'Uovo eterno; diventerà periodico solo quando il raggio proveniente dal primo Logos sarà proiettato dal Germe latente nella Matri-Padma, che è l'Uovo, l'Utero dell'Universo che sarà. Per

analogia, il germe fisico nella cellula femminile non potrebbe essere chiamato eterno, benché in natura lo spirito latente del germe nascosto entro la cellula maschile possa essere chiamato così.

SHLOKA (4). IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO E QUINDI CADERE COME IL TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MAYA.

“Ma appena l’ora scocca ed essa diventa ricettiva all’impressione Fohatica del pensiero divino (il Logos o l’aspetto maschile dell’Anima-Mundi, Alaya), il suo cuore si apre”.⁺

D. L’impressione Fohatica del Pensiero si applica ad uno stadio successivo di differenziazione?

R. Fohat, come forza o entità distinta, è uno sviluppo successivo. “Fohatico” è un aggettivo, e può essere usato in un senso più ampio; “Fohat,” come sostantivo, o come Entità, scaturisce da un attributo Fohatico del Logos. L’elettricità non può essere generata da ciò che non contiene un principio o un elemento elettrico. Il principio divino è eterno, gli dèi sono periodici; Brahmâ e Fohat, sono entrambi aspetti della mente divina.

D. L’intenzione dei Commentari a questa Stanza, parlando di corrispondenze, non è di convogliare qualche idea di questo argomento in uno stato molto posteriore dell’evoluzione?

R. Proprio così; è stato detto molte volte che i Commentari sul I° Volume concernono quasi interamente solo l’evoluzione del sistema solare. La bellezza e la saggezza delle Stanze stanno nel fatto che possono essere interpretate su sette piani diversi, l’ultimo dei quali, per la legge universale delle corrispondenze e dell’analogia, riflette, nel suo aspetto fisico grossolano e più differenziato, il processo che si svolge sul primo piano, quello puramente spirituale. Posso affermare qui, una volta per tutte, che le prime Stanze trattano del risveglio dal Pralaya, e non sono connesse al solo Sistema solare, mentre il II° Volume tratta solo della nostra Terra.

D. Può dirci quale è il significato reale della parola “Fohat”?

R. La parola è una mescolanza di termini turaniani, e il suo significato è vario. In Cina *Pho*, o *Fo*, è la parola per dire “anima animale”, il *Nephesh* vitale o il soffio di vita. Alcuni dicono che deriva dal sanscrito “Bhu”, che significa esistenza, o meglio, l’essenza dell’esistenza. Ora, Swayambhu significa contemporaneamente Brahmâ e uomo. Significa l’auto-esistenza e l’auto-esistente, ciò che è immortale, il soffio eterno. Se Sat è la potenzialità dell’Essere, Pho è la Potenza dell’Essere. Il significato, tuttavia, dipende interamente dal piazzamento dell’accento tonale. Inoltre, Fohat è collegato a Mahât. È il riflesso della Mente Universale, la sintesi dei “Sette” e delle intelligenze dei sette creatori o, come li chiamiamo noi, dei Cosmocratori. Quindi, come comprenderete, la vita e l’elettricità, nella nostra filosofia, sono un tutt’uno. Essa ci dice che la vita è elettricità e, se è così, allora la Vita Una è, su questo piano manifestato, l’essenza e la radice di tutti i fenomeni elettrici e magnetici.

D. Come si spiega che Horus e gli altri “Figli di Dio” sono ritenuti nati “attraverso una Madre immacolata”?

R. Sul piano della differenziazione non c’è sesso - tale termine è usato per comodità - ma entrambi i sessi esistono potenzialmente nella materia primordiale. “Materia” è la radice della parola “madre” ed è quindi femminile; ma ci sono due tipi di materia. La materia primordiale, indifferenziata, non è fecondata nello spazio e nel tempo da un qualche atto, fertilità e produttività essendo in essa innate; di conseguenza, ciò che emana o *nasce* da questa virtù innata non è nata da essa, ma attraverso essa. In altre parole, questa virtù, o qualità, è la sola causa per la quale questo

⁺ Vol. I, p. 58 - ed.or., p. 106 nell’edizione on line del Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

“qualcosa” si manifesta attraverso il suo veicolo, mentre sul piano fisico la Materia-madre non è la causa attiva, ma il mezzo passivo e lo strumento di una causa indipendente.

Nella Dottrina cristiana dell’Immacolata Concezione - una materializzazione della concezione metafisica e spirituale - la madre è prima fecondata dallo Spirito Santo, e il Bambino nasce da lei, e non attraverso lei. “Da” implica che c’è una sorgente limitata e condizionata da cui partire, dovendo l’atto avere luogo nello Spazio e nel Tempo. “Attraverso” è applicabile all’Eternità e all’Infinito, così come al Finito. Il Grande Soffio vibra attraverso lo Spazio, che è illimitato, ed è nell’Eternità.

D. Come il Triangolo diventa il Quadrato, e il Quadrato il Cubo a sei facce?

R. Nella geometria occulta e pitagorica è detto che la Tetrade combina entro se stessa tutti i materiali da cui il Kosmo è prodotto. Il Punto, o l’Uno, si estende in una linea - il Due; una Linea si estende in una Superficie - il Tre; e la Superficie, Triade o Triangolo, è trasformata, dal punto collocato sopra di essa, in un Solido - la Tetrade o il Quattro. Cabalisticamente, Kether, o Sefira, il Punto, emana Chochmah e Binah, che nei Purâna indù sono il sinonimo di *Mahât*; e questa Triade, discendendo nella materia, produce il Tetragrammaton, la *Tetraktide*, e anche la Tetrade inferiore. Questo numero contiene sia i numeri produttori che quelli prodotti. La Diade raddoppiata produce una Tetrade e la Tetrade raddoppiata produce un Hebdomad - un Settenario. Da un altro punto di vista, sono lo Spirito, la Volontà e l’Intelletto che animano i quattro principi inferiori.

D. Ma come il Quadrato diventa il Cubo a sei facce?

R. Il Quadrato diventa il Cubo quando ciascun punto del triangolo diventa duale, maschile o femminile. I pitagorici dicevano: “Una volta Uno, due volte due, e ne deriva una Tetrade che ha al suo vertice l’Unità più alta; essa diventa una Piramide la cui base è una Tetrade piena; la luce divina, poggiandosi su di essa, produce il Cubo astratto.”

La superficie del Cubo è composta da sei quadrati, e il cubo dispiegato dà la Croce, o il Quattro verticale, sbarrato dal Tre orizzontale; il sei produce così Sette, i sette principi o le sette proprietà pitagoriche nell’uomo. Riportatevi all’eccellente spiegazione che Ralston Skinner dà in *Source of Measures*:

“Così si ripete sulla terra il mistero che, secondo i Veggenti, ha luogo sul piano divino. Il ‘Figlio’ della Vergine Celeste Immacolata (o il protile cosmico indifferenziato - la Materia nella sua infinitudine) nasce di nuovo sulla terra come il figlio dell’Eva terrestre - la nostra madre Terra - e diventa l’Umanità come una totalità - passato, presente e futuro - perché Jehovah, o Jod-He-Vau-He, è androgino, sia maschile che femminile. In alto, il ‘Figlio’ è il Kosmo intero; in basso, egli è l’Umanità. La Triade o Triangolo diventa la Tetraktide, il numero sacro pitagorico, il Quadrato perfetto e il Cubo a sei facce sulla Terra. Il Macrocosmo (la Grande Faccia) è ora il Microprosopus (la Faccia più Piccola); o, come la raffigurano i cabalisti, ‘l’Antico dei Giorni’ che, discendendo su Adamo Kadmon ed usandolo come suo veicolo attraverso il quale manifestarsi, si trova trasformato in Tetragrammaton. Esso è ora nel grembo di Mâya, la Grande Illusione e, fra sé e la Realtà, ha la Luce Astrale, la grande ingannatrice dei sensi limitati dell’uomo, a meno che la Conoscenza non venga a liberarlo attraverso Paramarthasatya”.⁺ Questo per dire che il Logos diventa un Tetragrammaton; e che il Triangolo, o il Tre, diventa il Quattro.

D. Allora, la Tetraktide è completamente differente dal Tetragrammaton?

R. La Tetraktide, per la quale giuravano i pitagorici, non era il Tetragrammaton, ma, al contrario, la Tetraktide più alta o superiore. Nei capitoli che aprono il *Genesi* abbiamo un’indicazione per scoprire questo Tetragrammaton inferiore. Troviamo là Adamo, Eva e

⁺ Parola composta da *Paramartha*, “Esistenza Assoluta”, e *Satya* “Verità Suprema” - N.d.T. (D.S., I, p. 60. Ed.or., pp. 108 - 109 nell’edizione on line, Vol. I).

Jehovah che diventa Caino. L'ulteriore estensione dell'Umanità è simboleggiata in Abele, come la concezione umana del superiore. Abele è la figlia, e non il figlio di Eva, e simbolizza la separazione dei sessi; mentre l'assassinio di Abele è il simbolo del connubio. Una concezione ancora più umana è trovata alla fine del quarto capitolo, quando si parla di Set al quale era nato un figlio, Enoch, dopo il quale gli uomini cominciarono non, com'è stato tradotto nel *Genesi*, ad invocare il Signore - ma ad essere chiamati *Jod-Hè-Vah*, che significa maschio e femmina. Il Tetragrammaton, quindi, è semplicemente Malkut;* quando lo sposo viene alla sposa sulla Terra, allora diventa l'Umanità. Man mano che il Tetragrammaton diventa sempre più materiale, i sette Sephiroth inferiori debbono tutti essere attraversati. Il Piano Astrale sta fra la *Tetraktide* e il Tetragrammaton.

D. Non sembra che "Tetraktide" sia adoperata qui con due significati completamente diversi?

R. La vera Tetraktide pitagorica era la Tetraktide dell'invisibile Monade, che produce il primo Punto, il secondo e il terzo, e si ritira poi nelle tenebre e nel silenzio eterni; in altre parole, la Tetraktide è il primo Logos. Presa dal piano della materia è, fra le altre cose, il Quaternario inferiore, l'uomo di carne o di materia.

VI

STANZA III

SHLOKA (1). L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA, ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.

“L'uso apparentemente paradossale dell'espressione 'Settima Eternità', che divide così l'indivisibile, è giustificato nella filosofia esoterica. Questa divide la durata illimitata in tempo incondizionatamente eterno ed universale, e in tempo condizionato (Khandakâla). Uno è l'astrazione o il noumeno del tempo infinito (Kâla), l'altro è il suo fenomeno, che appare periodicamente come l'effetto di MAHÂT (l'Intelligenza universale limitata dalla durata Manvantarica)”.⁺

D. L'inizio del Tempo, come distinto dalla Durata, corrisponde all'apparizione del Logos manifestato?

R. Certamente non può avere inizio prima. Ma la "settima vibrazione" si applica sia al Primo Logos al di fuori dello Spazio e del Tempo, sia al Logos manifestato quando il Tempo è iniziato. È solo quando "la madre si gonfia" che la differenziazione si stabilizza, poiché quando il Primo Logos irradia attraverso la materia primordiale e indifferenziata, non c'è ancora nessuna azione nel Caos. "L'ultima vibrazione della Settima Eternità" è la prima che annuncia l'Aurora, ed è un sinonimo per il Primo o Immanifestato Logos. In questo stadio, il Tempo non c'è. Non c'è né Spazio né Tempo quando l'inizio è prodotto; ma tutto è nello Spazio e nel Tempo, non appena la differenziazione si stabilizza. Al momento della radiazione primordiale, o quando emana il Secondo Logos, essa è potenzialmente Padre-Madre, ma quando appare il Terzo o manifestato Logos, essa diventa la Vergine-Madre. Il "Padre e il Figlio" sono in tutte le Teogonie del Mondo; quindi, l'espressione "Settima Eternità" corrisponde all'apparizione di entrambi, il Logos immanifestato e il Logos manifestato, l'uno al principio, e l'altro alla fine (della "Settima Eternità").

* (In ebraico, "Il Regno", la decima Sefhira che corrisponde alla H (*hè*) finale del Tetragamma. È la Madre inferiore, il Ponte del Microcosmo, detto anche la "Regina" o *Shekinah* - cioè, la decima Sefhira. -N.d.T.)

⁺ D.S., Vol. I, p. 62, ed. or.; p. 111 ed. on line, Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

D. Lei può allora dire del Tempo che esso esiste a partire dall'apparizione del Secondo, Immanifestato-Manifestato, Logos?

R. Certamente no; ma a partire dall'apparizione del Terzo. È qui che riposa la grande differenza fra i due, come è stato appena mostrato. L'“ultima vibrazione” comincia fuori del Tempo e dello Spazio e finisce con il Terzo Logos, quando iniziano il Tempo e lo Spazio, cioè il tempo periodico. Il Secondo Logos partecipa di entrambe le essenze o nature della prima e dell'ultima vibrazione. Con il Primo Logos non c'è differenziazione; essa inizia solo nel Mondo-Pensiero latente, con il Secondo Logos, e raggiunge la sua piena espressione, diventa cioè la “Parola” fatta carne con il Terzo.

D. I termini “Radiazione” ed “Emanazione” in che cosa differiscono nella *Dottrina Segreta*?

R. Esprimono, a mio avviso, due idee completamente diverse, e sono le migliori apologie che si siano potute trovare per i termini originali; ma se ad essi sono attribuiti i significati consueti, l'idea potrà esserne offuscata. La radiazione è, per così dire, l'esplosione incosciente e spontanea, l'azione di un qualcosa da cui quell'atto procede; ma l'emanazione è qualcosa da cui scaturisce un'altra cosa in un deflusso costante, ed emanata coscientemente. Un occultista ortodosso arriva a dire che il profumo di un fiore è emanato da esso “coscientemente” - per assurdo che possa sembrare al profano. La Radiazione può provenire dall'Assoluto, l'Emanazione *non lo può*. Esiste una differenza nell'idea che la Radiazione è sicuramente, presto o tardi, riassorbita, mentre l'Emanazione si riversa in altre emanazioni ed è completamente separata e differenziata. Naturalmente, alla fine del ciclo del tempo, anche l'emanazione sarà riassorbita nell'Uno Assoluto ma, nel frattempo, durante l'intero ciclo dei cambiamenti, l'emanazione persisterà. Una cosa emana dall'altra, e infatti, da un certo punto di vista, l'emanazione è equivalente all'Evoluzione; mentre la “radiazione” rappresenta a mio avviso, nel periodo pre-cosmico, naturalmente, un'azione istantanea simile a quella di un foglio di carta che s'infiama sotto una lente su cui convergono i raggi del sole, azione di cui il sole non sa niente. Entrambi i termini, è ovvio, sono usati in mancanza di altri migliori.

D. Cosa s'intende per prototipi esistenti nella Luce Astrale?*

R. Luce Astrale è un'espressione comoda per un termine pochissimo compreso, cioè “il Regno di Akâsha, o Luce primordiale, manifestata attraverso l'Ideazione Divina.” Quest'ultima, in questo caso particolare, deve essere accettata come un termine generico per la mente universale e divina riflessa nelle acque dello Spazio o Caos, che è proprio la Luce Astrale - uno specchio che riflette e capovolge un piano più alto. Nell'ASSOLUTO, o Pensiero Divino, ogni cosa esiste, e non c'è stato tempo in cui non sia mai esistito così; ma l'Ideazione Divina è limitata dai Manvantara Universali. Il reame di Akâsha è lo Spazio noumenale ed astratto che sarà occupato da *Chidakasam* - il campo della coscienza primordiale. Nella Filosofia Occulta essa ha comunque diversi stadi, di fatto “sette campi.” Il primo, è il campo della coscienza latente, che è coeva alla durata del Primo e del Secondo Logos immanifestati; è la “Luce che brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa” del Vangelo secondo Giovanni. Quando per il Terzo Logos suona l'ora di apparire, allora la potenzialità latente irradia un campo più basso di coscienza differenziata, che è Mahât; o l'intera collettività di questi Dhyana Choan di *vita senziente* di cui Fohat è il rappresentante sul piano oggettivo, e i Manasaputra su quello soggettivo. La Luce Astrale è quella che rispecchia i tre piani superiori di coscienza, ed è al di sopra del piano inferiore o terrestre; quindi essa non si estende al di là del quarto piano, dove, si può dire, comincia l'Akâsha.

Deve essere ricordato che c'è una grande differenza fra la Luce Astrale e l'Akâsha. La seconda è eterna, la prima è periodica. La Luce Astrale cambia non solo con i Mahâ-manvantara, ma anche con ogni sotto-periodo e ciclo planetario, o Ronda.

* D.S., Vol. I, p. 63 ed. or.; p. 107 ed. on line, Vol. I.

D. Allora i prototipi esistono su di un piano più elevato di quello della Luce Astrale?

R. I prototipi, cioè le idee delle cose, esistono dapprima sul piano della Coscienza divina eterna, e da lì sono riflessi e capovolti nella Luce Astrale che, nel suo piano inferiore individuale, riflette anche la vita della nostra Terra, registrandola sulle sue “tavole.” Per questa ragione, la Luce Astrale è chiamata illusione. È da essa che, a nostra volta, traiamo i nostri prototipi. Di conseguenza il chiaroveggente o il VEGGENTE, a meno che non sia capace di andare al di là di questo piano di illusione, non potrà vedere la Verità, ma annegherà in un oceano di autoinganno e di allucinazioni.

D. Ma che cosa è precisamente l’Akâsha?

R. L’Akâsha è la coscienza divina eterna che non può differenziarsi, avere qualità, o agire; l’azione appartiene a ciò che è riflesso o rispecchiato da essa. L’incondizionato e l’infinito non possono avere alcun rapporto con il condizionato e con il finito. La Luce Astrale è il Cielo intermedio degli gnostici, nel quale è Sophia Achamoth, la madre dei sette costruttori o Spiriti della Terra, che non sono necessariamente buoni, e fra i quali gli gnostici collocarono Jehovah che essi chiamavano Ildabaoth. (*Sophia Achamoth non deve essere confusa con la Sophia divina*). Per quel che riguarda questi prototipi, possiamo paragonare l’Akâsha e la Luce Astrale al germe che è nella ghianda. Questa, oltre a contenere in se stessa la forma astrale della quercia futura, nasconde il germe dal quale spunterà un albero che include milioni di forme. Queste forme sono potenzialmente contenute nella ghianda, eppure lo sviluppo di ogni ghianda particolare dipende da circostanze estranee, forze fisiche, ecc.

D. Ma questo come spiega le infinite varietà del Regno vegetale?

R. Le diverse variazioni di piante, ecc., sono i raggi spezzettati di un unico raggio. Man mano che il raggio passa attraverso i sette piani discendendo verso il mondo delle forme, è frantumato in migliaia e milioni di raggi, ognuno dei quali, sul nostro piano, si separa in una intelligenza. Così vediamo che ogni pianta ha un’intelligenza, o un proprio programma di vita, per così dire e, in una certa misura, la propria libera volontà. È così, ad ogni modo, che io l’intendo. Una pianta può essere ricettiva o non ricettiva, sebbene *tutte le piante, senza eccezione*, siano dotate di sensibilità ed abbiano una coscienza propria loro. Ma oltre a questa, ogni pianta - dall’albero gigantesco alla più piccola felce o al più sottile filo d’erba - ha, ci insegna l’Occultismo, un’Entità elementale della quale essa, su questo piano, è il rivestimento esteriore. Perciò troviamo i cabalisti e i Rosacroce medioevali parlare sempre degli Elementali. Secondo loro, ogni cosa possedeva un Folletto Elementale.

D. Quale è la differenza fra un Elementale e un Dhyan Choan o un Dhyani Budda?

R. La differenza è grandissima. Gli Elementali sono attaccati solo ai quattro elementi terrestri e solo ai due regni più bassi della natura - il minerale e il vegetale - nei quali essi, per così dire, si *immetallizzano* e si *inerbizzano*. Può essere loro applicato il termine indù *Deva*, ma non quello di *Dhyan Choan*. I primi hanno un tipo d’intelligenza cosmica; ma i secondi sono dotati di un intelletto supersensorio. Quanto ai Dhyani Buddha, essi appartengono alla categoria delle Intelligenze divine (o onniscienti) più elevate, e sono quelli che meglio corrispondono, forse, agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana.

D. C’è una evoluzione dei tipi, attraverso i vari piani della Luce Astrale?

R. Dovreste seguire fino in fondo la similitudine dell’evoluzione della ghianda. Dalla ghianda si svilupperà una quercia e questa, come albero, può avere un migliaio di forme tutte diverse l’una dall’altra. Tutte queste forme sono contenute entro la ghianda, e benché la forma che l’albero

prenderà dipenda da circostanze estranee, pure, quella che Aristotele chiamava la “privazione della materia” esiste in anticipo nelle onde astrali. Ma il germe noumenale della quercia esiste al di là della Luce Astrale; è solo l’immagine soggettiva di essa che già esiste nella Luce Astrale, e lo sviluppo della quercia è il risultato del prototipo sviluppato nella Luce Astrale, il cui sviluppo procede dai piani superiori a quelli inferiori finché, sul piano più basso, ha il suo consolidamento finale e l’incremento della forma. Ed è qui la spiegazione del fatto curioso, conforme all’insegnamento vedantino, che ogni pianta ha il suo Karma, e che la sua crescita è il risultato del Karma. Questo Karma procede dai Dhyana Choan inferiori, che abbozzano e preparano la crescita dell’albero.

D. Qual’è il significato reale di Manvantara o, meglio, Manu-Antara?

R. Questo significa in realtà “fra due Manu”, di cui ce ne sono quattordici in ogni “Giorno di Brahmâ”, un “Giorno” che consiste di 1.000 aggregati di quattro ère o 1.000 Grandi Ère - cioè, un Mahâyuga. Quando si analizza la parola “Manu”, si trova che gli orientalisti asseriscono che deriva dalla parola “man”, pensare, da cui “uomo pensante.” Ma, esotericamente, ogni Manu, come un patrono antropomorfizzato del suo particolare ciclo o Ronda, è solo l’idea personificata del “Pensiero Divino” (come il Pimandro ermetico). Ogni Manu, quindi, è il dio particolare, il creatore e il modellatore di tutto ciò che appare durante il proprio rispettivo ciclo di esistenza, o Manvantara.

D. Il Manu è anche un’unità di coscienza umana personificata, o è l’individualizzazione del Pensiero Divino per dei fini manvantarici?

R. È entrambe le cose, poiché la “coscienza umana” è solo un Raggio del Divino. Il nostro *Manas*, o Ego, procede da Mahât⁺ e ne è (figurativamente) il Figlio. Vaivasvata Manu (il Manu della nostra Quinta Razza e dell’Umanità in generale), è il supremo rappresentante personificato dell’Umanità *pensante* della Quinta Razza-Radice; ed è perciò rappresentato come il Figlio maggiore del Sole e come un antenato *Agnishvatta**. Poiché “Manu” deriva da *man*, pensare, l’idea è chiara. Il pensiero nella sua azione sul cervello umano è senza fine. Così è Manu, e contiene la potenzialità di tutte le forme pensanti che, scaturendo da questa particolare sorgente, si svilupperanno sulla terra. Nell’insegnamento esoterico, Manu è l’origine della Terra, e da lui e da sua figlia Ila è nata l’umanità; esso è una unità che contiene tutte le pluralità e le loro modificazioni. Ogni Manvantara ha così il proprio Manu, e da questo Manu procederanno i vari Manu o, piuttosto, i *Manasa* dei Kalpa. Per analogia, lo si può paragonare alla luce bianca che contiene tutti gli altri raggi dello spettro, e dà ad essi origine passando attraverso il prisma della differenziazione e dell’evoluzione. Ma questo appartiene agli insegnamenti esoterici e metafisici.

D. Si può dire che il Manu stia in rapporto ad ogni Manvantara, come il Primo Logos sta al Mahâ-manvantara?

R. Se vi fa piacere, potete dirlo.

D. Si può dire che il Manu è un’individualità?

R. Nel senso astratto del termine certamente no, ma si può fare ricorso ad un’analogia. Manu è forse la sintesi dei *Manasa*, ed è una coscienza singola nello stesso modo in cui, mentre tutte le cellule differenti delle quali è composto il corpo umano sono delle coscienze differenti di vari gradi, c’è, tuttavia, una unità di coscienza, che è l’uomo. Ma questa unità, per chiamarla così, non è una coscienza singola: è un riflesso di migliaia di milioni di coscienze che un uomo ha assimilato.

⁺ (Il primo principio dell’Intelligenza e della Coscienza Universale. - N.d.T.).

* (“Portatore di Fuoco” - N.d.T.).

Manu, tuttavia, non è realmente un'individualità, è la totalità del genere umano. Potreste dire che Manu è un nome generico per i Pitri, i progenitori dell'umanità. Essi vengono, come ho già mostrato, dalla Catena Lunare. Danno vita all'umanità perché, essendo divenuti i primi uomini, danno nascita ad altri attraverso l'evolvere delle loro ombre, i loro sé astrali. Danno origine non solo all'umanità, ma anche agli animali e a tutte le altre creature. È in questo senso che i Purâna dicono che dei grandi Yogi dettero origine uno, a tutti i serpenti, un altro a tutti gli uccelli, ecc. Ma, come la luna riceve la sua luce dal Sole, così i discendenti dei Pitri Lunari (l'umanità) ricevono la loro luce mentale superiore dal Sole, o il "Figlio del Sole." Per quanto è dato conoscere, Vaisvata Manu potrebbe essere un *Avatar*, o una personificazione di MAHÂT, preposto dalla Mente Universale a dirigere e guidare l'Umanità nella sua marcia in avanti.

D. Apprendiamo che l'umanità perfezionata di una Ronda diventa i Dhyani-Buddha e le guide dei Manvantara successivi. Quale rapporto ha allora Manu con la legione dei Dhyani-Buddha?

R. Negli insegnamenti esoterici, non ne ha affatto. Ma posso dirvi che i Dhyani-Buddha non hanno niente a che fare con il lavoro pratico più basso del piano terrestre. Per usare un'immagine: il Dhyani-Buddha può essere paragonato ad un grande sovrintendente di qualsiasi situazione della vita. Supponiamo che si tratti solo della costruzione di una casa; il sovrintendente non ha niente a che fare con il lavoro sporco e pesante di un manovale. Il Dhyani più elevato sviluppa gerarchie sempre più basse di Dhyani, sempre più consolidate e più materiali, finché arriviamo a questa catena di pianeti dove alcuni degli ultimi Dhyani sono i Manu, i Pitri e gli Antenati Lunari. Come dimostro nel secondo volume della *Dottrina Segreta*, questi Pitri hanno il compito di dare origine all'uomo. Lo fanno proiettando le loro ombre, e la prima umanità (se davvero la si può chiamare così) sono le Chhâyâ degli Antenati lunari sulle quali la natura fisica costruisce i corpi fisici, che all'inizio sono senza forma. La Seconda Razza prende sempre più forma, ed è senza sesso. Nella Terza Razza gli uomini diventano bisessuati ed ermafroditi, e poi finalmente, quando i sessi si separano, la propagazione dell'umanità procede in maniera diversa.

D. Cosa intende allora con il termine Manvantara o, come lo ha spiegato, Manu-Antara, cioè "fra due Manu"?

R. Significa semplicemente un periodo di attività, e non è usato in nessun senso limitato e definito. Dovete afferrare dal contesto dell'opera che state studiando qual'è il significato del Manvantara, ricordando anche che ciò che è applicato ad un periodo minore si applica anche ad un periodo più grande, e viceversa.

D. L'"Acqua", come è usata qui* (vol. I, p.64), ha un valore puramente simbolico o ha una corrispondenza nell'evoluzione degli elementi?

R. È necessario essere molto attenti e non confondere gli elementi universali con quelli terrestri. E nemmeno intendere che gli elementi universali siano quelli conosciuti come elementi chimici. Chiamerò gli elementi cosmici, universali, i noumeni degli elementi terrestri, e aggiungerò che quelli cosmici non sono limitati al nostro piccolo Sistema Solare.

L'acqua è il primo degli elementi cosmici, e i termini "tenebre" e "caos" sono usati per indicare lo stesso "elemento." Ci sono sette stati di materia, tre dei quali sono generalmente conosciuti come solido, liquido e gassoso. È necessario considerare ogni cosa cosmica e terrestre come esistente nelle variazioni di questi sette stati. Ma mi è impossibile parlarne in termini che vi sono sconosciuti e, quindi, incomprensibili. Così "acqua," il "principio caldo e umido" dei filosofi, è usato per indicare ciò che non è ancora materia solida o, piuttosto, ciò che non possiede ancora la solidità della materia come noi la intendiamo. E ciò è reso ancora più difficoltoso dall'uso del termine "acqua" come un "elemento" susseguente nella serie di etere, fuoco ed aria. Ma l'etere contiene in

* Vol. I°, p. 64.

sé tutti gli altri e le loro proprietà, ed è quest'etere che è l'agente ipotetico della scienza fisica; inoltre esso è la più bassa forma dell'Akâsha, l'agente unico e l'elemento universale. Così il termine "acqua" è qui usato per indicare la materia nel suo stato precosmico.

D. Quale rapporto hanno gli elementi con gli Elementali?

R. Lo stesso rapporto che la terra ha con l'uomo. Come l'uomo fisico è la quintessenza della Terra, così l'Aria, il Fuoco o l'Acqua e l'Elementale (chiamato Silfide, Salamandra, Ondina, ecc.) è la quintessenza del suo elemento particolare. Ogni differenziazione della sostanza e della materia sviluppa un tipo di Forza intelligente, e queste sono ciò che i Rosacroce chiamavano Spiriti Elementali o Spiriti della Natura. Ognuno di noi può credere negli Elementali che possiamo creare noi stessi. Ma questa classe di elementali di nostra creazione non ha esistenza al di fuori della nostra immaginazione. Sarà un'intelligenza, una Forza, buona o cattiva, ma la forma datale ed i suoi attributi saranno una creazione nostra, mentre, allo stesso tempo, avrà un'intelligenza derivata anch'essa da noi.

D. "L'Uovo Vergine" e l'"Uovo Eterno" sono la stessa cosa, o sono stadi diversi della differenziazione?

R. L'uovo eterno è una pre-differenziazione in una condizione laya o zero; perciò, prima della differenziazione, non può avere né attributi né qualità. L'"Uovo vergine" è già qualificato, ed è quindi differenziato, benché nella sua essenza sia lo stesso. Nessuna cosa può essere separata da un'altra, nella sua natura astratta essenziale. Ma nel mondo dell'illusione, nel mondo delle forme, della differenziazione, ogni cosa, inclusi noi stessi, *sembra* essere separata.

VII

SHLOKA (2). LA VIBRAZIONE TRASCORRE, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA (*simultaneamente*) L'INTERO UNIVERSO E IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA (*si muove*) SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

D. Come dobbiamo intendere l'espressione che la vibrazione tocca l'intero universo ed anche il germe?

R. Prima di tutto, i termini usati devono essere definiti il meglio possibile, poiché il linguaggio usato è puramente figurativo. L'Universo non significa il Kosmo o il Mondo delle forme, ma lo Spazio informale, il veicolo futuro dell'Universo che sarà manifestato. Questo spazio è sinonimo delle "acque dello spazio," delle tenebre (per noi) eterne; di fatto, di Parabrahm. In breve, l'intera Shloka si riferisce al "periodo" che precede qualsiasi manifestazione. Allo stesso modo il Germe - il Germe è eterno, atomi indifferenziati della materia futura - è uno con lo Spazio, è sia infinito che indistruttibile, ed è anche eterno come lo Spazio stesso. Similmente con la "vibrazione", che corrisponde al Punto, il Logos immanifestato.

È necessario aggiungere una spiegazione importante. Usando il linguaggio figurato, come è stato fatto nella *Dottrina Segreta*, le analogie e le comparazioni sono molto frequenti. La Tenebra, per esempio, come regola, si applica solo alla totalità sconosciuta, o Assolutezza. Contrapposta alla Tenebra eterna il primo Logos è, certamente, Luce; contrapposto al secondo o al terzo, i Logoi manifestati, il primo Logos è Tenebra e gli altri sono Luce.

SHLOKA (3) LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE, IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON ETERNO (*periodico*) CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

D. Perché è detto che la Luce lascia cadere un raggio solitario nelle acque, e come è rappresentato questo raggio in connessione con il Triangolo?

R. Per quanto numerosi possano apparire i Raggi su questo piano, quando ritorneranno alla loro sorgente originale si risolveranno alla fine in una unità, simili ai sette colori prismatici che procedono tutti da un unico raggio, e sono tutti risolti in esso. Così anch'esso, questo solitario Raggio unico, si espande nei Sette Raggi (e nelle loro innumerevoli suddivisioni) solo sul piano dell'illusione. È rappresentato in connessione con il Triangolo perché il Triangolo è la prima figura geometrica perfetta. Come detto da Platone, e anche nella Stanza, il Raggio (la Monade Pitagorica), discendendo da "nessun-luogo" (*Aloka*), precipita come una stella cadente, attraverso i piani del non-essere, nel mondo dell'essere, e dà origine al Numero Uno; estendendosi, questi produce il Numero Due; girandosi di nuovo per formare la linea-base, genera il Numero Tre e, da lì, ascendendo di nuovo al Numero Uno, scompare infine - come dimostra Pitagora - nei regni del non-essere.

D. Perché gli antichi insegnamenti pitagorici sono rintracciabili nelle antiche filosofie indù?

R. Pitagora trasse il suo insegnamento dall'India, e negli antichi libri lo troviamo menzionato come il Yavanacharya, ossia il Maestro Greco. Così vediamo che il Triangolo, sebbene i suoi raggi siano tracciati tutti dal Raggio Unico, è la prima differenziazione.

D. Cosa si intende realmente con l'espressione "piani del non-essere"?

R. Quando si usa l'espressione "piani del non-essere", è necessario ricordare che questi piani sono sfere del non-essere solo per noi, ma sono piani dell'essere e della materia per intelligenze più elevate delle nostre. Perfino i più alti Dhyan-Choan del Sistema Solare non possono avere alcuna percezione di ciò che esiste in Sistemi più elevati, cioè, sul secondo Piano Kosmico "settenario", che è interamente soggettivo agli Esseri dell'Universo sempre *invisibile*.

SHLOKA (4). (Allora) I TRE (Triangolo) CADONO NEL QUATTRO (Quaternario). L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO DEL MONDO (Hiranyagarba) CHE IN SE STESSO È TRE (la triplice ipostasi di Brahmâ, o Vishnù, i tre Avasta*), SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE. LA RADICE CHE CRESCE NELL'OCEANO DELLA VITA.

D. L'Essenza radiante è identica all'Uovo Luminoso? Che cosa è la Radice che cresce nell'oceano della vita?

R. L'essenza radiante, l'uovo luminoso o l'Uovo d'Oro di Brahmâ, o di nuovo Hyranyagarba, sono identici. La Radice che cresce nell'Oceano della Vita è la potenzialità che trasforma in materia oggettiva differenziata il germe universale, soggettivo, onnipresente ma omogeneo, o l'essenza eterna che contiene la potenza della natura astratta. L'Oceano della Vita, secondo un'espressione della filosofia vedanta è, se non erro, la "Vita Una," Paramatma, quando si tratta dell'Anima Suprema trascendentale; e Jivatma, quando si tratta del "soffio di vita" fisico e animale o, per così dire, l'anima differenziata, quella vita, in breve, che dà esistenza all'atomo e all'universo, alla molecola e all'uomo, all'animale, alla pianta e al minerale.

"L'Essenza Radiante che si coagula e si espande nelle profondità dello Spazio." Dal punto di vista astronomico, è facile da spiegare: è la Via Lattea, la stoffa del mondo, o la materia primordiale nella sua prima forma.

* (Sanskrito: "Stati, condizioni, posizioni." - N.d.T.)

D. L'Essenza Radiante, Via Lattea, o Stoffa del Mondo, è risolvibile in atomi, o è non-atomica?

R. Nel suo stato precosmico è, ovviamente, non-atomica se per atomi intendete le molecole; perché l'atomo ipotetico, un semplice punto matematico, non è materiale o applicabile alla materia, neppure alla sostanza. L'atomo reale sul piano materiale non esiste. La posizione di un punto come avente una posizione, non deve, in Occultismo, essere presa nel senso ordinario di localizzazione; poiché l'atomo *reale* è al di là dello spazio e del tempo. La parola "molecolare" è applicabile realmente solo al nostro globo e ai suoi piani: una volta entro di esso, la materia, anche sugli altri globi della nostra catena planetaria, è realmente in un'altra condizione, e non molecolare. Nel suo stato eterno, l'atomo è invisibile perfino all'occhio di un Arcangelo; e, durante il ciclo di vita, gli diventa visibile solo periodicamente. La particella, o molecola, *non è*, ma esiste periodicamente ed è, quindi, considerata come un'illusione.

La stoffa del mondo prende forma attraverso i vari piani, e non si può dire che si è scissa nelle stelle o che è diventata molecolare fino a che non ha raggiunto il piano di esistenza dell'Universo visibile oggettivo.

D. Si può dire in Occultismo che l'etere è molecolare?

R. Dipende completamente con ciò che si intende con tale termine. Nei suoi strati più bassi, là dove si fonde nella luce astrale, può essere detto molecolare sul suo proprio piano; ma non per noi. L'etere di cui la scienza ha sentore, è la manifestazione più grossolana di Akâsha, benché esso sul nostro piano, per noi mortali, sia il settimo principio della luce astrale, e sia di tre gradi più elevato della "materia radiante." Quando penetra, o informa qualche cosa, può essere molecolare perché assume la forma di questo "qualcosa" le cui particelle sono informate dai suoi atomi. Forse potremmo chiamare la materia "etere cristallizzato."

D. Ma, di fatto, che cosa è un atomo?

R. Un atomo può essere paragonato (e lo è per l'occultista) al settimo principio di un corpo o meglio di una molecola. La molecola fisica o chimica è composta da un'infinità di molecole più sottili e queste, a loro volta, da altre innumerevoli molecole ancora più sottili. Prendete per esempio una molecola di ferro e scomponetela in modo che diventi non-molecolare; essa è allora, immediatamente, trasformata in uno dei suoi sette principi, cioè, il suo "corpo" astrale - di cui il settimo principio è l'atomo. L'analogia fra una molecola di ferro prima della sua scomposizione e dopo la sua trasformazione, è la stessa di quella di un corpo fisico prima e dopo la morte. I principi rimangono, *meno* il corpo. Ovviamente questa è alchimia occulta, non chimica moderna.

D. Quale è il significato delle allegorie "sbattimento dell'oceano" e "vacca dell'abbondanza" degli indù, e quale è la loro corrispondenza con la "guerra nel cielo"?

R. Un processo che inizia nello stato del "non-essere" e termina con la fine del Mahâpralaya, può difficilmente essere esposto in poche parole e perfino con dei volumi. È semplicemente una rappresentazione allegorica delle intelligenze primordiali invisibili ed ignote - gli atomi della scienza occulta. Brahmâ stesso è chiamato *Anu*, ossia l'Atomo che modella e differenzia l'oceano senza rive dell'essenza radiante primordiale. Il rapporto e la corrispondenza fra lo "sbattimento dell'oceano" e la "guerra nel cielo" sono argomenti troppo lunghi ed astrusi da trattare. Attenendosi al suo aspetto simbolico più basso, questa "guerra nel cielo" continua eternamente. La differenziazione è contrasto, equilibrio dei contrari: e fino a che questo esiste, ci sarà "guerra" o battaglia. Ci sono, naturalmente, stadi ed aspetti differenti di questa guerra: come, per esempio, quelle astronomiche e fisiche. Per ogni essere e per ogni cosa che è nato in un Manvantara, c'è "guerra nel cielo", ed anche sulla terra: per i quattordici Manu-Radice e Manu-Semi che presiedono

al nostro Ciclo manvantarico, e per le innumerevoli *Forze*, umane o di altro genere, che procedono da essi. C'è una lotta perpetua di aggiustamento, poiché ogni cosa tende all'armonia e all'equilibrio; di fatto, deve portarli a termine, prima di potere assumere una qualsiasi forma. Gli elementi con i quali siamo formati, le particelle del nostro corpo, sono in continua guerra, sopraffacendosi l'un l'altro e cambiando ad ogni momento. Allo "Sbattimento dell'Oceano" fatto dagli dèi, vennero i Naga, ed alcuni di essi rubarono l'Amrita - l'Acqua dell'Immortalità - e così insorse la guerra fra gli Dèi e gli Asura - i non-dèi, e gli Dèi ebbero la peggio. Questo si riferisce alla formazione dell'Universo e alla differenziazione della materia primeva e primordiale. Ma dovete ricordare che questo non è che l'aspetto cosmogonico, uno solo dei sette significati. La "guerra nel cielo" aveva anche un rapporto immediato con l'evoluzione del principio intellettuale dell'Umanità. Questa è la chiave metafisica.

D. Perché nella Stanza sono usati tanti numeri, e quale è, realmente, il segreto del loro uso, così frequente nelle Scritture del Mondo - nella Bibbia e nei Purāna, da Pitagora e dai Saggi Ariani?

R. Balzac, l'occultista inconscio della letteratura francese, dice da qualche parte: "Il Numero è per la Mente lo stesso che è per la materia, un agente incomprensibile". Ma io risponderei - forse è così per la mente profana, mai per quella iniziata. Il Numero, come pensava il grande scrittore, è un'Entità e, al tempo stesso, un Soffio emanato da ciò che egli chiamava Dio e che noi chiamiamo il TUTTO; il Soffio che solo poteva organizzare il Cosmo fisico, o "dove niente ottiene la sua forma se non attraverso la Deità che è un effetto del Numero"⁺. "Dio geometrizza," disse Platone.

D. In quale senso i numeri possono essere chiamati Entità?

R. Quando significano Entità intelligenti; quando sono considerati semplicemente cifre, essi non sono, naturalmente, delle Entità, ma segni simbolici.

D. Perché è detto che l'essenza radiante diventa sette all'interno e sette all'esterno?

R. Perché ha sette principi sul piano del manifestato e sette sul piano dell'immanifestato. Arguite sempre per analogia ed applicate l'antico assioma occulto: "Come è in alto così è in basso."

D. Ma i piani del "non-essere" sono anch'essi settenari?

R. Incontestabilmente. Quelli che nella *Dottrina Segreta* sono definiti piani immanifestati, sono immanifestati o piani del non-essere solo dal punto di vista dell'intelletto limitato; per intelligenze più elevate essi sarebbero piani manifestati, e così via, fino all'infinito, l'analogia rimanendo sempre buona.

VIII

STANZA III –(continuazione)

SHLOKA (5). LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E ANCORA OEAOHOO È UNO.

D. Cosa si vuole intendere dicendo che questi rimangono?

⁺ D.S. Vol. I°, p. 66 - ed.or. - p. 116 nell'edizione on line, Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

R. Semplicemente che qualunque possa essere la pluralità della manifestazione, tutto è e rimane sempre uno. In altre parole, sono tutti aspetti differenti dell'elemento unico; ma questo non significa che rimangono senza differenziazione.

“I grumi sono la prima differenziazione e probabilmente si riferiscono alla materia cosmica che si suppone sia all'origine della “Via Lattea”, la materia che noi conosciamo. Questa ‘materia’ che, secondo la rivelazione ricevuta dai Dhyani Buddha primordiali, è, durante il sonno periodico dell'Universo, all'ultimo stato di densità percepibile all'occhio del Bodhisatva perfetto, questa materia, radiante e fresca, al primo risveglio del movimento cosmico si diffonde attraverso lo spazio apparendo, quando è vista dalla Terra, in zone e in ammassi come i grumi del siero del latte. Questi ‘grumi’ sono i semi dei mondi futuri, *la stoffa delle stelle.*” (Vol.I, p.69).

D. Si può dedurre che la Via Lattea sia composta di materia in uno stato di differenziazione diverso da quello che ci è familiare?

R. Lo credo proprio. È il deposito di materiali con i quali le stelle, i pianeti e gli altri corpi celesti sono prodotti. La materia in questo stato non esiste sulla Terra; ma ciò che è già differenziato e si trova sulla Terra si ritrova anche sugli altri pianeti, e *viceversa*. Ma, come l'intendo io, la materia, prima di raggiungere i pianeti partendo dalla condizione in cui si trova nella Via Lattea, deve innanzitutto passare attraverso molti stadi di differenziazione. La materia contenuta nel Sistema Solare, per esempio, è in uno stadio completamente differente da quello in cui è, al di fuori, o oltre, il Sistema.

D. C'è una differenza fra la Nebulosa e la Via Lattea?

R. La stessa, direi, che c'è fra una grande strada e le pietre e la fanghiglia che sono sulla strada. Deve esserci, naturalmente, una differenza fra la materia della Via Lattea e le varie nebulose, e queste, a loro volta, devono essere differenti fra di loro. Ma in tutte le vostre misurazioni e calcoli scientifici, è necessario considerare che la luce per la quale gli oggetti sono visti, è una luce *riflessa*, e l'illusione ottica causata dall'atmosfera della terra rende impossibile che i calcoli delle distanze, ecc., siano assolutamente corretti; con l'aggiunta che essa altera completamente le osservazioni della materia con la quale sono costruiti i corpi celesti, perché impone su di noi una costituzione simile a quella della terra. Questo è, ad ogni modo, ciò che i MAESTRI insegnano.

SHLOKA (6). LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ (*Amrita*) E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LA TENEBRA SVANÌ E NON FU PIÙ; ESSA DISPARVE NELLA SUA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E D'ACQUA, DEL PADRE E DELLA MADRE.

D. Quali sono i diversi significati del termine “fuoco” sui diversi piani del Kosmo?

R. Il fuoco è il più mistico di tutti i cinque elementi, come è anche il più divino. Quindi dare una spiegazione dei suoi diversi significati solo sul nostro piano, tralasciando completamente tutti gli altri, sarebbe troppo arduo oltre che completamente incomprensibile alla grande maggioranza. Il fuoco è il padre della luce, la luce è la genitrice del calore e dell'aria (aria vitale). Se la deità assoluta può essere chiamata Tenebre o Fuoco Oscuro, la Luce, sua prima progenie, è veramente il primo dio auto-cosciente. Perché, che cosa è la luce nella sua radice primordiale, se non la divinità che illumina e dà vita al mondo? La luce è ciò che da una astrazione diventa una realtà. Nessuno ha mai visto la luce reale o primordiale; quella che noi vediamo sono solo i suoi raggi o riflessi frammentari che diventano sempre più densi nella forma e nella materia. “Fuoco,” perciò, è un termine che abbraccia TUTTO. Il Fuoco è la deità invisibile, “il Padre”, e la luce che si manifesta è Dio “il Figlio”, e anche il Sole. Il Fuoco, nel significato occulto, è etere, e l'etere è nato dal movimento, e il movimento è il Fuoco oscuro, eterno, invisibile. In natura la luce mette in

movimento e controlla tutto, da questo etere primordiale il più elevato fino alla più minuscola molecola dello Spazio. Il MOTO è eterno *per se*, e nel Kosmo manifestato è l'Alfa e l'Omega di ciò che su questo piano viene chiamato elettricità, galvanismo, magnetismo, sensazione - morale e fisica - pensiero, e anche vita. Così il fuoco, sul nostro piano, è semplicemente la manifestazione del moto, o vita.

Tutti i fenomeni cosmici erano ritenuti dai Rosacroce "geometria animata." Ogni funzione polare è solo una ripetizione della polarità primitiva, dicevano i Filosofi del Fuoco. Perché il moto genera calore, e l'etere in moto è calore. Quando l'etere rallenta il suo moto, allora è generato "il freddo etere allo stato latente." Così i principali stati della natura sono tre stati positivi e tre negativi, sintetizzati dalla luce primitiva. I tre stati negativi sono: 1), la Tenebra; 2) il Freddo; 3) il Vuoto o la Vacuità. I tre stati positivi sono: 1) la Luce (sul nostro piano); 2) il Calore; 3) la Natura tutta. Il Fuoco può così essere considerato l'unità dell'Universo. Il Fuoco cosmico puro (senza, per così dire, combustibile) è la Divinità nella sua universalità; poiché il fuoco cosmico, o il calore che esso causa, è ogni atomo di materia nella natura manifestata. Non c'è una cosa o un granello dell'Universo, che non contengano in sé del fuoco latente.

D. Il fuoco può allora essere considerato come il primo elemento?

R. Quando diciamo che il fuoco è il primo degli elementi, si deve intendere che è il primo solo nell'Universo visibile, il fuoco come comunemente lo conosciamo. Anche sul piano più elevato del nostro Universo, il piano del Globo A o del Globo G, il fuoco, sotto un certo aspetto, è solo il quarto elemento. Perciò gli occultisti, i Rosacroce del Medioevo, e anche i cabalisti medioevali, dicevano che per la nostra percezione umana, e perfino per quella degli "angeli" più elevati, la Divinità universale è Tenebra e che da questa Tenebra il Logos è scaturito sotto i seguenti aspetti: 1) Peso (Caos che diventa etere nel suo stato primordiale; 2) Luce; 3) Calore; 4) Fuoco.

D. Il Sole, che è la più alta forma di Fuoco che possiamo riconoscere, in che relazione si trova rispetto al Fuoco come voi lo avete spiegato?

R. Il Sole, come è sul nostro piano, non è nemmeno un fuoco "solare". Il Sole che noi vediamo non dà niente di se stesso, perché è un riflesso, un fascio di forze elettromagnetiche, uno degli innumerevoli miliardi di "Nodi di Fohat." Fohat è chiamato il "Filo della Luce primitiva," il "Gomitolo del Filo" di Arianna, in verità, in questo labirinto di materia caotica. Questo filo corre attraverso i sette piani legandosi in nodi; e poiché ogni piano è settenario, ci sono quarantanove forze mistiche e fisiche, e i nodi più grandi formano stelle, soli e sistemi, i più piccoli pianeti, e così via.

D. Da quale punto di vista il Sole è un'illusione?

D. Il nodo elettromagnetico del nostro Sole non è palese né dimensionale, non è nemmeno tanto molecolare quanto l'elettricità che conosciamo. Nel suo sistema, il Sole assorbe, "psichizza" e vampirizza i suoi soggetti. Oltre a questo, non dà niente di sé. È quindi un'assurdità dire che i fuochi solari stanno per consumarsi e spegnersi gradatamente. Il Sole ha un'unica precisa funzione: dà l'impulso di vita a tutto ciò che respira e vive sotto la sua luce. Il Sole è il cuore palpitante del Sistema, ogni battito essendo un impulso. Ma questo cuore non è visibile; nessun astronomo lo vedrà mai. Ciò che è nascosto in questo cuore è ciò che noi avvertiamo e vediamo; la sua fiamma e i suoi fuochi apparenti, sono, per usare un paragone, i nervi che governano i muscoli del Sistema solare, e i nervi, inoltre, che sono al di fuori del corpo. Questo non è un impulso meccanico ma puramente spirituale, nervoso.

D. Quale connessione ha il "peso", come voi lo intendete, con la gravità?

R. Per peso si intende la gravità, in senso occulto, di attrazione e repulsione. È uno degli attributi della differenziazione, ed è una proprietà universale. Con l'attrazione e la repulsione fra la materia nei vari stati è possibile, in molti casi, spiegare il rapporto che si presume abbiano le code delle comete quando si avvicinano al sole; mentre la "legge di gravitazione" è insufficiente a farlo poiché si vede che esse agiscono palesemente in modo contrario a questa ipotesi.

D. Qual'è il significato dell'acqua in questo rapporto?

R. Dato che l'acqua, secondo il suo peso atomico, è composta da un nono di idrogeno (un gas molto infiammabile, come sapete, e senza il quale non si trova alcun corpo organico), e da otto noni di ossigeno (che produce combustione quando si combina troppo rapidamente con qualsiasi corpo), cosa può essa essere, se non una delle forme della forza o fuoco primordiale in una forma fredda, o latente e fluida? Il Fuoco ha con l'Acqua lo stesso rapporto che lo Spirito ha con la Materia.

SHLOKA (7). MIRA O LANU, IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA RIFULGENTE, LO SPAZIO BRILLANTE FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFONDITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE, È OEAOHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * * (che tu ora conosci sotto il nome di Kwan-Shai-Yin). EGLI RILUCE COME IL SOLE. EGLI È IL DIVINO DRAGO FIAMMEGGIANTE DELLA SAPIENZA. L'EKA È CHATUR (quattro) E CHATUR PRENDE A SÈ I TRE, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA (sette) IN CUI SONO I SETTE CHE DIVENGONO TRIDASA (i tre volte dieci), LE OSTI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE UN VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI CHIUDE FUORI IL DISOPRA, E LASCIA CHE IL DISOTTO SIA VISTO COME LA GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI (le stelle) E TRAMUTA LO SPAZIO SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE E L'UNO (elemento) MANIFESTATO (tramuta) NELLE GRANDI ACQUE.

Kwan-Shai-Yin e Kwan-Yin sono sinonimi di fuoco e acqua. Queste due divinità, nella loro manifestazione primordiale, sono la diade o il dio duale, la natura bisessuale, Purusha e Prakriti.

D. Fra i termini Oeaoahoo il più giovane, Kwan-Shai-Yin, Kwan-Yin, Padre-Madre, Fuoco e Acqua, Spazio Brillante e Spazio Tenebroso, quali sono quelli che corrispondono ai tre Logoi?

R. Questo ognuno deve risolverlo da sé: "Kwan-Shai-Yin segna i posti per i risplendenti, le stelle, e trasforma lo spazio in un mare di fuoco senza rive e l'uno manifestato nelle grandi Acque." Riflettete bene su questo. Il Fuoco rappresenta qui lo Spirito nascosto, l'Acqua è la sua progenie o l'umidità, cioè gli elementi creativi qui sulla terra, la crosta esterna e, dentro, i principi evolventi o creatori, cioè, i principi più interni. Gli illusionisti direbbero, probabilmente, "sopra."

D. Quale è il velo che Oeaoahoo, il più giovane, dispiega da Oriente ad Occidente?

R. Il velo della realtà. È la cortina che scompare per mostrare allo spettatore le illusioni nello stato dell'Essere, lo scenario e gli attori, in breve, l'universo di MAYA.

D. Che cosa sono "lo spazio superiore" e il "mare di fuoco senza rive"?

R. Per paradossale che possa sembrare, lo "spazio superiore" è lo spazio "interiore," poiché nell'infinità non c'è né il di sopra né il di sotto; ma i piani si succedono l'un l'altro e si solidificano dall'interno all'esterno. È, di fatto, l'Universo, così come appare all'uscita dal suo stato *laya* o "zero," l'espansione senza rive di spirito, o un "mare di fuoco."

D. Le "Grandi Acque" sono le stesse di quelle sulle quali si muovevano le Tenebre?

R. In questo caso, è sbagliato dire che le Tenebre “si muovevano.” Le Tenebre Assolute, o l'Eterno inconoscibile, non possono essere attive, e il movimento è azione. Anche nel *Genesi* è dichiarato che le Tenebre *erano* sulla faccia dell'abisso, ma ciò che si muoveva sulla superficie delle acque era lo “Spirito di Dio.” Exotericamente, questo significa che al principio, quando l'Infinità era senza forma e il Caos, o lo Spazio eterno, era ancora vuoto, solo le Tenebre (cioè *Kalahansa Parabrahm*) *erano*. Successivamente, alla prima radiazione dell'Aurora, “lo Spirito di Dio” (dopo che il Primo e il Secondo Logos ebbero irradiato il Terzo Logos, o Narayan) cominciò a muoversi sulla superficie delle Grandi Acque dell'Abisso”. Di conseguenza, la domanda, per essere corretta, se non chiara, dovrebbe essere: “Le Grandi Acque sono quelle di cui si è parlato?” La risposta potrebbe allora essere affermativa. Kalahansa ha un doppio significato. Exotericamente è Brahmâ, che è il Cigno, il “Grande Uccello”, il veicolo nel quale le Tenebre si manifestano alla comprensione umana con la luce, e come questo Universo. Ma, esotericamente, sono le Tenebre stesse, l'Assoluto Inconoscibile, che è la sorgente innanzitutto dell'irradiazione chiamata il Primo Logos, poi del suo riflesso, l'Aurora o il Secondo Logos, ed infine di Brahmâ, la Luce manifestata o il Terzo Logos. Ricordiamocelo, sotto questa illusione della Manifestazione, che noi vediamo e percepiamo e che, come immaginiamo, cade sotto le nostre percezioni sensoriali, c'è semplicemente, e nella stabile realtà, ciò che né udiamo, né percepiamo, né gustiamo o tocchiamo affatto. La nostra percezione sensoriale della Manifestazione è una grossolana illusione, e niente altro.

D. Per ritornare a una domanda precedente, in che senso si può dire che l'elettricità è una entità?

R. Solo quando ci riferiamo ad essa come a Fohat, la sua Forza primordiale. In realtà c'è solo una forza, che sul piano manifestato ci appare in milioni e milioni di forme. Come abbiamo detto, tutto procede dal Fuoco unico universale e primordiale, e l'elettricità è sul nostro piano uno degli aspetti più completi di questo fuoco. Tutto contiene, ed è, elettricità, dall'ortica che punge al fulmine che uccide, dalla scintilla nel ciottolo al sangue nel corpo. Ma l'elettricità che si vede, per esempio in una lampadina, è totalmente diversa da Fohat. L'elettricità è la causa del movimento molecolare dell'universo fisico e, quindi, lo è anche qui sulla Terra. È uno dei “principi” della materia; poiché, generata come da ogni rottura di equilibrio, essa diventa, per così dire, l'elemento kamico dell'oggetto nel quale questa rottura di equilibrio ha luogo. In questo modo Fohat, la causa primitiva di questa Forza nei suoi milioni di aspetti e in quanto somma totale dell'elettricità cosmica universale, è una “entità.”

D. Ma cosa intendete con questo termine? Non è anche l'elettricità un'entità?

R. Non la chiamerei così. La parola entità viene dalla radice latina *ens*, “essere” da *esse*; quindi ogni cosa che sia indipendente da qualsiasi altra è una entità, dal granello di sabbia a Dio. Ma nel nostro caso, solamente Fohat è un'Entità poiché l'elettricità ha un'importanza solo relativa se presa nel senso scientifico attuale.

D. L'elettricità cosmica non è uno dei figli di Fohat, e i “sette Figli” di Fohat non sono delle Entità?

R. Temo di no. Parlando del Sole possiamo dire che è una Entità, ma non potremmo affatto dire che un raggio di sole che ci abbaglia è anche una entità. I “Figli di Fohat” sono le svariate Forze che nella loro essenza o esistenza, o nei loro diversi effetti, sono una vita fohatica o elettricità cosmica. Un esempio: strofinate l'ambra - una Entità fohatica - ed essa darà origine ad un “Figlio” che attirerà dei fuscilli di paglia: un oggetto apparentemente inanimato e inorganico, che manifesta vita! Ma schiacciate un'ortica fra il pollice e l'indice, e generate pure un Figlio di

Fohat sotto forma di una vescica. In questi casi, la vescica è una Entità, ma l'attrazione che trascina il fuscillo non lo è.

D. Allora Fohat è l'elettricità cosmica, e il "Figlio" è anche elettricità?

R. L'elettricità è l'opera di Fohat ma, come ho sempre detto, Fohat *non* è elettricità. Da un punto di vista occulto, i fenomeni sono molto spesso prodotti dallo stato anormale delle molecole di un oggetto o dei corpi che sono nello spazio: l'elettricità è vita e morte, la prima prodotta dall'armonia, la seconda dalla disarmonia. La combinazione delle molecole in nuove forme, che causa delle nuove correlazioni e turba l'equilibrio molecolare è, in generale, opera di Fohat ed è generata da Fohat. Il principio sintetizzato, o l'emanazione dei sette Logoi cosmici, è benefico solo là dove l'armonia prevale.

SHLOKA (8). DOV'ERA IL GERME, E DOV'ERANO ORA LE TENEBRE? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA, O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

D. Lo Spirito della Fiamma che arde nella lampada di ciascuno di noi, è il nostro Padre Celeste, o il Sé Superiore?

R. Né l'uno né l'altro; la massima riportata è semplicemente un'analogia e un riferimento ad una lampada reale che, presumibilmente, può essere usata dal discepolo.

D. Gli elementi sono i corpi dei Dhyān Chōan? E l'Idrogeno, l'Ossigeno, l'Ozono e il Nitrogeno, sono gli elementi primordiali su questo piano della materia?

R. La risposta alla prima parte di questa domanda potrà essere trovata studiando il simbolismo della *Dottrina Segreta*.

Riguardo ai quattro elementi nominati, le cose stanno come dite; ma bisogna tenere presente che, su un piano più elevato, anche l'etere volatile apparirebbe grossolano quanto il fango. Ogni piano ha la propria densità di sostanza e di materia, i propri colori, suoni, dimensioni dello spazio, ecc., che ci sono del tutto sconosciuti su questo piano; e come noi abbiamo sulla terra esseri intermedi, per esempio la formica, un tipo di entità di transizione fra due piani, così sui piani al di sopra di noi ci sono delle creature dotate di sensi e di facoltà sconosciute agli abitanti di questo piano.

C'è una notevole illustrazione di Elihu Vedder alle Quartine di Omar Khayyam, che suggerisce l'idea dei Nodi di Fohat. È l'abituale maniera giapponese di rappresentare le nubi, sia in disegni che in incisioni, con semplici linee che formano dei nodi. Il "formatore dei nodi" è Fohat e, da un certo punto di vista, è lui la "stoffa del mondo".

D. Se la Via Lattea è una manifestazione di questa "stoffa del mondo," com'è che non la si vede sull'intero cielo?

R. Perché la sua parte più contratta, e quindi più condensata, è la sola che si vede. Questa si dispone in "nodi" e passa attraverso lo stadio del sole, e gli stadi cometario e planetario. Fino a diventare in ultimo un corpo morto, o una luna. Ci sono anche vari tipi di Soli. Il Sole del sistema solare è un riflesso. Alla fine del Manvantara solare diventerà sempre meno radioso, dando sempre meno calore, il che sarà dovuto ad un cambiamento del Sole reale del quale il Sole visibile è il riflesso. Dopo il Pralaya solare, in un futuro Manvantara, il Sole attuale diventerà un corpo cometario, ma certamente ciò non avverrà durante la vita della nostra piccola Catena Planetaria. L'argomentazione dedotta dalle analisi spettrali delle stelle non è valida, perché non si tiene conto del passaggio della luce attraverso la polvere cosmica. Questo non vuol dire che non ci siano reali

differenze fra gli spettri delle stelle, ma che l'asserita presenza del ferro o del sodio in questa o in quella stella può essere dovuta alle modificazioni dei raggi di una tale stella a causa della polvere cosmica di cui è circondata la Terra.

D. Il potere di percezione della formica, per esempio, il modo in cui le sue facoltà percettive differiscono dai nostri poteri di percepire i colori, dipende semplicemente da condizioni fisiologiche?

R. La formica può certamente valutare i suoni come noi, e può anche percepire quelli che noi non potremmo mai udire, perciò, evidentemente, la fisiologia non ha niente a che vedere con la questione. La formica e noi possediamo gradi differenti di percezione. Noi siamo su un gradino più elevato di quello della formica ma, comparativamente parlando, siamo le formiche del piano che è al di sopra del nostro.

D. Quando l'elettricità è suscitata strofinando dell'ambra, c'è qualcosa che corrisponde ad una emanazione?

R. C'è l'elettricità che è latente nell'ambra; esiste in qualsiasi altra cosa, e vi sarà trovata se le si forniscono le condizioni appropriate necessarie alla sua liberazione. Comunemente si commette un errore che, agli occhi di un occultista, è l'errore più grande che si possa commettere. Si fa una divisione fra gli oggetti detti animati e quelli detti inanimati come se sulla terra potesse esserci qualcosa come un oggetto perfettamente inanimato!

In realtà, anche quello che noi chiamiamo un uomo morto, è più vivo che mai. Da un certo punto di vista, la distinzione fatta fra ciò che è definito organico ed inorganico, è la funzione dell'alimentazione; ma se non ci fosse alimentazione in che modo, questi corpi definiti inorganici, potrebbero essere soggetti a cambiamento? Anche i cristalli sono soggetti ad un processo di accrescimento, che per essi corrisponde alla funzione dell'alimentazione. In realtà, come ci insegna la Filosofia occulta, ogni cosa che cambia è organica; ha in sé il principio della vita ed ha tutta la potenzialità delle vite più elevate. Se, come noi diciamo, tutto in natura è un aspetto dell'elemento unico e se la vita è universale, come può esserci una cosa come un atomo inorganico?

IX

SHLOKA (10). PADRE-MADRE TESSONO UNA TELA IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO (*Purusha*), LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE ALLA MATERIA (*Prakriti*), IL SUO (*dello Spirito*) ESTREMO OSCURO. E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, LA QUALE È SVABHĀVAT.*

D. Spirito e materia sono gli estremi opposti della stessa tela; luce e tenebre, calore e freddo, vuoto e spazio, e la pienezza di tutto ciò che esiste, sono anche degli opposti. In che senso queste tre coppie di opposti sono associate con lo Spirito e la Materia?

R. Nel senso in cui ogni cosa nell'universo è associata sia con lo spirito che con la materia, essendo uno di questi, o entrambi, considerato l'elemento permanente. La Materia è puro Spirito e non può essere compresa, anche se ammessa dai nostri intelletti finiti. Ma né la luce né le tenebre, quali effetti ottici, sono materia e non sono nemmeno spirito, ma sono le qualità della prima (materia).

D. Qual'è la posizione dell'Etere in relazione allo Spirito e alla Materia?

* D.S., Vol. I, p. 88 ed. or. – p. 133 nella presente edizione on line Cosmogènesi scaricabile da istitutocintamani.org.

R. Fate una differenza fra Æter ed Etere - il primo è divino, il secondo è fisico e *infernale*. L'Etere è lo strato più basso della divisione settenaria dall'Akâsha-Pradhana, la primordiale sostanza-fuoco. Æter-Akâsha è il quinto e il sesto principio del corpo del Kosmo e così, nell'Uomo, corrisponde a Buddhi-Manas; l'Etere è il suo sedimento kosmico che si mescola con lo strato più alto della Luce Astrale. Cominciò a manifestarsi con la Quinta Razza-Radice, e si svilupperà completamente solo all'inizio della quinta Ronda. Æter è l'Akâsha nel suo aspetto più basso. In un senso, è l'equivalente del Padre-Creatore, Zeus, Pater-Æter; nell'altro, è l'equivalente dell'infernale Serpente-Tentatore, la Luce Astrale dei cabalisti. In quest'ultimo caso è materia pienamente differenziata, nel primo è materia appena all'inizio della differenziazione. In altre parole, lo Spirito diventa materia oggettiva, e questa, quando sfugge ai nostri sensi metafisici, ridiventa Spirito soggettivo. Æter ha con il Cosmo e con la nostra piccola Terra lo stesso rapporto che il Manas ha con la Monade e con il corpo. Quindi, Ether non ha niente a che fare con lo Spirito, ma ha moltissimo a che fare con la materia soggettiva e con la nostra Terra.

D. "Brahmâ, come 'germe delle Tenebre ignote', è la forma materiale che tutto evolve e sviluppa". Uno degli assiomi della logica è che è impossibile, per la mente, supporre una qualsiasi cosa della quale non comprende niente. Ora, se questo "materiale" che è Brahmâ è senza forma, allora nessuna idea che lo concerne può penetrare nella mente, poiché la mente non può concepire nulla là dove non c'è forma. È il rivestimento o la manifestazione di "Dio" nella forma, che noi possiamo percepire, ed è per questo, e soltanto per questo, che possiamo conoscere qualcosa di lui. Qual'è, dunque, la prima forma di questo materiale che la coscienza umana può riconoscere?

R. I vostri assiomi della logica possono applicarsi soltanto al Manas *inferiore*, ed è soltanto delle percezioni del *Kama-Manas* che voi discutete. Ma l'Occultismo insegna solo quello che deriva dalla cognizione dell'Ego superiore, o il *Buddhi-Manas*. Tuttavia cercherò di rispondervi secondo le linee di pensiero che vi sono familiari. La prima e sola forma della *prima materia* che la coscienza del nostro cervello può percepire, è un cerchio. Allenate prima di tutto il vostro pensiero ad un'accurata conoscenza di un cerchio limitato e, gradualmente, espandetelo. Presto arriverete ad un punto in cui esso, senza smettere di essere un cerchio in pensiero, già diventa infinito ed illimitato anche nelle percezioni esteriori. È questo cerchio che chiamiamo Brahmâ, il germe, atomo o *anu*: un atomo latente che abbraccia l'infinito e l'Eternità illimitata durante il Pralaya, un atomo attivo durante i cicli di vita; ma un atomo che non ha né circonferenza né piano, solo una estensione illimitata. Per questo il Cerchio è la prima figura geometrica e il primo simbolo del mondo soggettivo, e diventa un Triangolo nel mondo oggettivo. Dopo il Cerchio, la figura successiva è il Triangolo. La prima figura, il Cerchio con il Punto, in realtà non è una figura; è semplicemente un germe primordiale, la prima cosa che si può immaginare all'inizio della differenziazione; il Triangolo deve essere concepito appena la materia ha superato il punto zero, o *Layam*. Brahmâ è chiamato "un atomo" perché lo si possa immaginare come un punto matematico che, peraltro, può essere esteso all'assolutezza. *Nota bene*, è il germe divino e non l'atomo dei chimici. Ma guardatevi dall'illusione della forma. Appena trascinate giù la vostra Divinità in una forma umana, la limitate e condizionate, ed ecco, avete creato un dio antropomorfo.

SHLOKA (11). **ESSA (la Tela) SI ESPANDE QUANDO L'ALITO DI FUOCO (il Padre) LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO L'ALITO DELLA MADRE (la Radice della Materia) LA TOCCA. ALLORA I FIGLI (gli elementi con i loro rispettivi poteri o intelligenze) SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTARE UNO CON LEI. QUANDO ESSA (la Tela) SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITO.**

D. La parola "espandersi" è qui usata nel senso di differenziarsi o evolvere, e la parola "contrarsi" in quello d'involuzione? O queste due espressioni si riferiscono al Manvantara e al

Pralaya o, ancora, a un movimento vibratorio costante della stoffa del mondo o atomi? Questa espansione e questa contrazione sono simultanee o successive?

R. La Tela è la sostanza primordiale sempre-esistente, puro spirito nella nostra concezione, e il materiale dal quale l'universo oggettivo o gli universi si sono sviluppati. Quando l'alito di fuoco o Padre le è sopra, essa si espande; vale a dire che, come materiale soggettivo, essa è illimitata, eterna, indistruttibile. Quando l'alito della Madre la tocca, quando, cioè, arriva il momento della manifestazione e la sostanza primordiale deve entrare nell'oggettività della forma, essa (la Tela) si contrae, perché non esiste una cosa simile ad una forma oggettiva materiale che sia illimitata. Benché l'affermazione di Newton che ogni particella di materia ha la proprietà di attirare ogni altra particella sia del tutto corretta; e benché l'affermazione di Leibnitz che ogni atomo è in se stesso un universo ed agisce attraverso la propria forza intrinseca sia anch'essa vera, tuttavia entrambe le affermazioni non sono complete. Poiché anche l'uomo è un atomo che possiede attrazione e repulsione, ed è il Microcosmo del Macrocosmo. Ma non potrebbe essere anche vero dire che egli si muove indipendentemente da ogni altra unità umana a causa della forza e dell'intelligenza in lui? O che non potrebbe agire o muoversi se non ci fossero una forza ed un'intelligenza più grandi delle sue, che gli permettono di vivere e di muoversi in quell'elemento più alto di Forza e di Intelligenza?

Uno degli scopi della *Dottrina Segreta* è di provare che i movimenti planetari non possono essere esaurientemente spiegati soltanto dalla teoria della gravitazione. Oltre la forza che agisce *nella* materia, vi è anche una forza che agisce *sulla* materia.

Quando parliamo delle modificate condizioni dello Spirito-Materia (che in realtà è Forza) e le chiamiamo con svariati nomi come caldo e freddo, luce e oscurità, attrazione e repulsione, elettricità e magnetismo ecc., questi, per l'occultista, sono semplici nomi, espressioni della diversità in manifestazione di una sola e medesima forza (sempre duale nella differenziazione), ma non di qualche specifica differenza di forze. Poiché tutte le differenziazioni del genere nel mondo oggettivo risultano solo dalle particolarità della differenziazione della materia sulla quale agisce l'unica forza libera, aiutata in questo da quella parte della sua essenza che noi chiamiamo forza imprigionata, o molecole materiali. Il lavoratore all'interno, la forza inerente, tende sempre ad unirsi con la sua essenza genitrice all'esterno, e così la Madre che agisce all'interno, costringe la Tela a contrarsi; e il Padre che agisce all'esterno, la costringe ad espandersi. La Scienza chiama questo "gravitazione;" gli occultisti, il lavoro della Forza-Vita universale, che è irradiata dalla FORZA Assoluta Inconoscibile che è al di fuori di ogni Spazio e Tempo. È il lavoro dell'evoluzione e dell'involuzione eterne, o l'espansione e la contrazione.

D. Qual'è il significato della frase "la Tela si raffredda" e quando questo succede?

R. Evidentemente è la Tela stessa che si raffredda, e non qualcosa al di fuori di essa. Quando? Ci viene detto che questo comincia quando la forza e l'intelligenza imprigionate, inerenti in ogni atomo della materia differenziata come pure di quella omogenea, arrivano ad un punto in cui diventano, entrambe, le schiave di una Forza intelligente più elevata, il cui compito è di guidarla e di darle una forma. È la Forza che noi chiamiamo la divina Libera-Volontà, rappresentata dai Dhyani-Buddha. Quando le forze centripeta e centrifuga della vita e dell'essere sono assoggettate dalla Forza una senza nome che mette ordine nel disordine e stabilisce l'armonia nel Caos, allora la Tela comincia a raffreddarsi. È impossibile stabilire il momento esatto di un processo la cui durata è sconosciuta.

D. La forma è il risultato dell'interazione delle forze centripeta e centrifuga, nella manifestazione e nella natura?

R. Ogni forma, ci vien detto, è costruita in conformità al modello tracciato per essa nell'Eternità e riflesso nella MENTE DIVINA. Ci sono gerarchie di "Costruttori della forma", e serie

di forme e gradi, dai più elevati ai più bassi. Mentre le prime sono modellate sotto la direzione dei “Costruttori,” gli Dèi, i “Cosmocratori,” le posteriori sono foggiate dagli Elementali o Spiriti della Natura. Come esempio di questo, esaminate gli strani insetti, certi rettili e creature invertebrate che imitano tanto precisamente, non solo nel colore ma anche nella loro forma apparente, foglie, fiori, rami coperti di muschio ed altre cose così dette “inanimate.” Accetteremo come soluzione la “selezione naturale” e le spiegazioni dei darwinisti? Non credo. La teoria della selezione naturale è non solo assolutamente inadeguata a spiegare questa misteriosa facoltà di imitazione nel regno dell’esistenza, ma dà anche una concezione interamente falsa dell’importanza di una simile facoltà imitativa quale “potente arma nella lotta per la vita”. E se si potesse provare -come può facilmente essere fatto- che questa facoltà imitativa non *quadra* assolutamente con l’impalcatura di Darwin, se si potesse provare, cioè, che l’asserito uso di essa in connessione alla cosiddetta “sopravvivenza del più idoneo” è una concezione che non resiste ad un’analisi accurata, a che cosa, allora, potrebbe essere attribuito il fatto di questa facoltà imitativa? Avete visto degli insetti che riproducono fedelmente, quasi con la fedeltà di uno specchio, il colore e anche la forma esteriore di piante, foglie, fiori, ramoscelli morti, ecc. Questa non è una legge ma è, piuttosto, una frequente eccezione ad essa. Che cosa, allora, se non una intelligenza invisibile *esterna* all’insetto, può copiare dagli originali più grandi con una tale esattezza?

D. Ma Wallace non dimostra che questa imitazione ha in natura il suo scopo? Il che è provato dalla teoria della “selezione naturale” e dall’istinto innato nelle creature più deboli a cercare sicurezza, prendendo in prestito la veste esteriore di altre cose? Gli insettivori che non si nutrono di piante e di foglie non attaccheranno l’insetto che ha l’apparenza di una foglia o del muschio. Questo sembra molto plausibile.

R. Molto plausibile, infatti, se oltre ai fatti negativi non ci fosse una prova molto positiva che dimostra l’incapacità della teoria della selezione naturale a spiegare il fenomeno dell’imitazione. Per ritenere un fatto valido, dovrebbe essere dimostrato che lo si può applicare, se non universalmente, almeno sempre sotto le stesse condizioni; per esempio, si dovrebbe dimostrare che la corrispondenza e l’identità di colore fra gli animali di un’unica e medesima località e il suolo di questa regione, sono una manifestazione generale. Ma che dire del cammello del deserto con il suo mantello dello stesso colore “protettore” della pianura in cui vive? O della zebra, le cui intense strisce nere *non possono* certo proteggerla nelle aperte pianure dell’Africa del Sud, come lo stesso Darwin ha ammesso? La scienza ci assicura che questa imitazione del colore del suolo si riscontra invariabilmente negli animali più deboli, eppure troviamo il leone, che nel deserto non deve temere nemici più forti di lui, con un mantello che può appena essere distinto dalle rocce e dalle pianure sabbiose dell’ambiente naturale che egli abita. Ci si chiede di credere che “questa imitazione di colori protettori è causata per il *beneficio* che offre all’imitatore” come una “potente arma nella lotta per la vita;” eppure l’esperienza quotidiana ci mostra proprio il contrario. Così, essa indica una quantità di animali nei quali le più pronunciate forme delle facoltà imitative sono totalmente inutili, quando non sono dannose e spesso autodistruttrici. Di che beneficio, chiedo, sono alla gazza e al pappagallo l’imitazione della voce umana, se non a farli rinchiudere in una gabbia? O alle scimmie l’uso della facoltà imitatrice che procura sofferenze ad un così gran numero di esse e, in alcuni casi, un grande danno fisico e autodistruzione? Questo insopprimibile desiderio (di *imitare* i loro leaders) ha portato anche più di uno sfortunato darwinista, mentre tentava di provare il suo hobby preferito, ad affermazioni più che assurdamente incongruenti. Così, il nostro amico haeckheliano, Grant Allen, nella sua opera sull’argomento in discussione, parla di una certa lucertola indiana benedetta da tre grandi parassiti di tipi diversi. Ognuno di questi tre imita alla perfezione il colore delle squame di quella parte del corpo in cui abita: il parassita che sta sullo stomaco della creatura è giallo come quelle squame; il secondo, avendo scelto come sua dimora il dorso, è variegato come le squame dorsali; mentre il terzo, avendo scelto il suo eremo sulla testa bruna della lucertola, è quasi indistinguibile da essa nel colore. Questa copia accurata dei rispettivi colori, ci dice G. Allen, è allo scopo di difendere i parassiti dalla stessa lucertola. Ma sicuramente

questo prode campione della selezione naturale non si propone di dire al suo pubblico che la lucertola può vedere il parassita *sulla propria testa*! Infine, a cosa serve il suo rosso brillante al pesce che vive negli scogli corallini? O ai minuscoli uccelli del paradiso, ai *colibrì*, le tinte da arcobaleno del loro piumaggio che imitano tutti i raggianti colori della flora e della fauna tropicale, se non a farli notare di più?

D. A quali cause l'Occultismo attribuisce questa facoltà imitativa?

R. A parecchie cose. Nel caso di questi rari uccelli tropicali e in quello di insetti simili a foglie, sono degli anelli intermedi, i primi fra la lucertola e il *colibrì*, e i secondi fra certe vegetazioni e la specie insetto. Ci fu un tempo, milioni di anni fa, in cui tali "anelli mancanti" erano numerosi su ogni punto del globo dove esisteva la vita. Ma ora vanno diventando sempre più rari con ogni ciclo e con ogni generazione; attualmente, essi sono presenti solo in un numero limitato di località, poiché tutti gli insetti di questo genere sono ormai reliquie del passato.

D. Vuole darci qualche spiegazione dal punto di vista occulto di quella che è chiamata "Legge di Gravitazione"?

R. La scienza insiste che l'attrazione fra i corpi è direttamente proporzionale alla massa, e inversamente proporzionale al quadrato della distanza. Gli occultisti mettono però in dubbio che questa legge sia valida, per quello che concerne la totalità della roteazione planetaria. Rifatevi alla seconda legge di Keplero inclusa nelle legge di Newton, così come è data da Herschel: "Sotto l'influenza di questa forza di attrazione che spinge reciprocamente due corpi sferici che gravitano l'uno verso l'altro, essi, quando si muovono, ciascuno in prossimità dell'altro, sono deviati in un'orbita concava l'uno verso l'altro, considerati come fissi o entrambi intorno al loro centro di gravità comune, e descriveranno l'uno attorno all'altro delle curve le cui forme sono limitate come quelle figure considerate in geometria con il nome di Sezioni coniche. Questo dipenderà dalle circostanze particolari o dalla velocità, dalla distanza e dalla direzione che saranno descritte da questa curva, sia un'ellissi, un cerchio, una parabola o un'iperbole, ma una di queste deve essere . . . ecc., ecc."

La scienza dice che i fenomeni del movimento planetario derivano dall'azione di due forze, l'una centripeta e l'altra centrifuga, e che un corpo che cade al suolo in una linea perpendicolare all'acqua immobile lo fa in seguito alla legge di gravità, o forza centripeta. Ora, da un occultista edotto dell'argomento, possono essere fatte, fra le altre, le seguenti obiezioni:

1. Che la traiettoria circolare è impossibile nel movimento planetario.

2. Che l'argomento contenuto nella terza legge di Keplero, cioè che "i quadrati dei tempi periodici di due pianeti qualunque stanno fra di loro nella stessa proporzione in cui stanno i cubi dalle loro distanze medie dal Sole", porta al curioso risultato di ammettere una oscillazione nelle eccentricità dei pianeti. Quindi, restando dette forze immutate nella loro natura, questo può sorgere solo, come egli dice, "dalla interferenza di una causa estranea."

3. Che il fenomeno della gravitazione o "caduta" non esiste, eccetto che come risultato di un conflitto di forze. Esso non può essere considerato che come una forza isolata per mezzo dell'analisi mentale o separazione. L'occultista afferma, inoltre, che i pianeti, gli atomi, o le particelle di materia, non sono *attratti* gli uni verso gli altri nella direzione delle linee rette che congiungono i loro centri, ma che sono spinti gli uni verso gli altri nelle curve delle spirali che si chiudono l'una sul centro dell'altra. Afferma anche che il flusso della marea non è il risultato dell'attrazione. Tutto questo, come egli mostra, risulta dal conflitto tra la forza imprigionata e la forza libera; apparentemente antagonismo, ma, in realtà, affinità ed armonia.

"Fohat, radunando alcuni ammassi di materia cosmica (nebulose), dando loro un impulso li rimetterà di nuovo in movimento, svilupperà il calore richiesto e poi li lascerà seguire la propria crescita."*

* D.S., Vol. I, p. 84 ed. or.

D. Fohat è da intendersi come sinonimo di forza, o come ciò che causa la manifestazione mutevole della materia? Se è così, come si può dire che Fohat “li lascia seguire la propria crescita”, se ogni crescita dipende dalla forza inerente?

R. Ogni crescita dipende dalla forza inerente perché, su questo piano che è il nostro, è solo questa forza che agisce coscientemente. La forza universale non può essere considerata come una forza cosciente, nel senso in cui noi intendiamo la parola “cosciente,” poiché diventerebbe immediatamente un dio personale. Solo ciò che è inerente nella forma, una limitazione della materia, è cosciente di sé su questo piano. Di questa Forza Libera, o Volontà, che è illimitata e assoluta, non può essere detto che agisce intelligentemente, ma è la sola ed unica legge immutabile della Vita e dell’Essere.

Perciò si parla di Fohat come del potere motore sintetico di tutte le forze vitali imprigionate e come l’intermediario fra la Forza assoluta e la forza condizionata. È un anello di congiunzione fra la materia grossolana del corpo fisico e la Monade divina che lo anima, ma che è impotente ad agire su di esso direttamente.

D. Se la Forza è una Unità, o Una, che si manifesta in un’illimitata varietà di modi, è difficile capire l’affermazione del Commentario che dice: “In ogni atomo c’è calore interno e calore esterno”; cioè, c’è un calore latente ed un calore attivo, o un calore dinamico ed uno cinetico. Il calore è il fenomeno di una percezione della materia messo in azione dalla forza ad essa peculiare. Il calore, perciò, sul piano fisico, è semplicemente materia in movimento. Se esiste calore in un senso più interiore e occulto del calore fisico, esso deve essere percepito da certi sensi più elevati e più interiori, in virtù delle sue attività e su qualsiasi piano si manifesti. Per questa percezione sono necessarie tre condizioni: una forza che agisce, una forma che è messa in azione, e ciò che percepisce la forma in movimento. Il termine “latente,” “potenziale” o “dinamico” sono impropri perché il calore, che sia sul primo o sul settimo piano della coscienza è la percezione della materia o sostanza in movimento.

La discrepanza fra quanto sopra esposto e l’insegnamento della “Dottrina Segreta” è apparente o reale?

R. Perché il calore dovrebbe essere la percezione della materia o sostanza in movimento su qualsiasi altro piano diverso dal nostro? E perché l’occultista dovrebbe accettare la condizione 1) della forza che agisce; 2) della forma che è messa in azione; 3) di ciò che percepisce la forma in movimento, come le tre condizioni del calore?

Poiché su ogni piano ascendente l’eterogeneità tende sempre di più all’omogeneità, sul settimo piano la forma scomparirà; e poiché non ci sarà niente da essere messo in azione, la Forza che agisce rimarrà in uno splendore solitario per percepire solo se stessa; o, nella fraseologia di Spencer, sarà diventata contemporaneamente “soggetto e oggetto, il percettore e il percepito.” Le espressioni usate non sono contraddittorie, sono solo simboli presi in prestito alla scienza fisica per rendere l’azione e i processi occulti più chiari alle menti di coloro che sono allenati in questa scienza. Infatti, ognuna di queste specificazioni del calore e della forza corrisponde ad uno dei principi nell’uomo.

La parola “percepito” è alquanto impropria: dovrebbe piuttosto essere “sentito”. Fohat è l’agente della Legge, il suo rappresentante, il rappresentante dei Manasa-putra, la cui collettività è la mente eterna.

D. Passando nel Pralaya, un globo rimane *in situ* - fa cioè ancora parte di una catena planetaria e mantiene la propria posizione in relazione agli altri globi? La dissociazione per mezzo del calore gioca qualche ruolo nel passaggio di un globo nel Pralaya?

R. Questo è spiegato nel *Buddismo Esoterico*. Quando un globo di una catena planetaria entra in “oscuramento,” ogni qualità, calore compreso, si ritira da esso e il globo rimane *in status quo*,

come “la Bella addormentata,” fino a quando Fohat, “l’affascinante Principe,” la risveglia con un bacio.

D. È detto che i figli si dissociano e si disseminano. Questo sembra essere contrastante con l’azione del loro ritorno nel “seno della Madre” alla fine del “Gran Giorno.” La dissociazione e lo spargimento si riferiscono alla formazione del globo dalla stoffa del mondo universalmente diffusa, in altre parole all’emergere dal Pralaya?

R. La dissociazione e lo spargimento si riferiscono al Nitya Pralaya. Questo è un Pralaya eterno e perpetuo, che dura fino a quando ci sono globi e materia differenziata. È semplicemente un cambiamento atomico.

D. Che cosa s’intende con l’espressione espandendosi e contraendosi “in se stessi e nel loro cuore”? E come si ricollega questo con l’ultima frase della Shloka, “Essi abbracciano l’infinito”?

R. Questo è già stato spiegato. Attraverso la loro propria forza inerente ed imprigionata, essi si sforzano collettivamente a congiungersi con la Forza una, universale e libera; il che vuol dire che abbracciano l’infinito, essendo, questa Forza libera, infinita.

D. Qual’è il rapporto fra l’elettricità e il magnetismo fisico e animale, e l’ipnotismo?

R. Se, per elettricità, intendete la scienza che è spiegata su questo piano, e sotto una dozzina di svariate definizioni, i fenomeni e le leggi del fluido elettrico - allora vi risponderò: assolutamente nessuno. Ma se intendete quell’elettricità che noi chiamiamo *fohatica* o *intra-cosmica*, allora vi dirò che tutte queste forme di fenomeni sono basate su di essa.

X

STANZA IV

SHLOKA (1). ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTORI - I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE CHE NON C’È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÉ TUTTO È UN NUMERO USCITO DAL NON-NUMERO.

D. I Figli del sole, sono i Raggi del Terzo Logos?

R. I “Raggi” sono i “Figli della bruma di Fuoco” prodotti dalla *Terza Creazione*, o Terzo Logos. Gli effettivi “Figli del Fuoco” della Quinta Razza e sue Sotto-Razze, sono chiamati così semplicemente perché appartengono, o sono i più vicini, alla saggezza della Gerarchia dei divini “Figli della Bruma di Fuoco,” elevati Choan o Angeli Planetari. Ma i Figli del Fuoco dei quali è detto qui che s’indirizzano ai Figli della terra sono, in questo caso, i Re-Istruttori che s’incarnarono su questa terra per istruire l’umanità nascente. Come “Re” appartengono alle dinastie divine di cui ogni nazione, India, Caldea, Egitto, Grecia omerica ecc., ha, in una forma o in un’altra conservato una tradizione o una testimonianza. Il nome “Figli della Bruma di Fuoco” era dato anche agli Ierofanti dei vecchi tempi. Essi sono certamente una suddivisione del Terzo Logos. Sono Choan, o gli Angeli del Fuoco, gli Angeli dell’Etere, gli Angeli dell’Aria e dell’Acqua e gli Angeli della Terra. I sette Sefiroti inferiori sono angeli terrestri e corrispondono alle sette gerarchie dei sette elementi, cinque dei quali sono conosciuti e due ancora sconosciuti.

D. Queste Gerarchie, allora, corrispondono alle Razze?

R. Vi corrispondono, altrimenti dove sarebbero ora le Razze intelligenti, con cervello e pensiero, se non ci fossero queste Gerarchie che s'incarnarono in esse?

D. Qual'è la divisione fra queste Gerarchie?

R. In realtà questi Fuochi non sono separati, non più di quanto lo siano le anime o monadi, per chi vede oltre il velo della materia, o illusione. Chi cerca di essere un occultista non deve separare né se stesso, né qualsiasi altra cosa, dal resto della creazione o *non-creazione*. Poiché, nel momento in cui separa se stesso anche da un carico di disonore, non è più capace di congiungersi a nessun carico di onore. Egli deve pensarsi come qualcosa di infinitesimale, nemmeno come un atomo individuale, ma sia come una parte del mondo degli atomi, sia come un tutto, o diventare una illusione, una nullità, e svanire come un soffio senza lasciare traccia. Come illusioni, noi siamo dei corpi distinti e separati che vivono in maschere fornite da Mâyâ. Possiamo noi rivendicare un solo atomo del nostro corpo come separatamente nostro? Ogni cosa, dallo spirito alla più minuscola particella è una parte del tutto, nel migliore dei casi è un anello. Spezzate un solo anello, e tutto passa nell'annientamento; ma questo è impossibile. C'è una serie di veicoli che diventano sempre più grossolani, dallo spirito alla materia densa, cosicché, ad ogni passo verso il basso e verso l'esterno, la sensazione della separatività è in noi sempre più sviluppata. Eppure, questo è illusorio, perché se ci fosse una reale e completa separazione fra due esseri umani qualsiasi, essi non potrebbero in alcun modo comunicare, o l'uno comprendere l'altro.

Così per queste Gerarchie. Perché dovremmo separare le loro classi nella nostra mente, eccetto che allo scopo di farne una distinzione nell'Occultismo *pratico*, che è solo la forma più bassa della Metafisica applicata? Ma se cercate di separarle su questo piano di illusione, allora tutto ciò che si può dire è che fra queste Gerarchie esistono gli stessi abissi di separazione che esistono fra i "principi" dell'Universo e quelli dell'uomo, gli stessi che esistono, se volete, fra i "principi" dell'uomo e quelli di un bacillo.

C'è un passo della Bhagavad Gita (cap. VIII) in cui Krishna, parlando simbolicamente ed esotericamente, dice : "Indicherò i tempi (condizioni). in cui i devoti partendo (da questa vita) lo fanno in modo da non tornare (rinascere) mai più. Il Fuoco, la Fiamma, il giorno, la quindicina splendente (fortunata), i sei mesi del solstizio del Nord, (morendo) in queste, coloro che conoscono Brahmâ (gli Yogi) vanno al Brahman. Il Fumo, la Notte, la quindicina oscura (sfortunata), i sei mesi del solstizio del Sud, (morendo) in queste, il devoto va alla luce lunare (la magione, anche la luce astrale) e ritorna (rinascere)*.

D. Cosa significa questo passo?

R. Significa che i devoti sono divisi in due classi, quelli che raggiungono il Nirvana sulla terra e l'accettano o lo rifiutano (benché non debbano rinascere mai più in questo *Maha-kalpa* o età di Brahmâ); e quelli che non raggiungono questo stato di beatitudine che Buddha ed altri hanno raggiunto.

"Il Fuoco, la Fiamma, il giorno, la quindicina splendente della luna", sono tutti simboli della più elevata assoluta divinità. Quelli che muoiono in un simile stato di purezza assoluta "vanno a Brahman", vale a dire che hanno diritto al Moksha o Nirvana. Dall'altro lato, "il fumo, la notte, la quindicina oscura", ecc., sono tutti i simboli della materia, delle tenebre, dell'ignoranza. Quelli che muoiono in un simile stato di purificazione incompleta, devono naturalmente rinascere. Solo l'omogeneo, lo spirito assolutamente purificato ed immutato, può essere riunito alla Divinità, o "andare a Brahman".

SHLOKA (2). IMPARA CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DEI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.

* D.S., Vol. I, p.86 (ed.or.)

“I primi primordiali” sono gli esseri più elevati sulla scala dell’esistenza. I “Primordiali” procedono dal “Padre-Madre”*.

D. Il Padre-Madre è qui sinonimo del Terzo Logos?

R. I primi sette Primordiali sono nati dal Terzo Logos. Questo avviene prima che esso si sia differenziato nella Madre, quando diventa pura materia primordiale nella sua prima essenza primitiva, potenzialmente il Padre-Madre. La madre diventa la madre immacolata solo quando la differenziazione dello spirito e della materia è completa. Altrimenti tale specificazione non sarebbe esistita. Nessuno direbbe del puro spirito che è immacolato, poiché non può essere diversamente. La Madre è, quindi, la materia immacolata prima che sia differenziata sotto l’effetto del soffio del Fohat precosmico, quando diventa la “madre immacolata” del “Figlio”, o Universo manifestato nella forma. È con quest’ultimo che ha inizio la Gerarchia che terminerà con l’Umanità o uomo.

SHLOKA (3). DAL FULGORE DELLA LUCE - IL RAGGIO DELL’ETERNA TENEBRA - BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE (*Dhyan Choan*): L’UNO DALL’UOVO, I SEI E I CINQUE; QUINDI I TRE, L’UNO, I QUATTRO, L’UNO, I CINQUE - I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTE SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARUPA (*senza forma*), E RUPA (*con corpi*) E LA FORZA O UOMO DIVINO - LA SOMMA TOTALE. E DALL’UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI E I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI (*i Pitri*) ENTRO I QUATTRO SANTI.

D. Può spiegare questi numeri e darne il significato?

R. Come è detto nel Commentario, non siamo al presente coinvolti nel procedimento, il che vuol dire che esso, al momento, non può essere reso pubblico. Qualche piccola indicazione, comunque, può essere data. I Rabbini chiamano il Cerchio (o, secondo alcuni, il Punto in esso), l’UNO o Ain-Soph. Su di un piano più basso, il quarto, esso diventa Adamo Kadmon, i sette manifestati e i dieci non manifestati, o il completo Albero Sephirotale. I Sephiroth, quindi, sono lo stesso che gli Elohim. Ora il nome di questi scritto in ebraico, Alhim, è composto di cinque lettere; e queste lettere, essendo collocate attorno ad un cerchio nel loro valore numerale, possono essere tramutate a volontà, il che non si sarebbe potuto fare se le avessero applicate ad una qualsiasi altra figura geometrica. Il Cerchio è illimitato, non ha cioè né principio né fine. Ora la Kabala letterale è divisa in tre parti o metodi, il terzo dei quali è chiamato Temura, o permutazione. Secondo certe regole, una lettera o un numero è sostituito da un altro. L’alfabeto cabalistico è diviso in due parti uguali, e ogni lettera o numero di una parte corrisponde ad una lettera o ad un numero simile all’altra parte. Cambiando le lettere alternativamente, sono prodotte ventidue permutazioni o combinazioni, con un procedimento che è chiamato Tziruph.

La nota alle pagine 90 e 91 della *Dottrina Segreta* (Volume I, D.S., pagine 90 e 91) rende fino ad un certo punto chiara la mia spiegazione.

SHLOKA (4). QUESTO ERA L’ESERCITO DELLA VOCE, IL SETTENARIO DIVINO. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SERVENTI DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE (*le “Scintille”*) SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L’ETERNO NIDANA - L’OI-HA-HOU - (*la permutazione di Oeahoo*).

D. Cosa sono i “venti vitali” di cui parla il Commentario?

R. I Venti Vitali sono i vari modi di espirare e di inspirare, cambiando così la polarità del corpo e degli stati di coscienza. È una pratica Yoga, ma badate di non prendere alla lettera le opere esoteriche sullo Yoga. Tutte esse richiedono una chiave.

* D.S., Vol. I°, p. 88 (ed.or.).

D. Qual'è il significato della frase che comincia "Queste, le Scintille (*vedi sopra*)" ecc.?

R. Le Scintille significano i Raggi tanto delle intelligenze inferiori quanto delle scintille umane, o Mondi. Questo si riferisce al cerchio e alle cifre, ed equivale a dire che i numeri 31415 come dati alle pagine 90 e 91, sono tutti sottoposti alla circonferenza e al diametro del cerchio.

D. Perché Sarasvati (la dea della parola) è chiamata anche la dea della saggezza esoterica? Se la spiegazione sta nel significato della parola Logos, perché c'è una differenza fra la mente immutabile e la parola mobile? La parola è equivalente a Mahat, o al Manas Superiore e Inferiore?

R. È una questione piuttosto complicata. Sarasvati, la dea indù, è identica a Vach, il cui nome significa Parola ed è, esotericamente, il Logos femminile. La seconda questione sembra piuttosto complessa. Credo che lo sia perché il Logos o Parola è chiamato la saggezza incarnata, "Luce che brilla nelle Tenebre." La differenza sta fra l'immobile o eterno immutabile TUTTO, e la Parola mobile o Logos, cioè, il periodico e il manifestato. Essa può riferirsi alla mente Universale o alla mente individuale, a Mahat, al Manas Superiore o anche all'inferiore, il Kama-Manas o Mente del cervello. Perché ciò che è desiderio, impulso istintivo nel Manas inferiore, diventa pensiero nel Manas Superiore. Il primo trova la sua espressione nelle azioni, il secondo nelle parole. Esotericamente, il pensiero è più responsabile e punibile dell'azione. Ma exotericamente è l'inverso. Per cui, nella legge umana comune, un'aggressione è punita più severamente del pensiero e dell'intenzione, cioè del proposito di compierla, mentre *karmicamente* è il contrario.

D. "Dio geometrizza," dice Platone, ma considerando che non c'è un Dio personale, com'è che il processo di formazione avviene per Punti, Linee, Triangoli, Cubi, Cerchi, ed infine Sfere? E quando la Sfera abbandona lo stato statico, in che modo la forza inerente del Soffio le imprime un movimento vorticoso?

R. Il termine "Dio", a meno che non si riferisca alla Divinità Sconosciuta o *Assolutezza*, di cui non può affatto supporre che *agisca* in qualche modo, ha sempre significato, nelle filosofie antiche, la collettività di Forze funzionanti ed intelligenti in natura. La parola "foresta" è singolare, eppure è il termine usato per esprimere l'idea di migliaia ed anche di milioni di alberi di specie diverse. I materialisti potrebbero dire, se lo preferiscono, "la Natura" o, meglio ancora, "la Legge geometrizza." Ma all'epoca di Platone il lettore medio non avrebbe affatto capito la distinzione metafisica né il significato reale. Comunque, la verità della Natura che "geometrizza" sempre è facilmente constatabile. Eccone un esempio: il calore è la modificazione dei movimenti o delle particelle di materia. Attualmente, una legge della fisica e della meccanica è che le particelle o i corpi in movimento su se stessi, assumono una forma sferoidale - e questo, da un pianeta globulare fino ad una goccia di pioggia. Osservate i fiocchi di neve che, assieme ai cristalli, esibiscono tutte le forme geometriche che esistono in natura. Appena il movimento cessa, la forma sferoidale si altera; o, come ci dice Tyndall, diventa una goccia piatta, poi la goccia forma un triangolo equilatero, un esagono, e così via. Egli, osservando la rottura di particelle in un blocco di ghiaccio attraverso il quale aveva fatto passare dei raggi caldi, osservò che la prima forma assunta dalle particelle era triangolare o piramidale, poi cubica, e infine esagonale, ecc. Così, anche la scienza moderna convalida Platone e giustifica la sua affermazione.

D. Quando Tyndall scagliò su un grosso blocco di ghiaccio un potente raggio che da lì si proiettava su uno schermo, si poterono vedere su di esso delle forme di felci e di piante. Qual'è la ragione di questo?

R. Questa domanda dovrebbe invero essere rivolta piuttosto al Professor Tyndall, che ne darebbe una spiegazione scientifica - e forse lo ha già fatto. Ma l'Occultismo lo spiegherebbe dicendo o che il raggio aiutava a far vedere le forme astrali che si preparavano a formare felci e

piante future, o che il ghiaccio aveva trattenuto il riflesso di felci e piante effettive che si erano riverberate su di esso. Il ghiaccio è un grande mago, le cui proprietà occulte sono poco conosciute quanto quelle dell'Etere. È in connessione occulta con la luce astrale e può, in certe condizioni, riflettere alcune immagini della regione astrale invisibile, proprio come la luce e una placca sensibile possono essere indotte a riflettere stelle che non possiamo vedere nemmeno con il telescopio. Questo è ben noto ai sapienti Yogi che abitano sui ghiacci eterni di Badrinath e dell'Himalaya. Comunque, il ghiaccio ha certamente la proprietà di trattenere l'immagine di cose impresse sulla sua superficie in certe condizioni di luce, immagine che conserva invisibile fino a quando si fonde. L'acciaio puro ha la stessa proprietà, benché sia di una natura meno occulta. Quando si osserva il ghiaccio dalla superficie, queste forme non possono essere viste. Ma, appena il ghiaccio si scioglie con il calore, si ha a che fare con le forze e con le cose che erano impresse su di esso; allora si scopre che il ghiaccio libera queste immagini e che ne appaiono le forme. È solo un anello che conduce ad un altro anello. Tutto questo naturalmente non è scienza moderna, eppure è un fatto ed una verità.

D. I numeri e le figure geometriche rappresentano, per la coscienza umana, la legge dell'azione nella Mente Divina?

R. Di sicuro, è proprio così. Non c'è cambiamento evolutivo o formazione, né c'è qualche apparizione o fenomeno cosmico detto anormale, che sia dovuto a circostanze accidentali.

○ SHLOKA (5). "TENEBRA", L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ADI-NIDANA SVABHÂVAT : IL
(per x, la quantità sconosciuta).

I. L'ADI-SANAT, IL NUMERO, PERCHÉ EGLI È UNO.

II. LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.

III. IL "QUADRATO SENZA FORMA" (*Arupa*).

○ (il Cerchio illimitato) SONO I SACRI QUATTRO, E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARUPA (*soggettivo, senza forma*); POI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO SOFFIO CHE È IL FATTORE DELLA LUCE (*Bhâskara*).

D. "L'Uno Respinto" è il sole del nostro sistema. Astronomicamente, c'è una spiegazione per il rigetto di Mârttanda?

R. Il sole è il più vecchio di ognuno dei suoi pianeti - benché sia più giovane della Luna. Il suo "rigetto" significa che quando dei corpi o pianeti cominciarono a formarsi con l'aiuto dei suoi raggi, della sua radiosità magnetica o calore e, specialmente, della sua attrazione magnetica, esso dovette essere bloccato altrimenti avrebbe inghiottito tutti i corpi più giovani, in un modo simile a quello in cui il mitico Saturno trattò la sua progenie. Questo non significa che tutti i pianeti sono espulsi dal sole, come insegna la scienza moderna, ma significa semplicemente che essi si svilupparono sotto i raggi del sole. Aditi è l'ininterrottamente tranquillizzante madre-natura sul piano puramente spirituale e soggettivo. Essa è la Sakti, il potere o la potenza femminile dello spirito fecondante; e sta a lei regolare il comportamento dei figli nati nel suo grembo. L'allegoria vedica è molto suggestiva.

D. Tutti i pianeti del nostro sistema solare furono prima delle comete e poi dei soli?

R. Non furono mai dei soli nel nostro o nel loro attuale sistema solare, ma delle comete nello spazio. Cominciarono tutti la loro vita come vagabondi sulla superficie del Kosmo infinito. Si sono separati dal deposito comune del materiale già preparato, dalla Via Lattea (che, più o meno, altro non è che la stoffa del mondo completamente sviluppata mentre tutto il resto, nello spazio, è materiale grezzo ancora invisibile per noi); poi, iniziando il loro lungo viaggio nella vita, si stabilirono dapprima dove erano state preparate per loro da Fohat le condizioni idonee e,

gradualmente, diventarono dei soli. Poi ognuno di questi soli, quando giunse il suo Pralaya, si scisse in milioni e milioni di frammenti. Ognuno di questi frammenti errò avanti e indietro nello spazio accumulando nuovi materiali, rotolando, cioè, come una valanga, finché, a causa delle leggi di attrazione e di repulsione, si fermò e diventò un pianeta del nostro sistema solare, ed anche in altri fuori dalla portata dei nostri telescopi. Dopo il Pralaya solare i frammenti del nostro sole diventeranno esattamente dei pianeti di questo genere. Ci fu un tempo, all'inizio dell'Età di Brahmâ, in cui esso fu una cometa. Poi raggiunse la sua posizione attuale da dove esploderà andando in pezzi, e i suoi atomi, come tutte le altre comete e meteore, gireranno vorticosamente nello spazio per eoni ed eoni fino a quando, guidati da Karma, saranno afferrati nel vortice delle due forze e fissati in qualche sistema solare più elevato.

Così il sole vivrà nei suoi figli come una parte dei genitori vive nella sua progenie. Quando questo giorno arriverà, la parvenza o il riflesso del Sole sarà il primo a cadere come un velo dalla faccia del Sole vero. Nessun mortale vedrà questo Sole, perché nessun occhio mortale potrebbe sopportare la sua radiosità. Se questo velo fosse rimosso anche solo per un istante, tutti i pianeti del suo sistema sarebbero istantaneamente ridotti in cenere, come i sessantamila figli del Re Sagara furono distrutti da uno sguardo dell'occhio di Kapila.

SHLOKA (6). **POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA PRODOTTI DAI TRE** (*la Parola, la Voce, lo Spirito*). **IL SOLE REIETTO È UNO, I “FIGLI-SOLI” SONO INNUMEREVOLI.**

D. Che rapporto hanno i Lipika, i “Secondi Sette,” con i “Sette Primordiali” e con i primi “Quattro Santi”?

R. Se credete che qualcuno, salvo i più elevati Iniziati, possa spiegare questo in un modo che vi soddisfi, siete in grande errore. Il rapporto che vorreste stabilire può essere capito meglio o, piuttosto, può mostrare quanto sia al di sopra di ogni comprensione, studiando in primo luogo i Sistemi gnostici dei primi secoli del cristianesimo, da quello di Simon Mago fino al più elevato e nobile di essi, chiamato PISTIS-SOPHIA. Tutti questi sistemi sono derivati dall'Oriente. Quelli che noi chiamiamo i “Sette Primordiali” e i “Secondi Sette” sono chiamati da Simon Mago gli “Æoni,” cioè la prima, la seconda e la terza serie di Syzygie*. Sono emanazioni graduali che discendono sempre più in basso nella materia, a partire da questo principio primordiale che lui chiama Fuoco, e noi Svabhâvat. Dietro questo Fuoco, la Divinità manifestata ma silente, sta ciò “che è, che era, e sempre sarà.” Compariamo il suo sistema con il nostro.

In un passo citato dall'autore di *Philosophumena*, Simon Mago dice :

“Da questa permanente stabilità ed Immortalità di questo primo principio manifestato, il “Fuoco” (il terzo Logos) la cui immobilità non preclude l'attività poiché il secondo (Logos) da cui procede è dotato di intelligenza e di ragione, esso (il Fuoco) passò dalla potenzialità dell'azione all'azione stessa. Da questa serie d'evoluzioni furono emanati sei esseri, o furono l'emanazione della potenza infinita; essi furono formati in Syzygie, furono cioè irradiati dalla fiamma a due a due, essendo l'uno il principio attivo, l'altro il principio passivo.” Questi Simone chiamo Nous ed Epinoia, o Spirito e Pensiero, Phone e Onôma, Voce e Nome, Logismo ed Euthumêsis, Ragionamento e Riflessione. E ancora: “In ognuno di questi sei Esseri primitivi, l'Infinita Potenza era nella sua totalità; ma c'era in potenzialità, non in atto. Essa doveva essere stabilizzata in ciò attraverso un'immagine (quella del paradigma), affinché potesse apparire in tutta la sua essenza, virtù, grandezza ed effetti; perché solo dopo avrebbe potuto diventare simile all'infinita ed eterna Potenza Genitrice. Se, al contrario, non fosse stata conformata dall'Immagine o attraverso l'Immagine, questa Potenzialità non sarebbe mai diventata Potenza o passata all'azione, ma se non fosse stata usata si sarebbe perduta come succede ad un uomo che, avendo un'attitudine per la

* “Un termine gnostico, usato specialmente per Æone che significa un paio o una coppia, una attiva, l'altra passiva. - ” (dal *Glossario Teosofico* di H. P. Blavatsky. -N.d.T.)

grammatica o la geometria, non la esercita; questa attitudine è per lui perduta come se non l'avesse mai avuta." (*Philosophumena*, p.250).

Egli fa vedere che se anche questi Æoni appartengono al mondo superiore, mediano o inferiore, essi sono però tutt'uno, eccetto nella densità materiale, che tuttavia determina le loro manifestazioni esteriori e il risultato prodotto, ma non la loro essenza reale che, come egli dice, sono stabiliti dall'eternità da Leggi immutabili.

Ora il primo, il secondo, il terzo o il settimo primordiale, o i Lipika, sono tutt'uno. Quando emanano da un piano all'altro, essi sono una riproduzione del "così in alto così in basso". Sono tutti differenziati nella materia o densità, non nelle qualità; le stesse qualità discendono dal piano più alto su quello più basso, il nostro, dove l'uomo è dotato, se sapesse svilupparla, della stessa potenzialità dei Dhyan Choan più elevati.

I Lipika procedono da Mahat* ; e nella Kabala sono chiamati i Quattro Angeli Registratori; in India sono chiamati i quattro Maharajah, quelli che registrano ogni pensiero ed ogni azione dell'uomo; da San Giovanni, nell'Apocalisse, sono chiamati il Libro della Vita. Sono strettamente collegati con il Karma e con ciò che i cristiani chiamano il Giorno del Giudizio; in Oriente erano chiamati il Giorno dopo il Maha-manvantara o il "Giorno sii non Noi." Poi ogni cosa diventa una, tutte le individualità sono immerse nell'Uno, eppure ognuna è consapevole di sé stessa - un insegnamento misterioso in verità. Solo allora, ciò che per noi è ora non-coscienza o l'inconscio, potrà essere coscienza assoluta.

D. Che rapporto hanno i Lipika con Mahat?

R. Sono una suddivisione, i quattro detratti da uno di questi Sette-nati emanati da Fohat. Mahat corrisponde al Fuoco di Simon Mago, l'Ideazione Divina segreta e quella manifestata, diventate testimoni a se stesse, in questo Universo oggettivo, attraverso le forme intelligenti che vediamo attorno a noi, in ciò che è chiamata "creazione." Come tutte le altre emanazioni, sono "Ruote dentro altre Ruote." I Lipika sono sul piano che corrisponde a quello più elevato nella nostra catena di Globi.

D. Qual'è la differenza fra lo Spirito, la Voce e la Parola?

R. In un certo senso, la stessa che c'è fra Atma, Buddhi e Manas. Lo Spirito emana dalle Tenebre Ignote il mistero nel quale nessuno di noi può penetrare. Questo Spirito - chiamatelo lo "Spirito di Dio" o Sostanza Primordiale - riflette se stesso nelle Acque dello Spazio - o la materia ancora indifferenziata dell'Universo futuro - e produce così il primo fremito della differenziazione nell'omogeneità della materia primordiale. È la Voce, il pioniere della "Parola" o la prima manifestazione; e da questa Voce emana la Parola, o Logos, vale a dire l'espressione definita ed oggettiva di ciò che, fino ad allora, era rimasto nelle profondità del Pensiero Nascosto. Quello che si riflette nello Spazio è il Terzo Logos. Possiamo esprimere questa Trinità anche con i termini Colore, Suono e Numeri.

* ("Il primo principio dell'Intelligenza e della Coscienza Universale." Dal *Glossario Teosofico* di H.P.B. -N.d.T.)

APPENDICE

I SOGNI

[Ciò che segue è un Sommario degli insegnamenti ricevuti nel corso di numerose riunioni che precedettero e seguirono i dibattiti alla “Blavatsky Lodge” sulle Stanze della *Dottrina Segreta*, che furono poi incorporati in una serie regolare di istruzioni.]

D. Quali sono i “principi” che sono attivi durante i sogni?

R. I “principi” attivi durante i sogni ordinari – che si dovrebbero distinguere dai sogni reali, e chiamarli futili visioni – di fatto sono *Kama*, la sede del sé personale e del desiderio, risvegliato ad un’attività caotica dalle reminiscenze assopite del Manas inferiore durante il sonno.

D. Cosa è il “Manas inferiore”?

R. Lo si chiama abitualmente “anima animale”(il *Nephesh* dei cabalisti ebrei). È il raggio che emana dal Manas Superiore, o Ego permanente, ed è il “principio” che forma la mente umana – negli animali è l’istinto, perché anche gli animali sognano. Tuttavia, l’azione combinata di Kama e dell’ “anima animale” è puramente meccanica. È l’istinto, non la ragione, che è attivo in essi. Durante il sonno del corpo, emettono e ricevono macchinalmente delle scariche elettriche verso diversi centri nervosi. Il cervello ne è appena impressionato, e la memoria le immagazzina, senza ordine né continuazione. Al risveglio, queste impressioni svaniscono gradualmente, come svanisce ogni ombra passeggera che non ha alcuna realtà fondamentale o sostanziale. Tuttavia, questo aspetto dei “sogni” è stato sufficientemente osservato e abbastanza correttamente descritto nelle opere moderne dei fisiologi e dei biologi, perché questo tipo di “sogni” umani non differisce molto da quello degli animali. Quello che è completamente *terra incognita* per la scienza sono i veri sogni e le esperienze dell’Ego superiore, che sono anch’essi detti “sogni”, ma che non dovrebbero essere chiamati così, a meno di non cambiare la definizione delle altre “visioni” del sonno.

D. In che modo questi [i sogni e le visioni] sono differenti?

R. La natura e le funzioni dei veri sogni non possono essere compresi, se non si ammette, nell’uomo mortale e indipendentemente dal corpo fisico, l’esistenza di un Ego immortale, poiché l’argomento diventa del tutto incomprensibile se non si crede – il ché è un fatto – che durante il sonno non resta che una forma animata d’argilla, nella quale i poteri del pensiero indipendente sono completamente paralizzati.

Ma se ammettiamo l’esistenza in noi di un Ego superiore o permanente, il quale Ego non deve essere confuso con quello che noi chiamiamo il “Sé Superiore”,* saremo in grado di comprendere che quelli che prendiamo spesso per sogni, e che riceviamo generalmente come delle futili immagini, sono in realtà delle pagine sparse, strappate alla vita e all’esperienza dell’uomo *interiore* e il cui ricordo confuso, al momento del risveglio, è più o meno deformato dalla nostra memoria fisica. Questa *capta* macchinalmente un piccolo numero di impressioni lasciate dai pensieri, i fatti osservati e le azioni compiute dall’uomo *interiore* durante le sue ore di completa libertà. Perché il nostro Ego vive la propria vita separata all’interno della sua prigione di argilla tutte le volte che è liberato dalle pastoie della materia, cioè durante il sonno dell’uomo fisico. È questo Ego che è l’attore, l’uomo reale, il vero sé umano. Ma l’uomo fisico non può né sentire né essere cosciente durante i sogni, poiché la personalità, l’uomo esteriore, con il suo cervello e il suo apparato del pensiero, è paralizzato più o meno completamente.

* (cioè l’Atman - lo Spirito Divino, inseparabile dal Sé Uno Universale. - N.d.T.)

Si potrebbe a giusto titolo paragonare l'Ego reale ad un prigioniero, e la personalità fisica alla guardia carceraria della sua prigione. Il carceriere è semi-addormentato e, ciondolando la testa, sbircia da una finestra attraverso la quale può scorgere il suo prigioniero solo in rare occasioni, come una specie di ombra che si sposta davanti alla finestra. Ma cosa può egli capire, e cosa può sapere, delle azioni reali e specialmente dei pensieri, del suo prigioniero?

D. I pensieri dell'uno non si imprimono sull'altro?

R. Almeno non durante il sonno; perché l'Ego reale non pensa come la sua personalità grossolana e temporanea. Durante le ore di veglia i pensieri e la Voce dell'Ego possono, o no, imprimerli sul suo carceriere, l'uomo fisico, poiché essi sono la *Voce della Coscienza*; ma, durante il sonno, essi sono assolutamente "la Voce nel deserto." Nei pensieri dell'uomo *reale*, cioè della "Individualità" immortale, le figure e le visioni del Passato e del Futuro sono come il Presente; ed i suoi pensieri non sono, come i nostri, delle figure soggettive nel nostro cervello, ma degli atti e degli intrighi viventi, delle realtà presenti. Ci sono delle realtà come quelle dell'epoca in cui i discorsi espressi con dei suoni non esistevano, poiché i pensieri erano delle cose e gli uomini non avevano bisogno di esprimerli in parole; perché essi si realizzavano istantaneamente in azione per il potere di *Kriyâ-Shakti*, quel potere misterioso che trasforma istantaneamente le idee in forme visibili; e queste erano tanto oggettive per "l'uomo" dell'inizio della *terza Razza*, quanto gli oggetti offerti alla nostra vista lo sono per noi adesso.

D. Allora, in che modo la Filosofia Esoterica spiega la trasmissione alla nostra memoria fisica, che qualche volta li trattiene, persino di alcuni frammenti di questi pensieri dell'Ego?

R. Tutti questi frammenti sono riflessi nel cervello di chi dorme come delle ombre esterne sulle pareti della tela di una tenda, ombre che l'occupante vede nel momento in cui si sveglia. Allora l'uomo pensa che ha sognato tutto questo, e prova l'impressione che lui, proprio *lui*, ha sognato qualcosa mentre in realtà sono i *pensieri* e le *azioni* dell'Ego vero, che egli ha confusamente percepito. Via via che si sveglia del tutto, i suoi ricordi si deformano sempre più, di minuto in minuto, e si mescolano con le immagini proiettate nel cervello fisico, sotto l'azione degli stimoli che fanno risvegliare il dormiente. Questi ricordi, per il potere d'associazione, mettono in movimento diverse serie di idee.

D. È difficile concepire come l'Ego possa compiere tanto velocemente di notte delle cose, che invece di giorno si svolgono in moltissimo tempo? Non è stato dichiarato che i sogni non sono soggettivi?

R. Come possono essere soggettivi, quando lo stato di sogno è esso stesso, in ogni caso per noi e sul nostro piano, uno stato soggettivo? Per il sognatore (l'Ego sul proprio piano), le cose di quel piano sono così oggettive quanto le nostre azioni lo sono per noi.

D. Quali sono i sensi che agiscono durante i sogni?

R. I sensi del dormiente ricevono occasionalmente degli shock, e sono risvegliati da un funzionamento meccanico: ciò che egli intende e vede, quello che ode dire, è il riflesso deformato dei pensieri dell'Ego. Quest'ultimo è altamente spirituale ed è strettamente legato con i principi superiori, *Buddhi* ed *Atma*. Questi principi superiori sono interamente inattivi sul nostro piano, e l'Ego superiore (*Manas*), è lui stesso più o meno assopito quando l'uomo fisico è sveglio. Questo è soprattutto il caso delle persone molto materialiste. Le facoltà spirituali sono talmente intorpidite, perché l'Ego è tanto intralciato dalla materia fisica che non può affatto prestare attenzione alle azioni dell'uomo, nemmeno se egli commette dei peccati per i quali quest'Ego (una volta ricongiunto al suo *manas inferiore*) avrà da soffrire in futuro assieme a lui. Queste sono, come ho

già detto, le impressioni proiettate nell'uomo fisico da quest'Ego che costituisce ciò che noi chiamiamo "coscienza;" e in proporzione a quanto la Personalità, l'Anima (o Manas) *inferiore* si unisce alla sua coscienza superiore, o Ego, l'azione di questo sulla vita dell'uomo mortale diventa più marcata.

D. Questo Ego è dunque "l'Ego Superiore"?

R. Sì; è il Manas superiore illuminato da Buddhi, l'origine della coscienza di sé - in breve, dell' "Io sono io." È il Kârana-Sharîra, l'Uomo immortale, che passa da una incarnazione all'altra.

D. Il "registro" o la "tavoletta del ricordo" dell'autentico stato di sogno, è differente da quello della vita allo stato di veglia?

R. Poiché in realtà i sogni sono le azioni dell'Ego durante il sonno del corpo fisico, essi sono, ovviamente, registrati sul loro proprio piano, e producono i loro effetti appropriati su quel piano. Ma dobbiamo ricordarci sempre che i sogni in generale, e così come noi li conosciamo, sono semplicemente, al nostro risveglio, i ricordi nebbiosi di questi fatti.

In verità, succede spesso che non abbiamo alcun ricordo di aver sognato, ma più tardi, nella giornata, il ricordo di un sogno riaffiora immediatamente in un lampo. Le cause di questo sono numerose. È analogo a ciò che talvolta succede a qualcuno di noi. Spesso una sensazione, un odore, anche un rumore o un suono fortuito, suscitano immediatamente nella nostra mente il ricordo di avvenimenti, di scene e di personaggi da lungo tempo dimenticati. Qualche cosa di ciò che è stato visto, fatto o pensato dall' "attore notturno," l'Ego, si è impresso in quel momento sul cervello fisico, ma non è stato portato alla memoria cosciente dello stato di veglia, a seguito di qualche ostacolo o stato fisico. Questa impressione è registrata nel cervello, nella cellula o centro nervoso appropriato, ma a seguito di qualche circostanza accidentale, essa "fa cilecca," per così dire, fino a quando qualche cosa non le dà l'impulso necessario. Allora il cervello la rilascia immediatamente nella memoria dell'uomo allo stato di veglia; perché, appena sono fornite le condizioni richieste, questo centro particolare entra subito in attività e compie il lavoro che doveva fare, ma che fino a quel momento gli era stato impedito di portare a termine.

D. Come si svolge questo processo?

R. È come una specie di collegamento telegrafico che funziona senza sosta, notte e giorno fra il cervello fisico e l'uomo interiore. Il cervello è qualcosa talmente complesso, sia fisicamente che metafisicamente, che è come un albero da cui potete togliere la scorza strato dopo strato, ogni strato è diverso da tutti gli altri, e hanno ciascuno il proprio lavoro, la propria specialità, la propria funzione e la sua proprietà.

D. Cos'è che distingue il ricordo e l'immaginazione dello "stato di sogno" da quello della coscienza di veglia?

R. Durante il sonno la memoria e l'immaginazione fisica sono, ovviamente, passive, perché il sognatore è addormentato: il suo cervello è addormentato, la sua memoria è addormentata, tutte le sue funzioni sono sopite e in riposo. È solo quando sono stimolate, così come vi ho già detto, che esse si svegliano. Così, la coscienza del dormiente non è attiva, ma passiva. Tuttavia, l'uomo interiore, l'Ego reale, durante il sonno del corpo agisce indipendentemente; ma è dubbio che uno qualsiasi di noi (a meno che non sia perfettamente al corrente della fisiologia dell'Occultismo) possa comprendere la natura della sua azione.

D. Quali sono i rapporti della Luce Astrale e dell' Akâsha con la memoria?

R. La prima è la “tavola della memoria” dell’uomo animale, la seconda è quella dell’Ego spirituale. I “sogni” dell’ Ego, tanto quanto gli atti degli uomini, sono tutti registrati, poiché essi sono, gli uni e gli altri, delle azioni basate su cause che producono dei risultati. I nostri “sogni,” costituendo semplicemente lo stato di veglia e le azioni dell’autentico Sé, debbono, di certo, essere registrati in qualche posto. Leggete, nel *Lucifer*, “Visioni karmiche”, e notate la descrizione dell’Ego reale che assiste come uno spettatore alla vita dell’eroe, e forse qualcosa vi sorprenderà.

D. Cosa è, in sostanza, la Luce Astrale?

R. Così come ci insegna la Filosofia Esoterica, la *Luce Astrale* è semplicemente l’ambasciatore dell’Akâsha, o dell’Ideazione Universale nel suo senso metafisico. Benché invisibile essa è tuttavia, per così dire, la radiazione fosforescente dell’Akâsha, ed è il mezzo intermedio fra quest’ultima e le facoltà pensanti dell’uomo. Sono esse che inquinano la Luce Astrale e ne fanno ciò che è: il deposito o l’accumulo di tutte le iniquità umane, specialmente quelle psichiche. Nella sua genesi primordiale, la Luce Astrale, in quanto radiazione, è del tutto pura, anche se, più discende e si avvicina alla nostra sfera terrestre, più si differenzia e diviene di conseguenza impura nella sua stessa costituzione. Ma l’uomo aiuta considerevolmente questo inquinamento, e le restituisce la sua essenza in una condizione ben peggiore di quando l’aveva ricevuta.

D. Può spiegarci come la Luce Astrale è collegata all’uomo, e qual è la sua azione nella vita di sogno?

R. Nel mondo fisico la differenziazione è infinita. L’Ideazione Universale (*Mahat*, se preferite) invia la sua irradiazione omogenea nel mondo eterogeneo, ed essa colpisce le menti umane o *personali* tramite la Luce Astrale.

D. Ma le nostre menti non ricevono la loro illuminazione direttamente dal Manas Superiore tramite il Manas Inferiore? E il primo non è la pura emanazione dell’Ideazione divina, i “*Manasa-Putra*” che si sono incarnati nell’uomo?

R. È esatto. I *Manasa-Putra* individuali, o i Kumara, sono le irradiazioni dirette della Ideazione divina: essi sono “individuali” nel senso di una differenziazione ulteriore dovuta ad innumerevoli incarnazioni. In breve, sono l’aggregato collettivo di questa Ideazione che diventano, sul nostro piano, o dal nostro punto di vista, *Mahat*, così come i *Dhyan Chohan*, nel loro insieme, sono la PAROLA, o “Logos”, nella formazione del mondo. Se le Personalità (i *manas* inferiori o le menti *fisiche*) degli uomini fossero unicamente ispirate ed illuminate dai loro *alter Ego* superiori, non ci sarebbe affatto peccato in questo mondo. Ma esse non lo sono; ed essendo impigliate nelle maglie della Luce Astrale, si separano sempre di più dal loro progenitore, l’Ego. Leggete e studiate ciò che Eliphas Lévi dice della Luce Astrale, che egli chiama Satana e il Grande Serpente. La Luce Astrale è stata considerata troppo letteralmente una sorta di secondo cielo blu. Tuttavia, questo spazio fantastico nel quale sono impresse le innumerevoli immagini di tutto ciò che è mai stato, che è e che sarà, non è che una troppo triste realtà. Essa diventa nell’uomo, e per l’uomo, se egli è anche solo un poco psichico (e chi non lo è?) un Demone tentatore, il suo “cattivo genio” e l’ispiratore di tutte le nostre peggiori azioni. Agisce anche sulla volontà dell’uomo addormentato, attraverso delle visioni impresse sul suo cervello assopito (visioni che non devono essere confuse con i “sogni”), e questi germi porteranno i loro frutti quando egli si sveglia.

D. Qual è il ruolo giocato dalla Volontà nei sogni?

* (L’articolo citato, tradotto in italiano, si trova nel ‘Supplemento alle Dissertazioni’, alla fine di questo Volume. -N.d.T.)

R. La volontà dell'uomo interiore, la nostra volizione, è ovviamente addormentata ed inattiva durante i sogni; ma una certa direttiva può essere imposta alla volontà addormentata durante la sua inattività e, di conseguenza, certi risultati possono essere ottenuti attraverso l'interazione scambievole (prodotta quasi meccanicamente) di due "principi" che si uniscono per formarne uno solo, in modo che quando l'uomo si sveglia, agiscono in perfetta armonia, senza alcun attrito, o una sola nota falsa. Ma questo è uno degli artifici della "magia nera", e quando lo si adopera per scopi e per fini benefici fa parte della trasmissione di un occultista. Bisogna essere molto avanti sul "sentiero" per avere una volontà capace di agire coscientemente durante il sonno, o di influenzare la volontà di un'altra persona mentre essa dorme e, di conseguenza, controllare le sue azioni allo stato di veglia.

D. Ci viene insegnato che l'uomo può riunire tutti i suoi "principi" in uno solo: cosa vuol dire questo?

R. Quando un adepto arriva a fare questo, è un *Jivanmukta**: virtualmente, non appartiene più a questa terra, e diventa un Nirvani che può entrare in *Samâdhi* a volontà. Gli adepti sono generalmente classificati secondo il numero dei "principi" di cui hanno il controllo perfetto, perché ciò che noi chiamiamo "volontà" ha la sua sede nell'Ego superiore, e questi, quando è liberato della sua personalità carica di peccati, è divino e puro.

D. Quale ruolo esercita il Karma nei sogni? In India dicono che ogni uomo riceve la ricompensa e la punizione di tutte le sue azioni, sia nello stato di veglia che in quello di sogno.

R. Se lo dicono, sono quelli che hanno conservato in tutta la loro purezza le tradizioni dei loro antenati, e le ricordano. Essi sanno che il Sé è l'Ego *reale*, e che egli vive e agisce su di un piano differente. Per questo Ego, la vita esteriore è un "sogno," mentre quella interiore, vale a dire la vita su quello che noi chiamiamo il piano del sogno, è per lui la vita reale. E così gli indù (i profani, evidentemente) dicono che il Karma è generoso e ricompensa l'uomo reale nei sogni, proprio come ricompensa la falsa personalità nella vita fisica.

D. "Karmicamente" qual è la differenza fra i due?

R. L'uomo animale fisico è tanto poco responsabile quanto lo è un cane o un topo. Ma il SÈ reale, quello che ha emanato da se stesso la propria ombra - vale a dire la personalità pensante inferiore - che durante la vita ha animato l'automa fisico, ed ha tirato i suoi fili, dovrà soffrire congiuntamente al suo *factotum* o *alter ego* nella sua prossima incarnazione.

D. Ma i due, il Manas superiore e inferiore sono uno, non è così?

R. Lo sono e non lo sono - e qui sta il grande mistero. Il Manas superiore, o l'EGO superiore, è essenzialmente divino e, di conseguenza, puro; nessuna lordura può inquinarlo, così come nessuna punizione può colpirlo *per se* e, tanto più che egli è innocente di tutto ciò che può deliberatamente fare l'ego inferiore, e che non vi prende parte alcuna. Tuttavia, benché egli abbia così due aspetti differenti e che, durante la vita, l'Ego Superiore sia distinto dall'inferiore, "il Padre e il Figlio", nondimeno non sono che *uno*, e per il fatto che, riunendosi all'Ego-genitore, l'anima inferiore gli attacca tutte le sue cattive e buone azioni, e le imprime in lui, tutti e due hanno da soffrire: benché innocente e senza macchia, l'Ego Superiore deve subire la punizione delle cattive azioni commesse dal suo sé *inferiore*, assieme a quest'ultimo, nelle loro future incarnazioni. Tutta la dottrina della remissione dei peccati è fondata su questa antica dottrina esoterica; perché l'Ego Superiore è il prototipo di ciò che su questa terra ne è l'immagine, cioè la personalità. Per coloro che lo comprendono, questo è il significato dell'antica suggestiva storia vedica di Vishvakarman,

* (Lett. un "Liberato vivente" sulla terra. - N.d.T.).

resa tangibile nella pratica. Visvakarman, il Dio-Padre che vede tutto e trascende la comprensione dei mortali, finisce, come figlio di Bhuvana, lo Spirito santo, per *sacrificare se stesso a se stesso*, per salvare i mondi. Il nome mistico dell'“Ego Superiore” è, nella filosofia indiana, *kshetrajna* o lo “Spirito incorporato,” ciò che conosce o anima *kshetra*, il “corpo.” Cercate la radice del nome e vi troverete il termine *aja*, “primo-nato,” come pure “l'agnello.”

Tutto questo è molto suggestivo, e si potrebbero scrivere dei volumi sullo sviluppo pre- e post- genetico dell'immagine e del prototipo - il Christ-*kshetrajna*, “l'Uomo-Dio,” il Primo-nato, simboleggiato dall'agnello. La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasa-Putra (gli Ego che si sono reincarnati nelle forme) hanno preso su di loro, volontariamente e coscientemente, il fardello di tutti i peccati futuri delle loro personalità a venire. Di conseguenza, è facile vedere che non sono né il Signor A né il Signor B, né alcuna delle personalità delle quali l'Ego periodicamente si riveste, che si sacrificano, che soffrono realmente, ma, in verità, l'innocente *Christos* che risiede in noi. È per questo che gli indù mistici dicono che il sé Eterno, o l'Ego (l'uno in tre e il tre in uno), è il “Conduttore del Carro”, o il guidatore; le personalità sono i viaggiatori temporanei ed evanescenti, mentre i cavalli sono le passioni animali dell'uomo. È dunque molto vero dire che, quando restiamo sordi alla Voce della nostra Coscienza, noi crocifiggiamo il *Christos* in noi. Ma torniamo ai sogni.

D. I cosiddetti sogni profetici sono un segno che il sognatore ha delle forti qualità di chiaroveggenza?

R. Nel caso delle persone che hanno dei sogni veramente profetici, si può dire che il loro cervello e la loro memoria fisica sono più strettamente in rapporto e in simpatia con il loro “Ego Superiore,” che non la maggioranza degli uomini. Il Sé-Ego ha più facilità ad imprimere sul guscio fisico e sulla memoria ciò che è importante per queste persone, che non nel caso di altre persone meno dotate. Ricordate che il solo Dio con il quale l'uomo entra in contatto, è il suo proprio Dio, chiamato Spirito, Anima e Mente, o Coscienza - e questi tre, non fanno che uno.

Ma ci sono delle cattive erbe che bisogna distruggere, affinché una pianta possa crescere. Noi dobbiamo morire, ha detto San Paolo, affinché possiamo rivivere. È attraverso la distruzione che possiamo migliorare, e i tre poteri - preservatore, creatore e distruttore - non sono che altrettanti aspetti della particella divina nell'uomo.

D. Gli adepti sognano?

R. Nessun adepto avanzato sogna. Un adepto è un essere che ha acquisito la padronanza sui suoi quattro principi inferiori, compreso il corpo, e quindi non permette più alla carne di agire a suo modo. Egli paralizza semplicemente il suo sé inferiore durante il sonno, e diventa perfettamente libero. Un sogno, come noi l'intendiamo, è una illusione. Può allora un adepto mettersi a sognare, quando si è liberato di tutte le altre illusioni? Nel suo sogno, egli vive semplicemente su un altro piano più reale.

D. Ci sono delle persone che non hanno mai sognato?

R. Un uomo del genere non esiste in questo mondo, per quanto ne sappia io. Tutti sognano, di più o di meno, tuttavia, per la maggior parte, i sogni scompaiono bruscamente al momento del risveglio. Tutto dipende dallo stato più o meno ricettivo dei gangli cerebrali. Gli individui che non sono spirituali, e quelli che non esercitano le loro facoltà immaginative, o quelli ancora che un lavoro manuale ha spossato fino al punto che i gangli non funzionano neppure meccanicamente durante il riposo, per logica sognano raramente, se mai lo fanno.

D. Qual è la differenza fra i sogni degli uomini e quelli degli animali?

R. Lo stato di sogno è comune non solamente a tutti gli uomini, ma anche a tutti gli animali, dai mammiferi più elevati fino ai più piccoli uccelli, ed anche agli insetti. Tutti gli esseri provvisti di un cervello fisico, o di organi che vi si avvicinano, devono sognare. Grande o piccolo, ogni animale ha più o meno dei sensi fisici, e benché questi siano intorpiditi durante il sonno, la memoria agisce ancora - meccanicamente si potrebbe dire - riproducendo delle sensazioni passate. Sappiamo tutti che i cani e i cavalli, così come le altre bestie, sognano - ed ugualmente i canarini - ma tali sogni sono, io penso, puramente fisiologici. Come gli ultimi tizzoni di un fuoco morente che gettano bagliori spasmodici con delle fiamme intermittenti, così si comporta il cervello piombando nel sonno. I sogni non sono, secondo le parole di Dryden, “degli interludi creati dall’immaginazione fantasiosa”, perché questo giudizio potrebbe rapportarsi solo ai sogni fisiologici provocati da un’indigestione, o da una idea o avvenimento che ha potuto imprimersi sul cervello fisico, durante le ore di veglia.

D. In che consiste il processo per il quale ci si addormenta?

R. La fisiologia lo spiega parzialmente. Secondo l’Occultismo, l’addormentarsi è dovuto alla spossatezza periodica e regolare dei centri nervosi e, soprattutto, dei gangli sensoriali del cervello che si rifiutano di agire più a lungo su questo piano, e che, a meno di diventare incapaci di funzionare, sono costretti a recuperare le loro forze su un altro piano, o *Upâdhi*. Prima viene lo *Svapna*, o stato di sogno, e questo ci conduce allo stato di *Shushupti*. Ora, bisogna ricordare che i nostri sensi sono tutti duplici e agiscono secondo il piano di coscienza sul quale l’entità pensante è attiva. Il sonno fisico le offre la più grande possibilità di agire sui differenti piani; nello stesso tempo c’è una necessità, affinché i sensi possano recuperare e ottenere, da *Svapna* e da *Shushupti*, un nuovo affitto di vita per *Jagrata*, lo stato di veglia. Secondo il *Raj Yoga*, lo stato *Turiya* è il più elevato. Come un uomo spossato da un fluido vitale ne cerca un altro o come, per esempio, oppresso dall’aria calda si rinfresca con dell’acqua fredda, nello stesso modo il sonno offre il riparo ombroso nella valle della vita bruciata dal sole.

Il sonno è un segno che la vita di veglia è diventata troppo forte per l’organismo fisico, e che la forza della corrente vitale deve essere spezzata, cambiando la veglia in sonno. Domandate ad un buon chiaroveggente di descrivere l’aura di una persona che si è appena svegliata da un sonno rigeneratore, e quella di un’altra che è sul punto di addormentarsi. La prima apparirà inondata dalle vibrazioni ritmiche delle correnti di vita - dorate, blu e rosa - che sono le onde elettriche della Vita. La seconda si trova, per così dire, in una nebbia di un’intensa tinta arancione dorato, composta da atomi che turbinano con una velocità spasmodica quasi incredibile, il che prova che la persona comincia ad essere troppo e fortemente saturata dalla Vita; l’essenza vitale è troppo forte per i suoi organi fisici ed essa deve cercare rifugio nel lato ombroso di questa essenza, lato che è l’elemento del sogno, o sonno fisico, uno degli stati di coscienza.

D. Ma che cosa è un sogno?

R. Questo dipende dal significato che si dà al termine. Voi potete “sognare” o, come si dice, avere delle visioni oniriche, sveglio o addormentato. Se, per il potere della volontà, la Luce Astrale viene concentrata in una coppa o in un recipiente di metallo, e fissandovi lo sguardo su di un punto con una ferma volontà di vedere, ne risulta una visione o un “sogno” da sveglio, se la persona è anche solo un poco sensitiva. Le immagini riflesse nella Luce Astrale sono meglio percepite con gli occhi chiusi, e nel sonno lo sono ancora più distintamente. A partire da uno stato lucido, la visione diventa traslucida. Dalla coscienza organica normale, essa si eleva ad uno stato trascendentale di coscienza.

D. Quali sono le principali cause dei sogni?

R. Ci sono molti tipi di sogni, come tutti sappiamo. Se si mette da parte il “sogno della digestione”, ci sono i sogni del cervello e i sogni della memoria, le visioni meccaniche ed altre coscienti. I sogni di avvertimento e di premonizione esigono la cooperazione dell’Ego interiore. Spesso anche essi sono dovuti alla cooperazione cosciente o incosciente di due persone viventi, o dei loro Ego.

D. Che cosa è che sogna, allora?

R. Generalmente il cervello fisico dell’ego (o del sé) personale, la sede della memoria che emette bagliori e proietta scintille come le braci morenti di un fuoco. La memoria del dormiente è paragonabile ad un’arpa eolica a sette corde; e il suo stato mentale può essere paragonato ad un vento che passa sulle corde. La corda corrispondente dell’arpa risponderà a quello dei sette stati di attività mentale nel quale si trovava l’essere prima di addormentarsi. Se si tratta di una dolce brezza, l’arpa non ne sarà sollecitata che poco; se c’è un uragano, le vibrazioni saranno possenti in proporzione. Se l’ego personale è in contatto con i suoi principi superiori, e se si sollevano i veli dei piani superiori, ogni cosa sarà per il meglio; se, al contrario, esso è di una natura animale materialista, non avrà probabilmente alcun sogno; o se, per combinazione, la memoria capta il soffio di un “vento” proveniente da un piano superiore, per il fatto che l’impressione le arriverà tramite dei gangli sensoriali del cervelletto e non dall’azione diretta dell’ego spirituale, essa riceverà delle immagini e dei suoni a tal punto deformati e disarmonici che perfino una visione paradisiaca del Devachan le apparirebbe come un incubo o una caricatura grottesca. Di conseguenza, non c’è una risposta semplice alla domanda: “Che cosa è che sogna?”, perché dipende interamente da ciascun individuo che un principio o un altro sia il motore principale nei sogni, e che la persona se ne ricordi o li dimentichi.

D. L’apparente obiettività di un sogno è realmente obiettiva o soggettiva?

R. Se si ammette che è apparente, va allora da sé che essa è soggettiva. La domanda dovrebbe piuttosto essere: per chi, o perché, le immagini o le rappresentazioni oniriche sono sia obiettive che soggettive? Per l’uomo fisico, il *sognatore*, tutto ciò che egli vede con gli occhi chiusi, e nella sua mente, o per mezzo di questo, è evidentemente soggettivo. Ma per il *Veggente* all’interno del sognatore fisico, essendo questo stesso Veggente soggettivo rispetto ai nostri sensi materiali, tutto quello che vede è tanto obiettivo quanto lo è lui stesso per se stesso e per i suoi pari. I materialisti rideranno senza dubbio e diranno che noi facciamo dell’uomo un’intera famiglia di entità, ma questo non è esatto. L’Occultismo insegna che l’uomo fisico è uno, ma che l’uomo pensante è settoplice, che egli pensa, agisce, sente e vive in sette stati differenti di essere, o piani di coscienza, e che, per tutti questi piani o stati, l’Ego permanente (non la falsa personalità) possiede una gamma distinta di sensi.

D. Si possono distinguere questi sensi differenti?

R. No, a meno che non siate un Adepto, o un Chela molto allenato, perfettamente addestrato in questi stati differenti. Le scienze come la biologia, la fisiologia ed anche la psicologia (delle scuole di Maudsley, Bain ed Herbert Spencer) non toccano quest’argomento. La scienza ci insegna alcune cose a proposito dei fenomeni della volizione, della sensazione, dell’intelletto e dell’istinto, e dice che essi si manifestano attraverso il canale dei centri nervosi, di cui il più importante è il nostro cervello. Essa parla dell’agente e della sostanza specifici attraverso cui questi fenomeni hanno luogo, come il tessuto vascolare e il tessuto fibroso, e spiega i loro rapporti specifici dividendone i centri dei gangli in centri motori, sensoriali e simpatici, ma non dice mai una parola sul misterioso concatenamento dell’intelletto stesso, della mente e della sua funzione.

Ora, succede spesso che noi siamo coscienti e che sappiamo che stiamo sognando; e questa è un’ottima prova che l’uomo è un essere multiplo sul piano del pensiero; quindi l’Ego, o l’uomo

pensante, non è solamente un Proteo, una entità multiforme e sempre mutevole, ma è anche, per così dire, capace di separarsi, sul piano della mente o del sogno, in due o più; e sul piano dell'illusione che ci segue fino alla soglia del Nirvâna, esso è simile ad Ain-Soph* che parla ad Ain-Soph, tenendo un dialogo con se stesso e parlando per se stesso, di se stesso e a se stesso. Tale è il mistero della Divinità insondabile nello *Zohar*, come nelle filosofie indù; la stessa cosa è nella Kabala, nei Purâna, nella metafisica del Vedanta, o anche nel cosiddetto mistero cristiano della Divinità e della Trinità. L'uomo è il microcosmo del macrocosmo; il dio sulla terra è costruito sul modello del dio nella natura. Ma la coscienza universale dell'Ego trascende un milione di volte la coscienza di sé dell'ego personale, o falso ego.

D. Ciò che si chiama la “cerebrazione incosciente” durante il sonno è un processo meccanico del cervello fisico o è un'operazione cosciente dell'Ego, di cui il risultato solo si impone sulla coscienza ordinaria?

R. È quest'ultima interpretazione. Perché è possibile ricordare nel nostro stato cosciente ciò che è successo mentre il nostro cervello lavorava incoscientemente? Questi sono dei termini solo apparentemente contraddittori.

D. Come succede che delle persone che non hanno mai visto delle montagne nella natura, le vedano spesso distintamente durante il sogno e siano capaci di definire le loro caratteristiche?

R. Molto probabilmente perché hanno visto delle immagini raffiguranti delle montagne; oppure, c'è qualcuno o qualcosa in noi che le ha viste prima di ora.

D. Qual è la causa di quell'esperienza di sogno in cui il sognatore sembra sforzarsi sempre di raggiungere qualcosa senza mai riuscirci?

R. La causa è che il sé fisico e la sua memoria sono tagliati fuori da ogni possibilità di sapere ciò che fa l'Ego reale. Il sognatore non afferra che deboli indizi delle attività dell'Ego, le cui azioni producono sull'uomo fisico ciò che si chiama sogno; ma egli è incapace di seguirlo in tutto il suo svolgimento. Un malato in preda al delirio, dopo la sua guarigione, ha, con l'infermiera che l'ha vegliato e curato durante la malattia, lo stesso rapporto dell'uomo fisico che si trova faccia a faccia con il suo Ego reale. L'Ego agisce tanto coscientemente, in lui e fuori di lui, quanto l'infermiera che ha vegliato e curato il malato. Ma né il paziente dopo aver lasciato il suo letto di malato, né il sognatore dopo il suo risveglio, saranno capaci di ricordare altro se non dei frammenti e dei barlumi di ciò che è successo.

D. In che senso il sonno differisce dalla morte?

R. C'è di certo un'analogia fra i due, ma anche una grandissima differenza. Nel sonno c'è un legame, per debole che sia, fra la mente inferiore e la mente superiore dell'uomo, e la seconda si riflette, di più o di meno, nella prima, per quanto deformati possano essere i suoi raggi. Ma dopo che il corpo è morto, il corpo dell'illusione, il *Mayavi Rûpa*, diventa *Kâma Rûpa*, o l'anima animale, ed è abbandonato a se stesso. Di conseguenza, c'è una differenza tra il fantasma e l'uomo, quanta ce n'è fra un mortale grossolanamente materiale ed animalesco, ma sobrio, ed un uomo totalmente ubriaco ed incapace di riconoscere le cose più evidenti che lo circondano o, ancora, fra una persona chiusa in una stanza completamente buia ed un'altra che si trova in un locale illuminato, sebbene imperfettamente, da una luce qualsiasi.

I principi inferiori sono come gli animali selvaggi, e il Manas superiore è l'uomo razionale che li doma o li sottomette alla sua volontà con maggiore o minore successo. Ma appena l'animale si libera dal padrone che lo teneva sotto il suo controllo, appena ha cessato di sentire la sua voce e

* (*Ebraico*: Lo "Sconfinato" o l'illimitato; la Deità che emana, si estende e si espande, da se stessa. - N.d.T.).

di vederlo, si lancia di nuovo nella giungla verso la sua antica caverna. Tuttavia, occorre un certo tempo perché un animale ritorni al suo stato naturale d'origine, ma, per questi principi inferiori (il "fantasma") questo ritorno è istantaneo: appena la Triade è entrata nello stato del Devachan, la Diade inferiore ridiventa quella che era fin dall'inizio, un principio dotato di istinti puramente animali, resi ancora più attivi da questo grande cambiamento.

D. Qual è la condizione del "*Linga Sharira*", o corpo plastico, durante i sogni?

R. La condizione della Forma plastica è di dormire con il suo corpo, a meno di essere proiettata da qualche possente desiderio generato nel Manas superiore. Nei sogni, non svolge nessun ruolo attivo ma, al contrario, rimane completamente passiva, ed è allora il testimone involontario semiassopito delle esperienze attraverso le quali passano i principi inferiori.

D. In quali condizioni succede che si veda questa forma fantomatica?

R. Qualche volta, in caso di malattia, o di una passione violenta da parte della persona vista o della persona che vede, la possibilità è reciproca. Una persona malata, in particolare, proprio prima di morire, ha delle forti possibilità di vedere in sogno, o in una visione, coloro che ama o ai quali essa pensa continuamente; e lo stesso è per una persona sveglia che pensa intensamente ad un'altra che è in quel momento addormentata.

D. Un mago può evocare un'entità che sta sognando, ed entrare in rapporto con essa?

R. In magia nera non è difficile evocare lo "spirito" di una persona addormentata; lo stregone può allora apprendere dall'apparizione tutti i segreti che lui desidera, mentre il dormiente è del tutto ignaro di ciò che succede. In tali circostanze, è il *Mâyâvi rūpa*, la "forma illusoria" o il "doppio", che appare, ma c'è sempre il rischio che la memoria dell'uomo vivente conservi i ricordi dell'evocazione, e se ne rammenti sotto forma di un sogno nettissimo. Nondimeno, se non c'è una grande distanza, è possibile evocare il corpo plastico, il prototipo del corpo fisico o *Linga Sharira*, ma questi non può né parlare né dare delle informazioni, e c'è sempre il rischio, per la persona addormentata, di essere uccisa da questa separazione forzata. Molte delle morti improvvise nel sonno sono avvenute così, senza che il mondo ne diventasse consapevole.

D. Si può stabilire il rapporto fra un sognatore ed una entità in "*Kâma Loka*"?

R. Colui che sognasse un'entità che è in *Kâma-loka* si attirerebbe probabilmente un incubo, o correrebbe il rischio di essere "posseduto" dal "fantasma" così evocato, se è un medium o un individuo che si sia reso talmente passivo durante le sue ore di veglia, che lo stesso suo Sé superiore sarebbe allora incapace di proteggere. È per questo che lo stato medianico di passività è così pericoloso, e finisce per togliere al Sé superiore ogni mezzo di aiutare o anche di avvertire la persona addormentata o in trance. La passività paralizza il legame fra i principi inferiori e i superiori. È rarissimo trovare degli esempi di medium che, pur restando passivi a *volontà*, allo scopo di comunicare con qualche intelligenza superiore, qualche spirito *esterno* al corpo (ma non disincarnato), conservino nondimeno abbastanza la loro volontà personale da riuscire a non spezzare ogni connessione con il Sé superiore.

D. Un sognatore può essere in rapporto con una entità in Devachan?

R. Il solo mezzo possibile di comunicazione con i Devaciani è durante il sonno, attraverso un sogno o una visione, o in uno stato di trance. Nessun Devaciano può discendere nel nostro piano; sta a noi - o piuttosto al nostro *Sé interiore* - di salire fino al loro piano.

D. – Qual è lo stato normale di un ubriaco durante il sonno?

R. Non è un vero sonno, ma un pesante stupore; non è un riposo fisico, ma uno stato peggiore dell'insonnia, e uccide l'ubriaco rapidamente. In un tale stato di stupore, come anche durante l'ubriachezza da sveglia, tutto gira e turbinava nel cervello, producendo nell'immaginazione e nella mente sregolata delle forme orribili e grottesche che non smettono di muoversi e di contorcersi.

D. Qual è la causa dell'incubo? E com'è che i sogni di persone sofferenti di tubercolosi avanzata sono spesso piacevoli?

R. La causa del primo è semplicemente fisiologica. Un incubo proviene da un'oppressione e dalla difficoltà a respirare: questa difficoltà di respiro crea sempre angoscia e produce una sensazione di calamità imminente. Nel secondo caso, i sogni diventano piacevoli perché il tubercolotico si separa ogni giorno di più dal suo corpo materiale, e diventa in proporzione più chiaroveggente. Via via che la morte si avvicina, il corpo si assottiglia e cessa di essere un intralcio o una barriera fra il cervello dell'uomo fisico e il suo Sé superiore.

D. È una buona cosa coltivare la facoltà di sognare?

R. È coltivando il potere di ciò che si chiama “sogno” che si sviluppa la chiaroveggenza.

D. Ci sono dei mezzi per interpretare i sogni come, per esempio, le interpretazioni date nei “Libri dei sogni”?

R. Nessuno, se non la facoltà chiaroveggente e l'intuizione dell'“interprete.” Ogni Ego che sogna è differente da tutti gli altri, come lo sono i nostri corpi fisici. Se ogni cosa nell'universo possiede sul piano fisico sette chiavi al suo simbolismo, quante chiavi dovrebbe essa avere sui piani superiori?

D. Ci sarebbe un modo per classificare i sogni?

R. Sommarariamente, possiamo dividere i sogni in sette classi, e suddividere a loro volta anche queste. In tal modo, facciamo le seguenti divisioni: 1. I sogni profetici. Questi sono impressi sulla nostra memoria dal Sé Superiore e sono generalmente chiari e nitidi. A volte è una voce che si fa sentire, a volte è l'avvenimento futuro che è visto in anticipo. 2. I sogni allegorici, o lampi confusi di realtà afferrati dal nostro cervello e deformati dalla nostra immaginazione. Questi sogni non sono, in generale, che parzialmente esatti. 3. I sogni inviati da adepti (buoni o cattivi), da magnetizzatori, o dai pensieri d'intelligenze molto potenti che cercano di farci compiere la loro volontà. 4. I sogni retrospettivi; sogni d'avvenimenti appartenenti a delle incarnazioni passate. 5. I sogni d'avvertimento, indirizzati ad altre persone incapaci d'essere esse stesse impressionate. 6. I sogni confusi, delle cui cause si è già parlato prima. 7. I sogni che sono pure fantasie ed immagini dovute alla digestione, a qualche turbamento mentale, o a qualche causa esterna di questo genere.

Fine delle ‘Dissertazioni’

DISSERTAZIONI ALLA BLAVATSKY LODGE

SUPPLEMENTO

NOTA DELL'EDITORE
(2008)

I due articoli di questo 'Supplemento' non fanno parte dell'edizione del 1923. Sono stati estratti dagli *H. P. Blavatsky Collected Writings* a cura di Boris de Zirkoff, e inseriti in questa edizione, in quanto provenienti dal circolo interno della 'Blavatsky Lodge' di Londra, e scritti di pugno da H.P.B. Sono delucidazioni di incommensurabile valore esoterico, atti ad ampliare le facoltà intuitive dello studioso. Sono completati, come negli altri Volumi, da alcune note di Boris de Zirkoff.

VISIONI KARMICHE*

[Questo notevole e profetico studio sull'operato della legge karmica nella storia europea dal quinto secolo in poi, fu scritto da H.P.B. con ventisei anni di anticipo sullo scoppio della Prima Guerra Mondiale del 1914-18. Anche se non esplicitamente, è più che evidente che il racconto di H.P.B. descrive la vita e le sofferenze dell'Imperatore Federico III di Prussia, il quale fu la stessa individualità che precedentemente aveva abitato il corpo di Clodoveo, Re dei Franchi. Il racconto fu pubblicato proprio lo stesso mese in cui l'Imperatore Federico III morì, dopo un breve regno di 99 giorni.

Nel gennaio del 1888, data in cui fu pubblicato *Lucifer*, H.P.B. aveva scritto nella sua edizione dell'Anno Nuovo:

“Un anno fa fu affermato che il 1888 sarebbe stato una cupa combinazione di numeri: ed è stato provato che era così, perchè.....Quasi ogni nazione è stata infestata da qualche terribile calamità. Prima fra gli altri paesi fu la Germania. Fu nel 1888 che l'Impero raggiunse virtualmente il 18° anno della sua unificazione. Fu durante la fatale combinazione dei numeri 8 che essa perse due dei suoi Imperatori, e piantò i semi di molti terribili risultati karmici:”

Qui c'è un riferimento alla morte dell'imperatore Guglielmo, che morì il 9 marzo del 1888, e all'Imperatore Federico III che morirà il 13 giugno dello stesso anno.

Bisogna ricordare, in connessione a questo racconto, la seguente annotazione di H.P.B., che si trova nel suo articolo sulla natura dei Sogni, pubblicato originariamente come Appendice alle

* (Questo articolo, citato da H.P.B. durante lo svolgimento delle 'Dissertazioni' (p. 64, ed. or.; p. 129 nella presente edizione on line), fu pubblicato per la prima volta su *Lucifer*, vol. II n. 10, giugno 1888. Boris de Zirkoff lo ha inserito negli *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Vol. IX, pp.318-339. La prima traduzione in italiano fu curata dal Gruppo romano L.U.T. di Emma Cusani e pubblicata su *I Quaderni Teosofici*. -N.d.T.)

‘Dissertazioni alla Blavatsky Lodge della Società Teosofica, Parte I (1890), una sintesi delle discussioni che si tennero a Londra, al 17 di Lansdowne Road, il 20 e il 27 dicembre 1888. Ella dice:

“I nostri ‘sogni’, costituendo semplicemente lo stato di veglia e le azioni dell’autentico Sé, debbono, di certo, essere registrati in qualche posto. Leggete, nel *Lucifer*, “Visioni Karmiche”, e notate la descrizione dell’Ego reale che assiste come uno spettatore alla vita dell’eroe, e forse qualcosa vi sorprenderà.”

Dalla Sezione II in poi, nel racconto delle ‘Visioni Karmiche’, è tracciata una distinzione molto chiara fra “l’Anima-Ego” e la “Forma” in cui essa rinasce. Se ne deduce che, a un certo punto della sua vita come Clodoveo, l’Anima-Ego che abitava la “Forma” fu spinta, dall’impulso di alcuni istinti selvaggi precedenti, ad uccidere una profetessa che apparteneva alla fede pagana, mediante una punta di spada che le perforò la gola. Alcuni secoli più tardi, nell’incorporarsi come Federico, l’Anima-Ego raccoglie i suoi frutti karmici attraverso una “Forma” che alla fine diventa senza voce a causa di un incurabile cancro alla gola. Nessuna cura allora conosciuta debellò la malattia, e si potrebbe supporre che l’entità avesse impresso sulla propria mente, e quindi sul suo corpo-modello astrale, l’immagine deformata della sua ex-vittima.

Prima di leggere il sorprendente racconto di H.P.B., si raccomanda allo studioso di esaminare la descrizione biografica concernente Clodoveo, Federico III, e il suo medico, Sir Morrell Mackenzie, nell’Indice Bio-Bibliografico del volume IX dei *Collected Writings*. [Boris de Zirkoff.]

Federico III di Germania (18 ottobre 1831 – 15 giugno 1888). Imperatore di Germania (Kaiser) e re di Prussia. Nato dal Principe Guglielmo di Prussia (fratello minore del re Federico Guglielmo IV), nel 1858 Federico sposò la Principessa Vittoria (Vicky) di Gran Bretagna e Irlanda, prima figlia della Regina Vittoria e del Principe Alberto. Vicky fu considerevolmente più intelligente del marito e lo influenzò nell’adottare dei punti di vista più liberali. Nel 1861, il padre di Federico divenne re Guglielmo I di Prussia, e Federico divenne principe della Corona. Come tale, egli comandò le armate nella Guerra Austro-Prussiana del 1866 (dove il suo tempestivo arrivo fu cruciale per la vittoria prussiana nella Battaglia di Königgrätz) e nella Guerra franco-prussiana del 1870. Mai amato da Bismarck, che non si fidava del liberalismo della moglie di lui, Federico venne sempre tenuto lontano da qualsiasi posizione di potere reale per tutto il corso della vita del padre. Quando questi morì nel 1888, Federico soffriva già di un incurabile cancro alla laringe, che era stato mal diagnosticato, con conseguente annullamento della necessaria operazione chirurgica, nel 1887. Regnò solo per 99 giorni prima della sua morte. [N.d.T.]

Clodoveo II (nato nel 634 – morto tra il 655 e il 658) fu un re franco della dinastia dei Merovingi. Il più giovane dei figli di Dagoberto I e della regina Nantechilde, succedette al padre come re di Neustria e Borgogna. Essendo ancora minorenne alla morte del padre (639), fu la madre ad assumere la reggenza e a chiamare, nel 641, Ercinoaldo come Maggiordomo: dopo la morte di Nantechilde (642) Ercinoaldo concentrò tutto il potere nelle sue mani, estromettendo Clodoveo II dal governo dello stato. Verso il 650 sposò Batilde, una schiava di origine britannica, dalla quale ebbe tre figli. Forse fu anche, per un breve periodo, re di Austrasia. Dopo la morte, venne sepolto nella basilica parigina di Saint-Denis. [N.d.T.]

VISIONI KARMICHE

O triste Mai Più! O dolce Mai Più!
O sorprendente Mai Più!
Seduto su una pietra sulle rive muschiose di un ruscello
Solo, respiravo il profumo di un fiore selvatico;
C'era un rimbombare nelle mie orecchie,
E dai miei occhi sgorgavano lacrime.
Certamente tutte le cose piacevoli erano perdute
Profondamente addormentate con te, MAI PIÙ!
Tennyson – (La Gemma, 1831).*

I

Un campo pieno di carri armati, di cavalli che nitriscono, di soldati dalle lunghe capigliature ..

Una tenda regale, eccessivamente vistosa nel suo barbarico splendore. Le sue pareti di tela si piegano sotto il peso delle armi. Al centro un sedile sopraelevato ricoperto con pelli, e su di esso un guerriero vigoroso, dall'aspetto selvaggio. Egli passa in rassegna dei prigionieri di guerra condotti uno dopo l'altro davanti a lui, la cui sorte dipende dal capriccio di questo despota senza cuore.

Una nuova prigioniera gli è ora davanti, e si rivolge a lui con ardore appassionato... Mentre l'ascolta reprimendo l'ira nella sua virile, ma feroce, crudele faccia, gli occhi gli si iniettano di sangue e roteano con furore. E mentre egli si inclina in avanti con uno sguardo feroce, tutto il suo aspetto, il groviglio dei riccioli pendenti sulla fronte corrugata, il corpo dalla possente ossatura e dai forti muscoli, le due larghe mani che si appoggiano sullo scudo posato sul ginocchio destro, giustifica il commento fatto con un bisbiglio appena udibile da un soldato dai capelli grigi al suo vicino:

“Poca misericordia riceverà la santa profetessa dalle mani di Clodoveo!”

La prigioniera, che sta fra due guerrieri borgognoni, di fronte all'ex principe dei Salii, ora re di tutti i Franchi, è una vecchia donna dalla bianca chioma d'argento che disfatta ricade sulle scheletriche spalle. Nonostante la tarda età, l'alta figura è eretta; ed i suoi neri occhi ispirati esaminano fieramente e senza timore la faccia crudele del figlio di Gilderico.

“Sì, Re” ella dice, con una voce sonora, squillante, “Sì, tu sei ora grande e potente, ma i tuoi giorni sono contati, e regnerai solo tre estati. Tu sei nato malvagio.... perverso con i tuoi amici e con i tuoi alleati, defraudando più di uno della sua legittima corona. Assassino dei tuoi parenti, tu

* Scrive Bertram Keightley in ‘Reminiscences of H. P. Blavatsky’:

“H. P. B. scrisse sempre di suo pugno gli articoli redazionali del *Lucifer*, e molto spesso li intitolava con qualche citazione, ed era per me un impiccio il fatto che raramente lei mi desse qualche riferimento a queste citazioni, per cui avevo molto lavoro da compiere, addirittura dover visitare la Sala di Lettura del British Museum per verificare e controllarle... Un giorno mi fece recapitare, come al solito, la copia di una storia per il prossimo articolo, intitolato con dei versi. Andai da lei e le chiesi con insistenza un riferimento, altrimenti non avrei potuto soddisfare la sua richiesta. Prese il manoscritto, e quando io ritornai, trovai che aveva scritto il nome ‘Alfred Tennyson’ sotto i versi. Rimasi perplesso, perché conoscevo molto bene Tennyson ed ero certo di non aver mai letto quei versi in nessuna delle sue poesie, e che non mi sembravano nel suo stile. Cominciai le mie ricerche su Tennyson... consultai invano ogni sua poesia. Allora ritornai da H. P. B. e le dissi che ero sicuro che quei versi non potevano essere di Tennyson, e che non li avrei stampati con il suo nome, a meno di non poter avere un riferimento preciso.... perché *Lucifer* doveva andare in stampa proprio quel giorno, così le dissi che avrei cancellato il nome di Tennyson, se lei non mi avesse dato un riferimento prima di andare in stampa... ed ella mi diede un pezzetto di carta su cui erano scritte le parole: La Gemma -1831. “Bene”, io dissi “è come cadere dalla padella alla brace, perché sono sicurissimo che Tennyson non ha mai scritto una poesia intitolata La Gemma”.... Andai nella Sala di Lettura del British Museum e consultai tutte le persone che erano lì, ma non mi furono di nessun aiuto, e tutti erano d'accordo che quei versi non potevano essere di Tennyson. Come ultima risorsa, mi rivolsi a Richard Garnett, a quel tempo Direttore della Sala di Lettura. Gli spiegai il problema e anche lui fu d'accordo che quei versi non erano di Tennyson. Ma dopo averci pensato, mi chiese se avessi consultato il Catalogo delle Pubblicazioni Periodiche. Gli dissi di no, e gli domandai dove fosse. “Bene”, disse Garnett, “Ho un vago ricordo che una volta c'era una rivista che ebbe breve durata, chiamata La Gemma. Potreste darci un'occhiata”. Così feci, e nel volume del 1831 (anno indicatomi da H. P. B.) trovai una poesia di pochi versi firmata da Alfred Tennyson, che conteneva proprio i versi indicati da H. P. B., così come lei aveva scritto. E tutti possono ora leggere questi versi nel secondo volume di *Lucifer*; ma io non li ho mai trovati nemmeno nelle supposte edizioni complete dell'opera di Tennyson.” [Da una Nota di B. de Zirkoff]

che nella guerra aperta aggiungi al coltello e alla lancia il pugnale, il veleno e il tradimento, stai attento al modo con cui tratti la serva di Nerthus!”*

“Ha, ha, ha... vecchia strega dell’Inferno”, sghignazza il Re, con un malvagio, sinistro sogghigno, “Tu sei uscita strisciando, veramente, dalle viscere della tua dea madre! Non temi la mia ira? Va bene. Ma io non devo affatto temere le tue vane imprecazioni ... Io, un cristiano battezzato!”

“Davvero?”, replica la Sibilla. “Tutti sanno che Clodoveo ha abbandonato il dio dei suoi padri; che ha perso ogni fede nella voce ammonitrice del bianco cavallo del Sole e che, per timore degli Alemanni, andò a Rheims ad inginocchiarsi davanti a Remigio, il servitore del Nazareno. Ma sei tu diventato, nella tua nuova fede, un pò più leale? Non hai tu assassinato a sangue freddo tutti i tuoi fratelli che confidavano in te, sia prima che dopo la tua apostasia? Non hai tu giurato fedeltà ad Alarico, Re dei Goti, e non l’hai ucciso a tradimento, affondando la tua lancia nella sua schiena mentre si batteva coraggiosamente contro un nemico? E sono la tua nuova fede ed i tuoi nuovi dèi che ti insegnano ad escogitare anche ora, nella tua anima nera, mezzi disgustosi contro Teodorico, che ti ha vinto?... Sta attento, Clodoveo, sta attento! Perché ora gli dèi dei tuoi padri si sono levati contro di te! Sta attento, dico, per te ...”

“Donna!”, urla rabbiosamente il Re, “Donna, arresta le tue insensate parole e rispondi alla mia domanda. Dov’è il tesoro della grotta accumulato dai tuoi preti di Satana, e da loro nascosto dopo essere stati scacciati dalla Santa Croce?... Tu sola lo sai. Rispondi o, per il Cielo e per l’Inferno ti farò ingoiare la tua lingua di vipera per sempre!”

Ella non bada alla minaccia, ma continua con calma, e coraggiosamente come prima, come se non avesse udito.

“...Gli dèi dicono, Clodoveo, che tu sei maledetto!... Clodoveo, tu rinascerai fra i tuoi nemici di ora, e soffrirai le torture che hai inflitto alle tue vittime. Tutto il potere e tutta la gloria messi insieme, di cui tu li hai spogliati, ti saranno davanti, eppure tu non li raggiungerai. Tu sarai...”

La profetessa non finì la sua frase.

Il Re, con una terribile bestemmia, accovacciandosi come una bestia feroce sul suo sedile coperto di pelli, balza su di lei con un salto da giaguaro e con un solo colpo la getta a terra. E mentre solleva la sua aguzza lancia omicida, la “Santa” della tribù adoratrice del Sole fa vibrare l’aria con un’ultima maledizione:

“Io ti maledico, nemico di Nerthus! Possa la mia agonia decuplicare la tua... Possa la Grande Legge vendicare...”

La pesante lancia cade e, attraversando la gola della vittima, inchioda la testa al suolo. Un fiotto di sangue caldo, scarlatto, sprizza dalla ferita aperta e copre il Re ed i soldati con un grumo di sangue indelebile...

II

Il tempo – il punto di riferimento degli dèi e degli uomini nel campo sconfinato dell’Eternità, l’uccisore della progenie sua e dell’umanità – il tempo avanza con passo silenzioso, incessante, attraverso gli eoni e le ere... Fra milioni di altre Anime, un Ego-Anima è rinato: per la gioia o per la sofferenza, chi lo sa! Prigioniero nella sua nuova Forma umana, cresce con essa, e insieme diventano, alla fine, coscienti della propria esistenza.

Felici sono gli anni della loro fiorente giovinezza, non offuscata dal bisogno o dal dolore. Né l’Ego-Anima né la Forma hanno coscienza alcuna del Passato, né del Futuro. Per loro, tutto è nel gioioso Presente; poiché l’Ego-Anima è inconsapevole di essere mai vissuto in altri tabernacoli umani, non sa che rinascerà ancora, e non si preoccupa del domani.

La sua Forma è calma e soddisfatta. Essa non ha finora procurato gravi turbamenti al suo Ego-Anima. La sua felicità è dovuta alla ininterrotta dolce serenità del suo temperamento, alla viva simpatia che diffonde dovunque vada. Perché è una Forma nobile, ed il suo cuore è colmo di

* [“La Nutrice” (Tacito, De Germania, 40) –la Terra, una Dea Madre, la deità più benefica degli antichi Germani. –Nota di B. de Zirkoff.]

benevolenza. Mai la Forma ha fatto trasalire il suo Ego-Anima con uno shock troppo violento, o disturbato in altro modo la calma placidità del suo affittuario.

Per due volte venti anni trascorrono come un breve pellegrinaggio; una lunga passeggiata attraverso i sentieri soleggiati della vita, cintati con siepi di rose sempre fiorite che non hanno spine. I rari dolori che colpiscono la coppia, la Forma e l'Anima, appaiono loro più simili alla pallida luce della fredda luna del nord, i cui raggi gettano un'ombra più profonda tutto intorno agli oggetti da essa illuminati, che non alle tenebre della notte, la notte del dolore e della disperazione.

Figlio di un Principe, nato per governare un giorno egli stesso il regno di suo padre; circondato fin dalla culla di deferenza e di onori; meritevole del rispetto universale e sicuro dell'amore di tutti – cosa avrebbe potuto desiderare di più l'Ego-Anima per la Forma nella quale dimora? E così l'Ego-Anima si gode l'esistenza nella sua torre di forza, contemplando tranquillamente il panorama della vita che è sempre mutevole davanti alle sue finestre –i due gentili occhi blu di un uomo buono ed amabile.

III

Un giorno un nemico arrogante e vigoroso minaccia il regno di suo padre, ed i selvaggi istinti dell'antico guerriero si risvegliano nell'Ego-Anima. Esso abbandona la sua terra di sogno tra i fiori della vita, e costringe il suo Ego d'argilla ad estrarre la spada del soldato assicurandolo che è in difesa del proprio paese.

Incitandosi l'un l'altro all'azione, vincono il nemico. Si coprono di gloria e di fierezza. Come suprema umiliazione, fanno mordere all'arrogante nemico la polvere ai loro piedi. Per questo, sono incoronati dalla storia con gli allori imperituri del valore, che sono quelli del successo. Fanno uno sgabello del nemico caduto, e trasformano il piccolo regno del loro antenato in un grande impero. Soddisfatti di non poter ottenere altro per il momento, essi ritornano all'isolamento e alla terra di sogno della loro dolce patria. Per tre lustri ancora l'Ego-Anima resta nel suo posto abituale, sorridendo radiosamente dalle sue finestre sul mondo circostante. Sopra la sua testa il cielo è azzurro e i vasti orizzonti sono coperti da questi fiori apparentemente imperituri che crescono nella luce solare della salute e del vigore. Tutto sembra promettente come un prato verdeggiante in primavera...

IV

Ma nella vita dell'essere un giorno di sciagura si presenta a tutti. Resta in attesa, nella vita del Re come in quella del mendicante. Lascia tracce sulla storia di ogni mortale nato da donna, e non lo si può far fuggire per lo spavento, né implorarlo, né propiziarselo. La salute è una goccia di rugiada che cade dal cielo a vivificare i fiori sulla terra solo durante il mattino della vita, la sua primavera e la sua estate... Ha solo una breve durata e ritorna da dove è venuta - le regioni invisibili.

“Quante volte, nel cuore del più splendente e del più bello dei fiori, i semi del cancro rimangono nascosti in embrione! E quanto spesso, alle radici del fiore più raro, sicuro nel suo nascondiglio, il verme è al lavoro...”

La sabbia che cade nella clessidra, dove sono contate le ore della vita umana, scorre in fretta. Il verme ha rosicchiato il fiore della salute fino al suo cuore. Il corpo vigoroso si trova un giorno disteso sullo spinoso letto della sofferenza.

L'Ego-Anima non sorride più radiosamente. Sta immobile e guarda tristemente fuori di quelle che sono diventate le finestre della sua prigione, sul mondo che va ora rapidamente avvolgendosi nei drappi funerei della sofferenza. È la vigilia della notte eterna che si avvicina?

Stupendi sono i soggiorni sulle rive del mare interno. Una linea interminabile di onde che si infrangono, nere, rocce scabre che si estendono chiuse fra le sabbie dorate della costa e le acque azzurre del lago. Queste rocce offrono il loro granitico petto ai duri colpi del vento di nord-est, e così proteggono le dimore dei ricchi annidate ai loro piedi sull'entroterra. I casolari semidistrutti sulla spiaggia aperta sono la protezione insufficiente dei poveri. I loro miseri corpi sono spesso schiacciati sotto le mura che precipitano, travolti dal vento e dalle ondate rabbiose. Ma essi seguono solo la grande legge della sopravvivenza del più idoneo. Potrebbero essere protetti?

Stupendo è il mattino quando il sole albeggia con dorate tinte ambrate, e quando i primi raggi baciano le scogliere della bella sponda. Lieto è il canto dell'allodola, quando, emergendo dal suo tiepido nido d'erba, essa beve la rugiada del mattino dai calici profondi dei fiori; quando la sottile estremità del bocciolo di rosa fremente sotto le carezze del primo raggio di sole, e la terra e il cielo si sorridono in un saluto scambievole. Triste e solo è l'Ego-Anima quando guarda, dall'alto letto di fronte alla larga baia-finestra, la natura che si risveglia.

Come quieto è il mezzogiorno che si avvicina, quando l'ombra scivola lentamente sulla meridiana verso l'ora del riposo! Ora il caldo sole comincia a dissolvere le nubi nell'aria limpida, e gli ultimi sprazzi della foschia mattutina che indugia sulle cime delle lontane colline, si dileguano in esso. Tutta la natura si prepara al riposo nell'ora calda e pigra del mezzogiorno. Le tribù alate sospendono il loro canto; ripiegano le morbide ali dai vistosi colori e sotto di esse ritirano il capo assonnato, cercando rifugio al calore ardente. Un'allodola mattutina sta facendo il suo nido nei cespugli sotto i fiori a grappolo del melograno, che delimitano la dolce baia del Mediterraneo. La laboriosa cantatrice è diventata muta.

“La sua voce risuonerà di nuovo domani, altrettanto gioiosamente!”, sospira l'Ego-Anima mentre ascolta il ronzio degli insetti che si affievolisce sull'erba verdeggiante. “Sarà mai così per la mia [voce]?”.

Ed ora la brezza profumata dei fiori muove appena le chiome languide dei platani lussureggianti. Un solitario albero di palma, cresciuto nella fessura di una roccia coperta di muschio, attira poi l'occhio dell'Ego-Anima. Il suo tronco cilindrico, una volta eretto, è stato contorto dalle bufere notturne dei venti di nord-est. Ora è come sopraffatto, stancamente lascia cadere le sue braccia leggere che oscillano nella trasparente aria azzurrina, il suo corpo trema e minaccia di spezzarsi in due al levarsi della prima nuova bufera.

“E allora, la parte che sarà spezzata cadrà nel mare, e questa palma una volta maestosa non sarà più”, dice tra sé l'Ego-Anima, guardando mestamente fuori dalle sue finestre.

Tutto ritorna alla vita nel vecchio, freddo pergolato, all'ora del tramonto. Le ombre sulla meridiana diventano ad ogni istante più dense, e la natura animata si sveglia più attiva che mai durante le fresche ombre della notte che si avvicina. Uccelli ed insetti cinguettano e ronzano i loro ultimi inni alla sera, intorno all'alta e ancora possente Forma, mentre essa avanza lentamente e faticosamente lungo il viale di ghiaia. Ed ora il suo intenso sguardo cade sulla superficie azzurra del mare tranquillo. Il golfo, simile ad un tappeto di velluto blu cosparso di pietre preziose, scintilla negli ultimi raggi danzanti del sole, e sorride come uno spensierato, assonnato fanciullo stanco di saltellare qua e là. Più lontano, calmo e sereno nella sua perfida bellezza, il mare aperto estende lontano lo specchio ampio e levigato delle sue fresche acque, salate e amare come lacrime umane. Nel suo riposo ingannevole è simile ad un favoloso mostro addormentato, che sorveglia i misteri insondabili dei suoi neri abissi. In verità, è il cimitero di milioni di Ego-Anime che si sono inabissate nelle sue profondità ...

“Senza tomba, senza rintocchi a morte, e ignoti”,*

mentre il triste relitto della Forma un tempo nobile, cammina a lunghi passi, quando la sua ora giunge e le profondi voci delle campane suonano a morto per l'anima che si è dipartita, sarà

* [Byron: Childe Harold's Pilgrimage (Il Pellegrinaggio del Giovane Aroldo), Canto IV, cxxix.]

lasciato con onori ufficiali e fasto. La sua dissoluzione sarà strombazzata da milioni di voci. Re, principi, e i potenti della terra, saranno presenti ai suoi funerali, o invieranno i loro rappresentanti con volti addolorati e messaggi di cordoglio per quelli lasciati indietro...

“Un punto guadagnato, su quelli senza tomba e ignoti”, è l’amara riflessione dell’Ego-Anima. Così passa un giorno dopo l’altro; e mentre il Tempo dalle rapide ali affretta il suo volo ed ogni cosa svanisce distruggendo alcuni fili nel tessuto della vita, l’Ego-Anima è gradualmente trasformato nelle sue visioni delle cose e degli uomini. Vagabondando fra due eternità, lontana dal suo luogo di nascita, solitaria fra la moltitudine dei suoi medici e servitori, la Forma è attratta ogni giorno di più vicino al suo Spirito-Anima.

Un’altra luce, mai avvicinata ed inviccinabile nei giorni della gioia, discende dolcemente sul prigioniero affaticato. Esso vede ora ciò che non aveva mai percepito prima...

VI

Quanto grandi, quanto misteriose sono le notti di primavera sulle spiagge marine, quando i venti sono incatenati e gli elementi sono calmi! Un silenzio solenne regna sulla natura. Solo l’argenteo, appena udibile mormorio dell’onda che si rovescia carezzevolmente sull’umida sabbia baciando conchiglie e ciottoli nel suo andirivieni, raggiunge l’orecchio come il respiro regolare di un petto che dorme. Quanto piccolo, quanto insignificante e indifeso si sente l’uomo durante queste ore quiete, quando sta fra le due grandezze gigantesche - la cupola stellata sopra, e la terra addormentata sotto. Il cielo e la terra sono immersi nel sonno, ma le loro anime sono sveglie, ed esse confabulano, sussurrando l’una all’altra misteri indicibili. È allora che il lato occulto della Natura solleva per noi gli oscuri veli, e mostra segreti che tenteremmo invano di strappargli durante il giorno. Il firmamento, così distante, così lontano dalla terra, sembra ora avvicinarsi e discendere su di essa. I prati siderali scambiano abbracci con le loro più umili sorelle della terra - le vallate coperte di margherite e i verdi prati dormienti. La volta celeste cade prostrata nelle braccia del grande mare quieto; e i milioni di stelle che la costellano guardano furtivamente in ogni lago e stagno, e vi si specchiano. Per l’anima prigioniera della sofferenza queste sfere scintillanti sono gli occhi degli angeli. Esse guardano giù con ineffabile pietà sulla sofferenza dell’umanità. Non è la rugiada notturna quella che cade sui fiori dormienti, ma lacrime amichevoli che stillano da queste sfere, alla vista del grande DOLORE UMANO... Sì, dolce e bella è una notte del sud. Ma –

“Quando silenziosamente osserviamo il letto
Alla luce vacillante delle candele,
Quando tutto ciò che amiamo sta velocemente sbiadendo,
Quanto terribile è la notte...”

VII

Un altro giorno si aggiunge alla serie dei giorni sepolti. Le verdi colline lontane e i rami fragranti del melograno in fiore, sono fusi nelle morbide ombre della notte; e sia il dolore che la gioia sono immersi nel letargo del sonno che reca riposo all’anima. Nei giardini reali ogni rumore è cessato, e in questa calma che tutto compenetra non si ode nessuna voce o suono.

I sogni dalle ali leggere scendono in masse variegiate dalle ridenti stelle, e giungendo sulla terra si distribuiscono fra i mortali e gli immortali - gli animali e gli uomini. Si librano sopra i dormienti, ciascuno attratto dall’affinità e dal suo genere - sogni di gioia e di speranza, visioni dolci e innocenti, incubi terribili e paurosi, visti con gli occhi chiusi, avvertiti dall’anima; alcuni che instillano felicità e consolazione, altri che causano singhiozzi e sollevano il petto dormiente, lacrime e tortura mentale, e tutti ed ognuno preparano inconsciamente al dormiente i loro pensieri di veglia dell’indomani.

Neppure nel sonno l’Ego-Anima trova riposo.

Caldo e febbricitante, il suo corpo si agita in un'angoscia insonne. Per esso, il tempo dei sogni felici è ora un'ombra svanita, un ricordo da lungo tempo remoto. Attraverso l'agonia mentale dell'anima, giace un uomo trasformato. Attraverso l'angoscia fisica del corpo, c'è un'Anima completamente risvegliata che si dibatte in esso. Il velo dell'illusione è caduto dai freddi idoli del mondo, e la vanità e la vacuità della fama e delle ricchezze stanno nude, spesso orrende, davanti ai suoi occhi. I pensieri dell'Anima cadono come ombre nere sulle facoltà pensanti del corpo che rapidamente si sconvolge, ossessionando il pensatore giorno dopo giorno, notte dopo notte, ora dopo ora....

La vista del suo destriero nitrente non gli arreca più piacere. Il ricordo delle armi e degli standardi portati via al nemico, delle città rase al suolo, delle trincee, dei cannoni e delle tende, dell'apparato dei trofei conquistati, risveglia appena il suo orgoglio nazionale. Tali pensieri non lo toccano più, e l'ambizione è diventata impotente a risvegliare nel suo cuore sconvolto il riconoscimento di un atto valoroso e cavalleresco. Visioni di altro genere ossessionano ora i suoi giorni faticosi e le sue notti insonni....

Quello che adesso vede è una folla di baionette che si battono l'una contro l'altra in una nebbia di fumo e di sangue; migliaia di corpi trafitti che coprono il suolo, squarciati e fatti a brandelli dalle armi omicide inventate dalla scienza e dalla civiltà, e benedette per la vittoria dai servi del suo Dio. Quello che ora sogna, sono uomini feriti, sanguinanti e morenti, con le membra dilaniate, con i capelli interamente inzuppati e lordi di sangue coagulato...

VIII

Un sogno orrido si distacca da un gruppo di visioni che passano, e si abbatte pesantemente sul suo petto dolente. L'incubo gli mostra degli uomini che muoiono sul campo di battaglia scagliando una maledizione contro coloro che li hanno condotti alla loro distruzione. Ogni fitta nel proprio corpo devastato gli porta in sogno il ricordo di sofferenze ancora peggiori, di dolori lancinanti sofferti a causa sua e per lui. Egli vede e sente la tortura di milioni di caduti, che muoiono dopo lunghe ore di terribile agonia mentale e fisica; che spirano nelle foreste e nella pianura, in fossati di acqua stagnante sul ciglio della strada; in pozze di sangue, sotto un cielo fatto nero dal fumo. I suoi occhi sono ancora una volta inchiodati ai torrenti di sangue, ogni cui goccia rappresenta una lacrima di disperazione, un grido del cuore straziato, di una lunga vita di dolore. Sente di nuovo gli orribili lamenti della desolazione, e le grida acute che risuonano attraverso monti, foreste e vallate. Vede le vecchie madri che hanno perso la luce delle loro anime; le famiglie che hanno perso la mano che le nutrivano. Osserva le giovani vedove buttate nel vasto, freddo mondo, e migliaia di orfani costretti a mendicare per le strade. Ritrova le giovani figlie dei suoi più coraggiosi vecchi soldati che cambiano i loro vestiti di lutto con l'abbigliamento vistoso della prostituzione - e l'Ego-Anima rabbrivisce di orrore nella Forma addormentata.... Il suo cuore straziato dal gemito degli affamati; i suoi occhi accecati dal fumo delle case che bruciano, dei focolari distrutti, dalle rovine fumanti delle città e delle contrade....

E nel suo terribile sogno, ricorda quel momento di follia nella sua vita di soldato, quando, in piedi su un mucchio di morti e di agonizzanti, agitando con la mano destra una spada sguainata, rossa di sangue fumante fino all'elsa, e con la sinistra la bandiera strappata al guerriero morente ai suoi piedi, egli, con voce stentorea, aveva innalzato le lodi al trono dell'Onnipotente, rendendo grazie per la vittoria che aveva appena riportato!...

Sussulta nel sonno e si sveglia pieno d'orrore. Un grande fremito scuote il suo corpo come una foglia di pioppo e, cadendo sui cuscini, assalito da un conato di vomito al ricordo, ode una voce, la voce dell'Ego-Anima che gli dice:

“La fama e la vittoria sono parole di vanagloria... Le parole di ringraziamento e le preghiere per le vite distrutte sono inique menzogne e bestemmie!”...

“Che cosa hanno portato a te o al tuo paese, queste sanguinose vittorie?”... bisbiglia l'Anima in lui. “Una popolazione rivestita con un'armatura di ferro,” risponde. “Quaranta milioni di uomini ora morti ad ogni aspirazione spirituale e alla vita dell'Anima. Un popolo, d'ora in avanti, sordo alla tranquilla voce del dovere dell'onesto cittadino, riluttante ad una vita di pace, cieco all'arte e alla

letteratura, indifferente ad ogni cosa salvo che alla ricchezza e all'ambizione. Che cosa è ora il tuo Regno futuro? Una legione di marionette combattenti come singole unità, una grande bestia feroce nella loro collettività. Una bestia che, come il mare laggiù, dorme adesso cupamente, solo per precipitarsi con più furore sul primo nemico che gli verrà indicato. Indicato da chi? È come se un qualsiasi feroce Demone senza cuore, assumendo improvvisamente autorità, incarnasse l'Ambizione e il Potere, e stritolasse con mani di ferro le menti di un intero paese. Per quale malefico potere ha egli riportato il popolo ai giorni primordiali delle nazioni, quando i loro antenati, gli Svevi dai biondi capelli e gli infidi Franchi, girovagavano con il loro spirito bellico, assetati di uccidere, decimarsi ed assoggettarsi l'uno con l'altro? Per quale infernale potere è stato questo compiuto? Eppure la trasformazione è avvenuta ed è innegabile come il fatto che solo il Demone gioisce e si gloria della trasformazione effettuata. Il mondo intero è silenzioso nell'ossessionante attesa. Non c'è una madre o una sposa che non sia tormentata nei suoi sogni dalla nera e sinistra nube della tempesta che incombe sull'intera Europa. La nube si sta avvicinando.... si avvicina sempre di più.... Oh, disperazione ed orrore!... Io prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza di cui sono già stato testimone. Leggo il destino fatale sulla fronte del fiore della gioventù d'Europa! Ma se vivrò e se ne avrò il potere, mai, oh mai, il mio paese vi parteciperà di nuovo. No, no, non voglio vedere 'la morte insaziabile che divora le vite...'

“Io non voglio udire –

‘.....le grida delle madri derubate
mentre dalle orrende ferite e dalle orribili piaghe degli uomini
la vita palpitante defluisce più veloce del sangue!’....”

IX

Sempre di più cresce nell'Ego-Anima il sentimento di intenso odio per questa orribile carneficina chiamata guerra; sempre più profondamente imprime i suoi pensieri sulla Forma che lo tiene prigioniero. La speranza si risveglia talvolta nel cuore dolente, e colora le lunghe ore di solitudine e di meditazione, come il raggio mattutino che dissipa le oscure ombre del cupo scoraggiamento ed illumina le lunghe ore di solitaria riflessione. Come l'arcobaleno non sempre disperde le nubi della tempesta, ma è spesso solo una rifrazione del sole che passa su una nuvola passeggera, così i momenti di speranza sognati sono generalmente seguiti da ore di disperazione ancora più nera. Perché, oh perché, tu, irridente Nemese, hai purificato ed illuminato così, fra tutti i sovrani della terra, lui, che hai fatto incapace di agire, muto ed impotente? Perché hai accesa la fiamma del santo amore fraterno per l'uomo, nel petto di uno il cui cuore sente già l'approssimarsi della mano gelida della morte e della decomposizione, di uno la cui forza vitale gradatamente lo abbandona, e la cui stessa vita si dissolve come la spuma sulla cresta dell'onda? Ed ora la mano del Fato è sul letto di dolore. L'ora del compimento della legge di natura è alla fine suonata. Il vecchio Re non è più; l'uomo più giovane è d'ora innanzi un monarca. Senza voce, impotente, egli è nondimeno un monarca, padrone assoluto di milioni di sudditi. Il Fato crudele gli ha eretto un trono su una tomba aperta, e lo invita alla gloria e al potere. Divorato dalla sofferenza, egli si trova improvvisamente incoronato. La Forma logorata è strappata dal suo caldo nido nel boschetto di palme e di rose; è trascinata via come un turbine dal sud profumato al nord ghiacciato, dove le acque induriscono in foreste di cristallo, e “le onde che si susseguono si ergono in massicce montagne”; dove ora egli si affretta a regnare e si affretta a morire.

X

In avanti, in avanti si precipita il mostro nero che vomita fuoco, il mostro escogitato dall'uomo per conquistare parzialmente lo Spazio e il Tempo. In avanti vola il treno, allontanandosi sempre di più dal salubre sud. Come il Dragone dalla Testa di Fuoco, divora la distanza e lascia dietro di sé una

lunga scia di fumo, di scintille e di puzzo. Il suo lungo, flessibile e tortuoso corpo, soffiando e sibilando come un gigantesco tetro rettile, scivola rapidamente attraversando montagne e paludi, foreste, gallerie e pianure; il suo monotono movimento oscillante culla l'estenuato occupante; spossata dal cuore dolorante, la Forma si addormenta....

Nel palazzo reale in movimento l'aria è calda e profumata. Il lussuoso veicolo è colmo di piante esotiche; un gran mazzo di fiori emana un dolce profumo, e con esso si leva la Fata Regina dei sogni, seguita dalla sua brigata di Elfi gioiosi. Le Ninfe dei boschi ridono nei loro frondosi pergolati quando il treno scivola fra essi, e sulla brezza fluttuante inviano sogni di verdi solitudini e visioni fiabesche. Il rombare assordante delle ruote gradatamente si trasforma nel mugghiare di una cascata d'acqua lontana, che decresce nei trilli argentini di un ruscello cristallino. L'Ego-Anima prende il suo volo nel Paese dei Sogni....

Viaggia attraverso gli eoni del tempo, e vive, sente, respira, sotto le forme e i personaggi più diversi. È ora un gigante, uno Jotun, che si precipita nel Muspellsheim,^o dove regna Surtur⁺ con la sua Spada fiammeggiante.

Combatte intrepidamente contro una schiera di animali mostruosi, e li scaccia con un semplice movimento della sua potente mano. Poi si vede sul brumoso mondo del nord, sotto la foggia di un arciere coraggioso, nell'Helheim, il Regno della Morte, dove un Elfo-Nero gli rivela una serie delle sue vite e la loro misteriosa concatenazione. "Perché l'uomo soffre?", chiede l'Ego-Anima. "Perché vorrebbe diventare uno", è la beffarda risposta. Immediatamente, l'Ego-Anima sta in presenza della grande Dea, Saga.^{**} Essa gli canta le azioni valorose degli eroi germanici, le loro virtù e i loro vizi. Gli mostra l'anima dei potenti guerrieri caduti per mano di molte delle sue Forme passate, sul campo di battaglia, come pure nella sacra sicurezza del focolare. Si vede sotto i personaggi di fanciulle, di donne, di uomini giovani e vecchi, di bambini... Si sente morire più di una volta in queste Forme. Muore come uno Spirito eroico, ed è trasportato dalle compassionevoli Walchirie dal campo di battaglia insanguinato alla dimora della Beatitudine, sotto il fogliame splendente del Walhalla.⁺⁺ Emette il suo ultimo respiro in un'altra Forma, ed è lanciato nel freddo, disperato piano del rimorso. Chiude gli occhi innocenti nell'ultimo sonno, come un bambino, ed è immediatamente trascinato dai graziosi Elfi della luce in un altro corpo - il generatore della Pena e della Sofferenza, condannato a morte. In ciascun caso le brume della morte sono disperse, e si allontanano dagli occhi dell'Ego-Anima, non appena egli oltrepassa il Nero Abisso che separa il Regno dei viventi dal Regno della Morte. Così, la "Morte" diventa per esso solo una parola senza senso, un suono inutile. In ognuno di questi casi le credenze del mortale assumono la vita e la forma oggettiva dell'Immortale, non appena l'Ego-Anima attraversa il Ponte. Poi esse cominciano a sbiadire, e scompaiono...

"Qual' è il mio Passato?", chiede l'Ego-Anima a Urd, la maggiore delle sorelle Norne.[^] "Perché soffro?"

Una lunga pergamena si srotola nelle mani di Urd, e svela un'estesa serie di esseri mortali, in ognuno dei quali l'Ego-Anima riconosce una delle sue dimore. Ma solo quando giunge all'ultima, vede una mano macchiata di sangue che compie interminabili atti di crudeltà e di tradimento, e rabbrivisce.... Vittime innocenti si ergono attorno a lui, ed invocano Orlog[§] per la vendetta.

"Qual è il mio immediato Presente?" chiede l'Ego-Anima a Werdandi, la seconda sorella.

"La sentenza di Orlog è su te stesso!," è la risposta. "Ma Orlog non la pronuncia ciecamente, come ritengono gli insensati mortali."

"Qual è il mio futuro?", chiede disperatamente l'Ego-Anima a Skuld, la terza sorella delle Norne. "Deve essere sempre nero, con lacrime, e privo di Speranza?"....

^o Nella mitologia norrese, il Mondo di Fuoco all'estremo sud del mondo. -N.d.T.

⁺ Un Gigante di Fuoco a guardia del Muspellsheim. [Nel 2007 il nome Surtur è stato dato a un satellite di Saturno scoperto l'anno prima. -N.d.T.]

^{**} La Dea "che canta le azioni degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'Edda dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. - N.d.T.

⁺⁺ La dimora dei guerrieri morti gloriosamente in battaglia. -N.d.T.

[^] Le Dee del destino, nella mitologia norrena; corrispondono alle Parche greche. -N.d.T.

[§] Termine norvegese. *Or*: al di sopra, oltre; *log*: legge, destino. Che sta al di sopra del Destino. -N.d.T.

Non giunge risposta alcuna. Ma il Sognatore si sente turbinare attraverso lo spazio, e improvvisamente la scena cambia. L'Ego-Anima si trova in un luogo che gli risulta familiare da molto tempo, il pergolato reale, e il sedile di fronte all'albero di palma spezzato. Davanti si estende, come prima, la vasta distesa azzurra delle acque, che riflette le rocce e le scogliere; c'è anche la palma solitaria, condannata ad una rapida scomparsa. Il morbido caldo mormorio dell'increspatura delle acque luminose assume ora un linguaggio umano, e ricorda all'Ego-Anima i voti più di una volta formulati in quel luogo. E il Sognatore ripete con entusiasmo le parole allora pronunciate:

“Mai, oh, mai, io permetterò d'ora in poi, per vanagloria o ambizione, il sacrificio di un solo figlio della mia patria! Il nostro mondo è così pieno di miserie inevitabili, così povero di gioia e di felicità! Aggiungerò io alla sua coppa d'amarezze quell'oceano insondabile di dolore e di sangue chiamato GUERRA? Lungi da me, un pensiero del genere!.... Oh, mai, mai più....”

XI

Visione e cambiamento sorprendenti... La palma spezzata, che sta davanti alla visione mentale dell'Ego-Anima, improvvisamente solleva il suo tronco cadente e diventa eretta e verdeggianti come prima. Gioia ancora più grande, l'Ego-Anima sente se stesso così forte, così in buona salute, come non lo fu mai. Con voce stentorea canta ai quattro venti il suo squillante inno gioioso. Sente in lui un'ondata di gioia e di felicità, e sembra sapere perché e felice.

Improvvisamente è trasportato in quella che appare simile ad una Sala da fiaba, illuminata appieno da luci incandescenti e costruita con materiali che non aveva mai visto prima. Percepisce gli eredi e i discendenti di tutti i monarchi del globo radunati in quella Sala come un'unica felice famiglia. Non portano più le insegne della regalità, ma, come gli sembra di capire, quelli che sono i Principi regnanti, regnano in virtù dei loro meriti personali. Sono l'elevatezza del cuore, la nobiltà del carattere, la qualità superiore dell'osservazione, la saggezza, l'amore della Verità e della Giustizia, che li hanno elevati alla dignità di eredi ai Troni, di Re e di Regine. Le corone ricevute per autorità e per grazia di Dio sono state buttate via, ed essi ora governano per “grazia dell'umanità divina”, scelti unanimemente in riconoscimento della loro idoneità a regnare, e per l'amore rispettoso dei loro sudditi volontari.

Tutto, intorno, sembra stranamente cambiato. L'avidità di arraffare o l'invidia - impropriamente dette Patriottismo - non esistono più. L'egoismo crudele ha ceduto il posto al compassionevole altruismo, e la fredda indifferenza ai bisogni di milioni di esseri non trova più benevolenza nello sguardo di qualche favorito. Il lusso inutile, le false apparenze - sociali e religiose - sono tutti scomparsi. Le guerre non sono più possibili, poiché gli eserciti sono aboliti. I soldati si sono trasformati in assidui, solidi coltivatori della terra, e l'intero globo, estasiato nell'allegrezza, fa eco al canto dell'Ego-Anima. I regni e le nazioni che lo circondano vivono come fratelli. La grande, la gloriosa ora, infine è giunta! Quello di cui aveva appena osato sperare e a pensare nel silenzio delle sue lunghe notti di sofferenza, è ora realizzato. La grande maledizione è stata eliminata, e il mondo sta in piedi, assolto e riscattato nella sua rigenerazione!....

Tremando, con sentimenti entusiastici, con il cuore traboccante d'amore e di filantropia, si solleva, parlando con un fiero linguaggio che sarebbe diventato storico, quando improvvisamente si accorge che il suo corpo se n'è andato, o, piuttosto, che è stato rimpiazzato da un altro corpo.... Sì, non più l'alta, nobile Forma con la quale ha familiarità, ma il corpo di qualcun altro, di qualcuno di cui ancora non sa niente.... Qualcosa di buio si interpone fra lui e una grande luce abbagliante, ed egli vede nelle onde eteree l'ombra della superficie di un gigantesco orologio. Sul suo sinistro quadrante si legge:

“ERA NUOVA: 970.995 ANNI DOPO LA DISTRUZIONE Istantanea PER PNEUMODYNO-VRIL DEGLI ULTIMI 2.000.000 DI SOLDATI IN CAMPO DI BATTAGLIA, NELLA

PARTE OCCIDENTALE DEL GLOBO. 971.000 ANNI SOLARI DOPO LA SOMMERSIONE DEI CONTINENTI E DELLE ISOLE DELL'EUROPA... QUESTI SONO IL DECRETO DI ORLOG E LA RISPOSTA DI SKULD..."

Egli fa uno sforzo immane, ed è di nuovo se stesso. Incitato dall'Ego-Anima a RICORDARE e ad AGIRE in conformità, alza le braccia al Cielo e giura di fronte a tutta la natura di preservare la pace fino alla fine dei suoi giorni – almeno nel proprio paese.

Un lontano rullio di tamburi e lunghe grida che, nell'illusione del suo sogno, sono un entusiastico ringraziamento per l'impegno che egli ha appena preso. Uno shock brutale, un fracasso assordante, e, appena apre gli occhi, l'Ego-Anima guarda con sgomento attraverso di essi. Lo sguardo fisso e intenso incontra il solenne e nobile viso del medico che gli porge l'abituale pozione. Il treno si ferma. Si alza dal suo letto più debole e più stanco che mai, e vede attorno a sé file interminabili di truppe armate con una nuova e più sinistra arma di distruzione - pronte per il campo di battaglia.

SANJNA.*

DOPPI ED EX-DOPPI⁺

[Il testo che segue fu pubblicato in una Circolare distribuita nella Sezione Esoterica, e datata Londra, ottobre 1893, dal titolo *"Risposte all'Epistolario. Con l' Aiuto e i Suggerimenti degli Studenti."* Una nota introduttiva, dice: *"La seguente lettera di H. P. B. ... dovrebbe essere studiata con gran cura"*. –Nota di B. de Zirkoff.]

Come scoprire la causa della "Volontà dietro la vostra coscienza" (una vostra espressione personale) che trascina il suo sé fisico fuori dagli ormeggi dell'auto-controllo – un caso frequente in molte persone? Questo implica la rivelazione di un grande mistero: la scoperta, molto spesso, dell'identità di un invisibile nemico personale, che sembra indurre una persona a fare ciò che è dannoso e sconsigliabile. Non posso dire tutto, tuttavia potrei svelarvi quanto è sufficiente per mettervi sulla pista giusta. Sappiate allora che la qualità atomica dei vostri doppi astrali non è uniforme. Al contrario, essa varia immensamente a seconda della combinazione morale, spirituale e fisica dell'individuo. Prendiamo l'esempio dello stesso ego – che centocinquanta anni fa era A., ed ora è B., nell'anno 1888.

Ora, il Doppio di A., dopo la morte del suo corpo, è, in maniera dominante, o spirituale o terrestre. Nel primo caso, si dissolve subito nel Kâma Loka e svanisce come fumo, poiché non ha nessun Kâma Rûpa (il corpo dei desideri e delle passioni forti) a cui attaccarsi e da assimilare.

"Il Linga Sharîra dell'uomo buono, dopo che ha lasciato il corpo di illusione, è come la bruma mattutina; i meriti delle virtù dell'uomo che fu sono come il sole. Quando il sole sorge, i

* [Pseudonimo usato da H.P.B. solo una volta. Nella filosofia buddhista, Sanjna rappresenta uno dei cinque skandha, cioè Sanjna significa percezione. Significa anche accordo, reciproca comprensione, armonia, coscienza, conoscenza chiara. –Nota di B. de Zirkoff.]

⁺ "Doppi ed ex-Doppi" è tradotto dall'originale che si trova nel Volume XII degli *H. P. Blavatsky Collected Writings*, a cura di B. de Zirkoff, p. 172. –N.d. T.

suoi caldi raggi fanno svanire l'immagine (il Corpo Astrale) come il profumo di una rosa" (Aforisma Occulto).

Questo, se A. fu un uomo comunemente buono. Ma supponiamo che egli sia stato molto sensuale, o crudele, o qualcosa del genere; il suo Doppio, alla sua morte, sopravvive per una sorta di qualità elastica, un persistere dei suoi atomi tramite quella intensa forza –ancora viva– che fece di quell'uomo un sensuale o qualsiasi altra cosa egli fosse.

Ora, in questo caso, il Doppio sopravvive e persiste a volte per secoli. Mentre il Doppio di A., l'uomo buono, si è disintegrato da tempo, molto prima della rinascita del suo Ego, il Doppio di A., il sensuale, potrebbe prolungarsi fino alla prossima reincarnazione. E ciò che ha luogo allora è questo: il Doppio precedente è attratto per affinità verso la nuova personalità (o meglio, verso l'Ego che è in essa, cioè il suo vecchio Ego). Ora, voi dovete imparare e conoscere la natura, l'origine e le modalità dei Doppi, la genesi e le leggi di dissoluzione di questi riflessi degli uomini, prima di potermi capire appieno. Il vecchio Doppio si attacca molto spesso alla nuova personalità del suo ex-Ego e, se l'attuale Doppio è più debole, il primo prende il sopravvento su di esso, lo domina, e a volte fa dell'uomo buono tutto ciò che la sua ex-personalità era nella precedente vita, o di peggio. Questo, io vedo, è il suo caso. Voi avete uno dei suoi Doppi, o meglio, il vostro ex-Doppio, che tenta di attaccarsi ancora a voi. Tuttavia, non è che il fantasma di un fantasma e, tranne subito dopo la morte – che non è il suo caso, poiché la sua passata incarnazione è di molti secoli fa – o quando il deceduto è stato eccessivamente malvagio, esso non può influenzare una terza persona. Ma, finché non si è del tutto disintegrato e disperso, può influenzare il vostro vecchio Ego ora, in una nuova forma, quell'individualità all'interno del vostro attuale corpo e dei vostri corpi passati, che va avanti di nascita in nascita. Esso può dare a lui (il nuovo uomo) nel suo nuovo sé, una tendenza lasciva, o crudele, o egoistica, o di avarizia, contro i suoi migliori sentimenti, farne un vanaglorioso, un testardo, ecc., e avere la meglio su di lui, a meno che egli non combatta duramente per scrollarsi di dosso l'incubo. Se l'uomo era una donna nella precedente incarnazione, o la donna un uomo, sono gli ex-Doppi dell'attuale uomo o dell'attuale donna a prendere i gusci, cioè le forme, delle loro passate incarnazioni e giocano, con gli sfortunati mortali, il ruolo di "spiriti-mogli" e "spiriti-mariti". Sono ancora essi – ma lasciamo cadere il discorso. Io vedo quindi nella sua fotografia che, alla fine, una causa delle sue tribolazioni è l'influenza del suo primo Doppio, che non si è dissolto. Ma, come vi ho detto nella mia ultima lettera, "il miglior rimedio è la vostra *Volontà*" sotto un'ispirazione imperiosa e con l'aiuto della spiritualità. Questa (la *Volontà*) è l'unico potere irresistibile in natura e nel mondo psichico; quale che sia il fantasma o il demone, può essere annientato concentrando su di esso questa *Volontà* e intimandogli di andare.

H. P. B.

INDICE

Nota introduttiva all'edizione originale	p. 2
Introduzione dell'editore	p. 2
Prefazione alla Prima Edizione italiana	p. 3
Sette Stanze dal Libro Segreto di Dzyan	p. 4
L'Evolutione Cosmica	p. 6
Antropogenesi	p. 11
I	
STANZA I Shloka 1	p. 15
Shloka 2	p. 20
II	
STANZA I –continuazione:	
Shloka 3	p. 24
Shloka 4	p. 31
III	
STANZA I –continuazione:	
Shloka 5	p. 34
Shloka 6	p. 36
Shloka 7	p. 36
Shloka 8	p. 37
IV	
STANZA I –continuazione:	
Shloka 9	p. 44
STANZA II Shloka 1	p. 44
Shloka 2	p. 45
V	
STANZA II Shloka 3	p. 46
Shloka 4	p. 48
VI	
STANZA III Shloka 1	p. 50
VII	
STANZA III Shloka 2	p. 55
Shloka 3	p. 56
Shloka 4	p. 56
VIII	
STANZA III –continuazione:	
Shloka 5	p. 58
Shloka 6	p. 59
Shloka 7	p. 61
Shloka 8	p. 63
IX	
STANZA III Shloka 10	p. 64
Shloka 11	p. 65
X	
STANZA IV Shloka 1	p. 70
Shloka 2	p. 72
Shloka 3	p. 72
Shloka 4	p. 72
Shloka 5	p. 74
Shloka 6	p. 75

APPENDICE:
I SOGNI.....p. 77

SUPPLEMENTO:
VISIONI KARMICHE.....p. 88
DOPPI ED EX-DOPPI..... p. 99
